Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 27 luglio 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 27 luglio 2026

Area Emilia Romagna

27/07/2026 **Gazzetta di Reggio** Pagina 33 5
«L'odio si combatte con l'inclusione Oggi questa piazza parla di pace»

27/07/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)** Pagina 29 7
La Pastasciutta in centro «Evento aperto ai popoli: questo è l'antifascismo» Servite 400 persone

27/07/2026 **La Nuova Ferrara** Pagina 44 8
Via alla seconda parte del cinema all'aperto

27/07/2026 **Gazzetta di Reggio** Pagina 12 9
«Finita a terra dopo la tentata rapina»

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

26/07/2026 **Alto Mantovano News** 10
Suzzara, successo per la Pastasciutta Antifascista: oltre 150 persone ai Giardini Verona

Area Marche e Abruzzo

26/07/2026 **Abruzzo News** 11
L'Aquila Social Hub: il nuovo spazio per l'inclusione sociale

26/07/2026 **Abruzzo Web** 13
AUTISMO: L'AQUILA SOCIAL HUB, NASCE UN LUOGO DI INCONTRO E INCLUSIONE

26/07/2026 **L'Aquila Blog** 15
Al Festival del Sociale presentato "L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione"

Controllate e partecipate

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 5 *STEFANO RIGHI* 17
LO SCAMBIO LOVAGLIO E CASTAGNA TRATTANO PER L'ALTERNATIVA A INTESA-MPS

27/07/2026 **Il Resto del Carlino** Pagina 9 19
Mps-Banco Bpm, fusione a sorpresa Lanciata la sfida a Intesa Sanpaolo

27/07/2026 **Gazzetta di Modena** Pagina 17 21
Trc in festa Stasera De Biasi e Catellani in Sant'Agostino

Coop e Cooperazione

27/07/2026 **Il Tirreno** Pagina 30 *LUCA CENTINI* 22
Minaccia i vigili con il coltello L'agente gli spara all'addome

27/07/2026 **La Nazione (ed. Grosseto-Livorno)** Pagina 29 24
Paura al supermercato Minacce con un coltello L'agente spara e lo ferisce

27/07/2026 **La Nazione** Pagina 22 25
Stefano Mancuso «L'intelligenza delle piante insegna il mutuo soccorso»

Concorrenza GDO

27/07/2026 **La Prealpina** Pagina 16 *FRANCESCO INGUSCIO* 27
Esselunga a Sant'Edoardo

27/07/2026 **La Prealpina** Pagina 16 29
Cresce la media distribuzione

27/07/2026 **La Stampa (ed. Torino)** Pagina 5 30
"Conad e PiùMe un'intesa per crescere nel Nord Ovest"

27/07/2026 **Gazzetta di Modena** Pagina 11 32
Ampliamento stabilimento mercoledì si discute sul progetto Conad:

26/07/2026 **Distribuzione Moderna** 34
Worldcoo: l'arrotondamento solidale come strumento di valore per la Gdo

27/07/2026 **La Provincia Pavese** Pagina 17 *SANDRO BARBERIS* 38
Spray al peperoncino nel market Soccorsa una cassiera 50enne

Economia, consumi e società

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 34 *Sibilla Di Palma* 39
La competitività passa dalle filiere e dalla tecnologia

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 35 41
Enzo Rillo - "Ecco come si evolve il settore vitivinicolo"

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 25 *Anna Di Martino* 43
LA PARTITA DEL VINO CANTINE IN DIFESA DI EXPORT E RICAVI

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 *a. d. m.* 46
Tenuta San Guido, ecco il campione di performance La sfida delle vigne: Antinori e Frescobaldi sempre sul podio

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 12 *FRANCESCA GAMBARINI* 48
ASDOMAR, EXPORT & QUALITÀ LA ROTTA PER CRESCERE

27/07/2026 **La Stampa** Pagina 25 *Luca Fornovo* 51
Luca Cheri - "Acqua Sant'Anna investe 30 milioni in innovazione Ora shopping nelle minerali"

27/07/2026 **Libero** Pagina 8 53
Barilla investe 250 milioni l'anno nella manutenzione industriale per garantire la qualità dei prodotti

27/07/2026 **La Repubblica** Pagina 22 *Ettore Saladini* 55
La Bbc: l'Italia tradisce la dieta mediterranea

27/07/2026 **La Repubblica** Pagina 17 *GIUSEPPE COLOMBO* 56
Accise, cercasi fondi servono 140 milioni sconti solo sul gasolio

27/07/2026 **La Repubblica** Pagina 17 *DIEGO LONGHIN* 58
Nicola Dell'Acqua - Dell'Acqua (Arera) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"

27/07/2026 **La Stampa** Pagina 16 60
Gianni Murano - "Gli aumenti non dipendono dalle compagnie Una tassa sui profitti sarebbe ingiustificata"

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 1 *FERRUCCIO DE BORTOLI* 61
UN PATTO PER I SALARI LA CRESCITA SI SPINGE COSÌ

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 2 *FERRUCCIO DE BORTOLI* 64
LA DINAMICA DEI SALARI

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 24 *Adriano Bonafede* 67
Polizze catastrofali la falsa partenza

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 18 *CARLOTTA SCOZZARI* 69
In Italia sono tutti pazzi per stablecoin e euro digitale

Innovazione e mondo digitale

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 38 *Mario Di Ciommo* 71
Ora ci si fida più dell'IA che dell'amico

27/07/2026 **La Stampa** Pagina 23 *Fabrizio Goria, Arcangelo Rociola* 73
L'intelligenza artificiale frena Investimenti miliardari ma ancora pochi profitti

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 39 *DANIELE MANCA E GIANMARIO VERONA* 75
L'EQUIVOCO DELL'AI COMPRARLA NON BASTA

27/07/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 46 *EDOARDO NASTRI* 77
MILANO NEL CUORE DEI ROBOT ALLEATI UMANOIDI

27/07/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *Pier Luigi Pisa* 79
Il critico dell'IA "Non fidatevi di Sam Altman OpenAI è nei guai"

27/07/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 30 81
GS1 Italy accompagna le imprese verso la sostenibilità

Politica

27/07/2026 **Corriere della Sera** Pagina 11 *PAOLA DI CARO* 84
Tommaso Foti - «Le misure allo studio? Accise mobili e social card Il varo nei prossimi giorni, serve un po' di prudenza»

Gazzetta di Reggio

Area Emilia Romagna

«L'odio si combatte con l'inclusione Oggi questa piazza parla di pace»

Centinaia di persone ieri nel cuore di Reggio per la pastasciutta antifascista


L'EVENTO

«L'odio si combatte con l'inclusione Oggi questa piazza parla di pace»

Centinaia di persone ieri nel cuore di Reggio per la pastasciutta antifascista

Reggio Emilia Quattrocentotredici feste, centinaia di località, dodici paesi. Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Austria, ma anche in Australia e in America Latina. La rete che ha come epicentro Casa Cervi si estende al mondo: a partire dal punto nevralgico di Reggio Emilia, le pastasciutte antifasciste degli eroi della nostra Resistenza conquistano l'Italia e non solo.

Dopo la manifestazione centrale, organizzata nella casa in cui crebbero Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore - i sette fratelli che nel 1943 donarono un piatto di pasta all'intero paese di Campegine per festeggiare la destituzione di Mussolini -, ieri è stato il turno di piazza Prampolini. Centinaia di persone, le une accanto alle altre, intorno a decine di tavoli imbanditi nel cuore di Reggio Emilia.

«Accanto al trattore, l'Istituto Alcide Cervi conserva un mappamondo. I Cervi se lo portavano nei campi: guardavano il mondo con mente aperta e sguardo curioso - racconta il sindaco Massari -. La loro casa era una casa a cui poter bussare. Le porte, per chi ne aveva bisogno, erano sempre aperte. Hanno accolto disertori, uomini che fuggivano dalla guerra, militari altre nazioni, partigiani. L'apertura che oggi la città porta in piazza ce l'hanno insegnata loro».

È una manifestazione ampia quella andata in scena ieri. Un'attualizzazione di quel gesto semplice e rivoluzionario che ebbero il coraggio di compiere i Cervi. Per questo, alla tradizionale pastasciutta antifascista, si accompagna la festa delle liberazioni nel mondo. A Reggio Emilia, le realtà proponenti - Spi Cgil, Anpi, Arci Tunnel e Arci Fenulli, Istoreco, Auser, Istituto Cervi e Filef in collaborazione con il Comune e Mondinsieme e il sostegno di Coop Alleanza 3,0 e Iren - aggiungono all'evento un ulteriore valore: quello della celebrazione di tante ricorrenze di liberazione, decolonizzazione e autodeterminazione delle comunità di nuovi cittadini reggiani che provengono da altri paesi. Per questa ragione, sul palco è salito Abdoulaye Conde, segretario generale di Aire, Associazione degli Ivoriani di Reggio Emilia, che con la piazza gremita ha condiviso il proprio percorso e la propria storia, iniziata in Costa d'Avorio e proseguita nel mondo, fino a Reggio Emilia.

«Un modo - hanno scritto le realtà organizzatrici - per confrontare storie, approcci e vicende diverse, unite da un filo rosso di libertà e diritti».

Così, a partire dalle 18, il cuore di Reggio ha cominciato a battere. La festa è cominciata con l'apertura dei banchetti gastronomici - con gnocco fritto e salumi per tutti, formaggi, acqua, bibite, vino e birra - e la musica di Discoaperta, un progetto incluUn'occasione straordinaria per unirsi in un mondo sempre più diviso Abbiamo confrontato storie diverse unite dal filo dei diritti sivo portato avanti dal circolo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Gazzetta di Reggio

Area Emilia Romagna

Arci Tunnel per favorire la partecipazione di persone con disabilità agli eventi nei locali.

Poi il via vai costante di volontari con piatti di pastasciutta offerti a tutti coloro che si sono uniti alla festa.

«Questa è una manifestazione aperta, che parla di pace- spiega Anna Ferrari, presidente di Anpi Reggio Emilia -.

C'è spazio per tutti, indipendentemente dalle origini, dall'orientamento sessuale, dall'età, dal genere. È l'occasione per unirsi in un mondo sempre più diviso, per affermar e con la forza della solidarietà e della pratica che le differenze non ci allontanano, ma ci rendono più ricchi. Qui, in questa piazza, siamo tutti diversi e nessuno toglie nulla a nessuno. Siamo uniti. Siamo insieme». Non è una somma, è una moltiplicazione. Un evento che porta con sé valori e promemoria, a cui la città ha risposto con entusiasmo e commozione. Piazza Prampolini dall'alto era una fetta di mondo completa, un angolo in cui risplendevano, ancora, i valori nascosti in quelle centinaia di piatti serviti a Campegine, nel luglio del '43, dai fratelli Cervi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Area Emilia Romagna

La Pastasciutta in centro «Evento aperto ai popoli: questo è l'antifascismo» Servite 400 persone

La commemorazione del 25 luglio '43 alla quarta edizione davanti al Duomo Ferrari (Anpi): «Per consolidare la libertà delle persone serve pace, non odio»


CRONACA
Reggio

La Pastasciutta in centro «Evento aperto ai popoli: questo è l'antifascismo» Servite 400 persone

Resistenza Teatro Festival: i giovani premiano gli spettacoli sulla guerra e l'attualità

Circa quattrocento persone ieri sera hanno preso parte alla Pasciasciutta Antifascista - Festa delle Liberazioni nel mondo in piazza Prampolini. L'evento, che tradizionalmente si svolge a Casa Cervi di Gattatico, arriva così alla sua quarta edizione in centro storico.

«A Reggio mancava un evento da coordinare a quello di Casa Cervi, da cui nel tempo sono partite in provincia tutte le sezioni e gli altri comuni - spiega la presidente Anpi Reggio, Anna Ferrari -. Per l'edizione in città abbiamo scelto di allargare a tutta la popolazione, anche quella non reggiana, come segno di una politica che si basa sul consolidamento della libertà persone con pace, non con odio». «Questo è, oggi, lantifascismo - aggiunge -. Antifascista è colui che che accetta le diversità e le disuguaglianze». Come ogni anno, la commemorazione della pastasciutta servita dalla famiglia Cervi il 25 luglio del '43, come grande festa per la caduta del fascismo, solleva polemiche: «Quelli ci sono e saranno sempre - chiosa la presidente Anpi - l'importante è non dare corda. Questa è un'occasione che non può essere divisiva».

L'evento è stato promosso da Spi Cgil, Anpi Reggio, Arci Tunnel e Arci Fenulli, Istoreco, Auser Reggio, Istituto Cervi e Filef Reggio in collaborazione con il Comune e il Centro Culturale Mondinsieme e il sostegno di Coop Alleanza 3,0 e Iren.

Presente in piazza anche il sindaco di Reggio, Marco Massari: «Il mappamondo che si trova a Casa Cervi è emblematico del senso di apertura che ha sempre guidato la loro famiglia - ha detto il primo cittadino -. La loro casa era aperta a tutti, a chi scappava dalla guerra come ai partigiani. Per questo credo sia importante onorare questa iniziativa, insieme ai tantissimi popoli presenti con le loro diaspore nella nostra città».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nuova Ferrara

Area Emilia Romagna

Via alla seconda parte del cinema all'aperto

Ferrara Da domani al 13 settembre l'Arena Coop Alleanza 3.0 al Parco Pareschi (corso Giovecca, Ferrara), organizzata da Arci Ferrara, entra nella seconda metà della sua ventesima stagione: quarantotto serate, tutte le sere, con sei film in anteprima, quattro classici in versione restaurata 4K e le uscite più viste dell'anno. Dal 1° agosto cambiano gli orari: inizio film alle 21 e apertura cancelli alle 20.15. Oltre alla programmazione ordinaria proseguiranno anche le rassegne. Il Cinema Restaurato riporta sul grande schermo classici di un tempo sotto una nuova veste. Si comincia con due film di Nanni Moretti, "La messa è finita" e "Bianca", che saranno proiettati il 4 e il 7 agosto. La rassegna "Anteprime, Il Cinema Invisibile" porta al Parco sei titoli prima dell'uscita nelle sale italiane, tutti in versione originale sottotitolata. Il primo, il 14 agosto, è "Palestina 36", film candidato dalla Palestina agli Oscar 2026 e che ha vinto il premio per il miglior film al Tokyo International Film Festival. © RIPRODUZIONE RISERVATA.


CULTURA&SPETTACOLI

MusicFilm Awards
I big del doppiaggio
arrivano a Ferrara

Saranno al centro della 10ª edizione del festival

"Cinema in Erba", seconda serata al Maf

San Bartolomeo Giovedì cinque cortometraggi dedicati a natura e lavoro

Oggi Ciacci protagonista con "Fricassea"

Tra Ville e Giardini Il comico torna sotto i riflettori per la rassegna cadigna

Via alla seconda parte del cinema all'aperto

Gazzetta di Reggio

Area Emilia Romagna

«Finita a terra dopo la tentata rapina»

Il racconto di una badante avvicinata da uno scooter e fatta cadere in via Gandhi


Reggio

Rissa con i coltelli alla Canalina
«Poteva trasformarsi in tragedia»
Terrore tra residenti e negozianti di via Colonna dopo il Far West di sabato
«Qui la sicurezza non esiste, ci sentiamo in continuazione sotto assedio»

«Finita a terra dopo la tentata rapina»
Il racconto di una badante avvicinata da uno scooter e fatta cadere in via Gandhi

Reggio Emilia «Hanno tentato di strapparmi la borsetta una volta uscita dal supermercato, mentre stavo andando al lavoro. Un uomo in sella a uno scooter mi ha fatta cadere a terra e ho dovuto andare all'ospedale per farmi medicare».

È quanto avvenuto nelle scorse settimane in via Ghandi, nel quartiere della Canalina.

Una donna, che svolge la professione di badante, si stava recando presso la casa dove lavora. Erano circa le 19.30 quando era appena uscita dalla Coop di via Ghandi.

Uno scooter l'ha affiancata improvvisamente. E l'uomo in sella le ha afferrato con violenza il laccio della borsa che portava a tracolla, nel tentativo di strappargliela. «Mi è girato intorno con lo scooter: questa manovra mi ha fatto perdere l'equilibrio - racconta lei -.

Mi ha fatto cadere a terra rovinosamente. A causa della caduta ho urtato pesantemente il suolo con il braccio sinistro e la spalla. Alcuni passanti presenti sul posto sono intervenuti subito chiamando il 118. In quegli istanti ho sentito un uomo affermare che l'aggressore viaggiava su uno scooter e indossava un casco di colore bianco».

I medici hanno diagnosticato lesioni guaribili in trenta giorni.

«L'ho vista che saliva in autobus con il braccio ingessato - racconta la mediatrice culturale che ha aiutato la donna nel disbrigare le pratiche della denuncia -.

Lei usciva dal supermercato quando un uomo in scooter le si è avvicinato, in via Gandhi. Lui era in scooter, lei aveva la borsa sulla spalla sinistra. Lui le è girato intorno e lei è caduta sul lato sinistro, lo stesso in cui teneva la borsa. Ha battuto in diversi punti e si è fatta male al braccio. L'ho accompagnata in questura dove abbiamo trovato personale disponibile e attento nel raccogliere la denuncia». .

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Alto Mantovano News

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

Suzzara, successo per la Pastasciutta Antifascista: oltre 150 persone ai Giardini Verona

SUZZARA - Grande successo per la Pastasciutta Antifascista di Suzzara: più di 150 persone hanno riempito ieri sera i Giardini Aronne Verona per la manifestazione organizzata dall'Anpi Suzzara-Motteggiana-Gonzaga, sezione "121ª Brigata Garibaldi". Dalle 20 sono stati distribuiti gratuitamente i piatti di pasta, nel solco della tradizione che richiama il 25 luglio 1943, quando la famiglia Cervi festeggiò la caduta del fascismo offrendo una pastasciutta alla popolazione. Un gesto diventato negli anni un simbolo di libertà e che viene ricordato in decine di piazze italiane. La serata è poi proseguita con l'applaudito concerto dei Lacio Drom , che hanno accompagnato il pubblico con un repertorio di cover acustiche. L'iniziativa è stata promossa dall'Anpi con il sostegno dell'Istituto Alcide Cervi, di Auser Suzzara, Cgil Spi Suzzara, Cgil Camera del Lavoro e Coop Alleanza 3.0.


Alto Mantovano News

Suzzara, successo per la Pastasciutta Antifascista: oltre 150 persone ai Giardini Verona

07/26/2026 17:35

SUZZARA – Grande successo per la Pastasciutta Antifascista di Suzzara: più di 150 persone hanno riempito ieri sera i Giardini Aronne Verona per la manifestazione organizzata dall'Anpi Suzzara-Motteggiana-Gonzaga, sezione "121ª Brigata Garibaldi". Dalle 20 sono stati distribuiti gratuitamente i piatti di pasta, nel solco della tradizione che richiama il 25 luglio 1943, quando la famiglia Cervi festeggiò la caduta del fascismo offrendo una pastasciutta alla popolazione. Un gesto diventato negli anni un simbolo di libertà e che viene ricordato in decine di piazze italiane. La serata è poi proseguita con l'applaudito concerto dei Lacio Drom , che hanno accompagnato il pubblico con un repertorio di cover acustiche. L'iniziativa è stata promossa dall'Anpi con il sostegno dell'Istituto Alcide Cervi, di Auser Suzzara, Cgil Spi Suzzara, Cgil Camera del Lavoro e Coop Alleanza 3.0.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Abruzzo News

Area Marche e Abruzzo

L'Aquila Social Hub: il nuovo spazio per l'inclusione sociale



Abruzzo News

L'Aquila Social Hub: il nuovo spazio per l'inclusione sociale

07/26/2026 20:23 Marina Denegri

Autismo Abruzzo APS presenta a INSIEME – Festival Regionale del Sociale il progetto "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione" scritto da Marina Denegri INSIEME – Festival Regionale del Sociale , il progetto "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione", promosso da Autismo Abruzzo APS e sostenuto da Enel Cuore, l'Ente Filantropico del Gruppo Enel , per creare un nuovo spazio dedicato all'autonomia, alla partecipazione e all'inclusione sociale delle persone nello spettro autistico. L'intervento, svoltosi dalle ore 15.00 alle ore 16.00, ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Autismo Abruzzo APS: Angelo Chiodi, Chiara Ciminà, Cristina Milani, Valeria Gaeta e Dario Verzulli , con la moderazione di Germana D'Orazio. Davanti a una platea attenta e partecipata, Autismo Abruzzo ha presentato la visione e gli obiettivi di L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione, uno spazio pensato per mettere in relazione persone, famiglie, istituzioni, servizi pubblici, imprese e Terzo Settore, con l'obiettivo di costruire percorsi concreti di inclusione sociale e lavorativa. «L'Officina per l'Inclusione nasce dall'idea che ogni persona debba avere la possibilità di esprimere le proprie capacità, sviluppare le proprie autonomie e partecipare pienamente alla vita della comunità. L'inclusione diventa concreta quando crea opportunità, relazioni e contesti nei quali le persone possano essere protagoniste del proprio percorso». Il progetto L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione è stato realizzato da Autismo Abruzzo APS con il sostegno di Enel Cuore e Rotary L'Aquila, e grazie alla collaborazione con ADSU L'Aquila, che ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito alcuni locali di propria proprietà situati nei pressi del Centro Commerciale L'Aquilone , destinati a ospitare le attività dell'Officina. La collaborazione con ADSU L'Aquila rappresenta un esempio concreto di come il patrimonio pubblico possa diventare una risorsa al servizio della comunità, favorendo la nascita di luoghi capaci di generare relazioni, opportunità e innovazione sociale. All'interno dell'Officina saranno realizzate attività laboratoriali, momenti di socializzazione, percorsi di autonomia abitativa, iniziative rivolte alle famiglie e alla comunità, oltre a tirocini e percorsi di accompagnamento al lavoro, con l'obiettivo di valorizzare competenze e aspirazioni delle persone nello spettro autistico. «Ringraziamo la Regione Abruzzo per aver promosso il Festival Regionale del Sociale e per aver offerto ad Autismo Abruzzo l'opportunità di presentare il progetto in una sede così importante di confronto sul futuro delle politiche sociali. Un ringraziamento particolare va al Direttore di ADSU L'Aquila Michele Suriani, a Enel Cuore e al Rotary L'Aquila per il contributo e la collaborazione che hanno reso possibile questo percorso. La costruzione di una comunità inclusiva passa dalla capacità di lavorare insieme, mettendo in rete competenze, risorse e visioni». La presentazione ha suscitato interesse e partecipazione da parte del pubblico presente, che ha

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

seguito con attenzione il racconto del progetto e delle prospettive future dell'Officina per l'Inclusione. Ringraziamo tutti i partecipanti, e in particolare il dott. Pasquale Angelini referente affari istituzionali Enel Cuore, Giorgio Paravano Presidente del club Rotary L'Aquila e la Dott.ssa Rosa Persia . Tra i presenti alcuni dei partner storici dell'Associazione quali Salvo Cardella per Carrefour Italia sede dell'Aquila, Raffaella Gaspari per Coop Alleanza 3.0. L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione è il risultato di una rete di collaborazioni che continuerà a svilupparsi e che sarà presentata nelle prossime settimane, con l'obiettivo di raccontare il contributo dei diversi soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto. Con questa iniziativa Autismo Abruzzo APS conferma il proprio impegno nella costruzione di percorsi capaci di valorizzare le persone, promuovere autonomia e rafforzare la partecipazione alla vita della comunità.

Abruzzo Web

Area Marche e Abruzzo

AUTISMO: L'AQUILA SOCIAL HUB, NASCE UN LUOGO DI INCONTRO E INCLUSIONE


Abruzzo Web

AUTISMO: L'AQUILA SOCIAL HUB, NASCE UN LUOGO DI INCONTRO E INCLUSIONE

07/26/2026 18:32 Azzurra Caldi

È stato presentato oggi, nella sessione plenaria di INSIEME – Festival Regionale del Sociale, il progetto "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione", promosso da Autismo Abruzzo APS e sostenuto da Enel Cuore, l'Ente Filantropico del Gruppo Enel, per creare un nuovo spazio dedicato all'autonomia, alla partecipazione e all'inclusione sociale delle persone nello spettro autistico. L'intervento, nel pomeriggio, ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Autismo Abruzzo APS: Angelo Chiodi, Chiara Ciminà, Cristina Milani, Valeria Gaeta e Dario Verzulli , con la moderazione di Germana D'Orazio "Davanti a una platea attenta e partecipata, Autismo Abruzzo ha presentato la visione e gli obiettivi di L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione, uno spazio pensato per mettere in relazione persone, famiglie, istituzioni, servizi pubblici, imprese e Terzo Settore, con l'obiettivo di costruire percorsi concreti di inclusione sociale e lavorativa", si legge in una nota. "L'Officina per l'Inclusione nasce dall'idea che ogni persona debba avere la possibilità di esprimere le proprie capacità, sviluppare le proprie autonomie e partecipare pienamente alla vita della comunità. L'inclusione diventa concreta quando crea opportunità, relazioni e contesti nei quali le persone possano essere protagoniste del proprio percorso", spiega l'Associazione Autismo Abruzzo. Il progetto L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione è stato realizzato da Autismo Abruzzo APS con il sostegno di Enel Cuore e Rotary L'Aquila, e grazie alla collaborazione con ADSU L'Aquila, che ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito alcuni locali di propria proprietà situati nei pressi del Centro Commerciale L'Aquilone, destinati a ospitare le attività dell'Officina. "La collaborazione con ADSU L'Aquila rappresenta un esempio concreto di come il patrimonio pubblico possa diventare una risorsa al servizio della comunità, favorendo la nascita di luoghi capaci di generare relazioni, opportunità e innovazione sociale", viene sottolineato. "Ringraziamo la Regione Abruzzo per aver promosso il Festival Regionale del Sociale e per aver offerto ad Autismo Abruzzo l'opportunità di presentare il progetto in una sede così importante di confronto sul futuro delle politiche sociali. Un ringraziamento particolare va al Direttore di ADSU L'Aquila Michele Suriani, a Enel Cuore e al Rotary L'Aquila per il contributo e la collaborazione che hanno reso possibile questo percorso. La costruzione di una comunità inclusiva passa dalla capacità di lavorare insieme, mettendo in rete competenze, risorse e visioni". La presentazione ha suscitato interesse e partecipazione da parte del pubblico presente, che ha seguito con attenzione il racconto del progetto e delle prospettive future dell'Officina per l'Inclusione. Ringraziamo tutti i partecipanti, e in particolare Pasquale Angelini, referente affari istituzionali Enel Cuore, Giorgio Paravano , presidente del club Rotary L'Aquila e Rosa Persia . Tra i presenti alcuni dei partner storici dell'Associazione quali Salvo Cardella per Carrefour

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

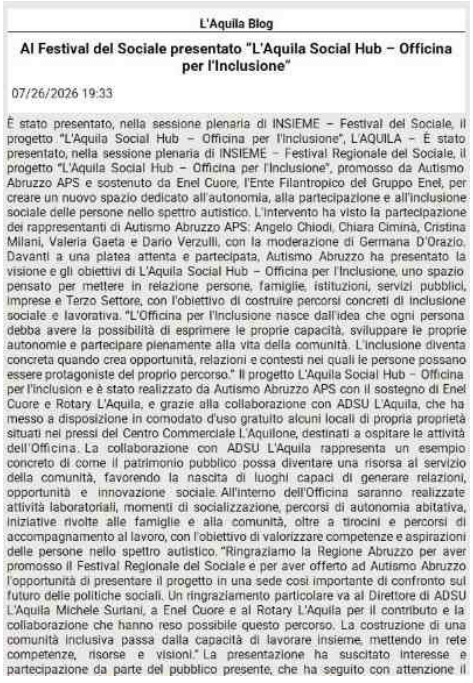
Italia sede dell'Aquila, Raffaella Gaspari per Coop Alleanza 3.0. "L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione è il risultato di una rete di collaborazioni che continuerà a svilupparsi e che sarà presentata nelle prossime settimane, con l'obiettivo di raccontare il contributo dei diversi soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto. Con questa iniziativa Autismo Abruzzo APS conferma il proprio impegno nella costruzione di percorsi capaci di valorizzare le persone, promuovere autonomia e rafforzare la partecipazione alla vita della comunità", conclude la nota.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Aquila Blog

Area Marche e Abruzzo

Al Festival del Sociale presentato "L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione"



L'Aquila Blog

Al Festival del Sociale presentato "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione"

07/26/2026 19:33

È stato presentato, nella sessione plenaria di INSIEME – Festival del Sociale, il progetto "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione", L'AQUILA – È stato presentato, nella sessione plenaria di INSIEME – Festival Regionale del Sociale, il progetto "L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione", promosso da Autismo Abruzzo APS e sostenuto da Enel Cuore, l'Ente Filantropico del Gruppo Enel, per creare un nuovo spazio dedicato all'autonomia, alla partecipazione e all'inclusione sociale delle persone nello spettro autistico. L'intervento ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Autismo Abruzzo APS: Angelo Chiodi, Chiara Ciminà, Cristina Milani, Valeria Gaeta e Dario Verzulli, con la moderazione di Germana D'Orazio. Davanti a una platea attenta e partecipata, Autismo Abruzzo ha presentato la visione e gli obiettivi di L'Aquila Social Hub – Officina per l'Inclusione, uno spazio pensato per mettere in relazione persone, famiglie, istituzioni, servizi pubblici, imprese e Terzo Settore, con l'obiettivo di costruire percorsi concreti di inclusione sociale e lavorativa. "L'Officina per l'Inclusione nasce dall'idea che ogni persona debba avere la possibilità di esprimere le proprie capacità, sviluppare le proprie autonomie e partecipare pienamente alla vita della comunità. L'inclusione diventa concreta quando crea opportunità, relazioni e contesti nei quali le persone possano essere protagoniste del proprio percorso." Il progetto L'Aquila Social Hub – Officina per l'inclusion e è stato realizzato da Autismo Abruzzo APS con il sostegno di Enel Cuore e Rotary L'Aquila, e grazie alla collaborazione con ADSU L'Aquila, che ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito alcuni locali di propria proprietà situati nei pressi del Centro Commerciale L'Aquilone, destinati a ospitare le attività dell'Officina. La collaborazione con ADSU L'Aquila rappresenta un esempio concreto di come il patrimonio pubblico possa diventare una risorsa al servizio della comunità, favorendo la nascita di luoghi capaci di generare relazioni, opportunità e innovazione sociale. All'interno dell'Officina saranno realizzate attività laboratoriali, momenti di socializzazione, percorsi di autonomia abitativa, iniziative rivolte alle famiglie e alla comunità, oltre a tirocini e percorsi di accompagnamento al lavoro, con l'obiettivo di valorizzare competenze e aspirazioni delle persone nello spettro autistico. "Ringraziamo la Regione Abruzzo per aver promosso il Festival Regionale del Sociale e per aver offerto ad Autismo Abruzzo l'opportunità di presentare il progetto in una sede così importante di confronto sul futuro delle politiche sociali. Un ringraziamento particolare va al Direttore di ADSU L'Aquila Michele Suriani, a Enel Cuore e al Rotary L'Aquila per il contributo e la collaborazione che hanno reso possibile questo percorso. La costruzione di una comunità inclusiva passa dalla capacità di lavorare insieme, mettendo in rete competenze, risorse e visioni." La presentazione ha suscitato interesse e partecipazione da parte del pubblico presente, che ha seguito

È stato presentato, nella sessione plenaria di INSIEME - Festival del Sociale, il progetto "L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione", L'AQUILA - È stato presentato, nella sessione plenaria di INSIEME - Festival Regionale del Sociale, il progetto "L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione", promosso da Autismo Abruzzo APS e sostenuto da Enel Cuore, l'Ente Filantropico del Gruppo Enel, per creare un nuovo spazio dedicato all'autonomia, alla partecipazione e all'inclusione sociale delle persone nello spettro autistico. L'intervento ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Autismo Abruzzo APS: Angelo Chiodi, Chiara Ciminà, Cristina Milani, Valeria Gaeta e Dario Verzulli, con la moderazione di Germana D'Orazio. Davanti a una platea attenta e partecipata, Autismo Abruzzo ha presentato la visione e gli obiettivi di L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione, uno spazio pensato per mettere in relazione persone, famiglie, istituzioni, servizi pubblici, imprese e Terzo Settore, con l'obiettivo di costruire percorsi concreti di inclusione sociale e lavorativa. "L'Officina per l'Inclusione nasce dall'idea che ogni persona debba avere la possibilità di esprimere le proprie capacità, sviluppare le proprie autonomie e partecipare pienamente alla vita della comunità. L'inclusione diventa concreta quando crea opportunità, relazioni e contesti nei quali le persone possano essere protagoniste del proprio percorso." Il progetto L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusion e è stato realizzato da Autismo Abruzzo APS con il sostegno di Enel Cuore e Rotary L'Aquila, e grazie alla collaborazione con ADSU L'Aquila, che ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito alcuni locali di propria proprietà situati nei pressi del Centro Commerciale L'Aquilone, destinati a ospitare le attività dell'Officina. La collaborazione con ADSU L'Aquila rappresenta un esempio concreto di come il patrimonio pubblico possa diventare una risorsa al servizio della comunità, favorendo la nascita di luoghi capaci di generare relazioni, opportunità e innovazione sociale. All'interno dell'Officina saranno realizzate attività laboratoriali, momenti di socializzazione, percorsi di autonomia abitativa, iniziative rivolte alle famiglie e alla comunità, oltre a tirocini e percorsi di accompagnamento al lavoro, con l'obiettivo di valorizzare competenze e aspirazioni delle persone nello spettro autistico. "Ringraziamo la Regione Abruzzo per aver promosso il Festival Regionale del Sociale e per aver offerto ad Autismo Abruzzo l'opportunità di presentare il progetto in una sede così importante di confronto sul futuro delle politiche sociali. Un ringraziamento particolare va al Direttore di ADSU L'Aquila Michele Suriani, a Enel Cuore e al Rotary L'Aquila per il contributo e la collaborazione che hanno reso possibile questo percorso. La costruzione di una comunità inclusiva passa dalla capacità di lavorare insieme, mettendo in rete competenze, risorse e visioni." La presentazione ha suscitato interesse e partecipazione da parte del pubblico presente, che ha seguito

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

con attenzione il racconto del progetto e delle prospettive future dell'Officina per l'Inclusione. Ringraziamo tutti i partecipanti, e in particolare il dott. Pasquale Angelini referente affari istituzionali Enel Cuore, Giorgio Paravano Presidente del club Rotary L'Aquila e la Dott.ssa Rosa Persia. Tra i presenti alcuni dei partner storici dell'Associazione quali Salvo Cardella per Carrefour Italia sede dell'Aquila, Raffaella Gaspari per Coop Alleanza 3.0. L'Aquila Social Hub - Officina per l'Inclusione è il risultato di una rete di collaborazioni che continuerà a svilupparsi e che sarà presentata nelle prossime settimane, con l'obiettivo di raccontare il contributo dei diversi soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto. Con questa iniziativa Autismo Abruzzo APS conferma il proprio impegno nella costruzione di percorsi capaci di valorizzare le persone, promuovere autonomia e rafforzare la partecipazione alla vita della comunità.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Unicredit è osservatore interessato del riassetto bancario italiano ma rimane alla finestra sulle vicende senesi riducendo le possibili alternative in mano al ceo del Monte per evitare l'offerta di Ca' de Sass. Il Banco Bpm può rappresentare una soluzione, nonostante la forte presenza del Crédit Agricole nel capitale

LO SCAMBIO LOVAGLIO E CASTAGNA TRATTANO PER L'ALTERNATIVA A INTESA-MPS

STEFANO RIGHI


Finanza

IL RISIKO

LO SCAMBIO

LOVAGLIO E CASTAGNA TRATTANO PER L'ALTERNATIVA A INTESA-MPS

Intesa Sanpaolo ha iniziato le proprie manovre di avvicinamento a Siena. Telefonate, incontri, pranzi. Nicoletta Fabio, sindaco di Siena, ha replicato scrivendo la settimana scorsa al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al presidente del Garante della Concorrenza e al presidente della Consob, per evidenziare i pericoli che l'offerta pubblica di acquisto e scambio annunciata l'8 giugno scorso da Intesa sul Monte dei Paschi rappresenta per la banca, per la città, per fino per la regione, essendo Mps uno dei maggiori datori di lavoro in Toscana. A Milano, nugoli di avvocati e di consiglieri strategici sono al lavoro per individuare una possibile alternativa, una via di fuga che consenta al Monte di sfuggire alla presa di Intesa. E tutti concordano sulla direzione: piazza Meda, sede del Banco Bpm.A Roma, il 15 luglio, all'assemblea dell'Abi, Luigi Lovaglio e Giuseppe Castagna sono stati seduti spalla a spalla. Davanti a loro Carlo Messina, ceo di Intesa, alla loro destra, Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper Banca. Vista la scena dall'alto, sembrava una specie di accerchiamento. Lovaglio e Castagna si sono guardati negli occhi e, nei giorni scorsi, hanno iniziato a parlare.OpportunitàFuggire all'abbraccio di Intesa non sarà facile per Mps, che adesso ha meno opportunità di manovra. Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, pare infatti essersi chiamato fuori dalla partita di risiko bancario che si sta giocando in Italia: pur rimanendo «osservatori attivi», come è normale sia per una banca orgogliosa delle radici italiane, ma che al contempo ha una forte proiezione paneuropea che oggi la caratterizza, specie dopo il successo dell'offerta pubblica di scambio sulla tedesca Commerzbank.

Orcel non è tipo da farsi fermare dalle etichette, talvolta è sceso in campo con una tattica opportunistica, ma sempre mirando alla crescita.

Oggi il focus di Unicredit è in Germania, dove ha investito 22 miliardi. Dell'Italia, di sicuro è interessante tutto quello che accade a Trieste e quindi le quote azionarie in Assicurazioni Generali. L'arrivo di Intesa nel capitale del Leone al posto di Mps romperebbe gli attuali equilibri ed è su questo che Orcel si sta concentrando.

Così Lovaglio dovrà architettare qualcosa, come quando sorprendendo tutti è tornato alla guida di Mps. Da qui i colloqui intensi con Castagna. Gli sherpa sono al lavoro e le due settimane che iniziano oggi saranno decisive per il futuro delle due banche e dei riassetti del panorama finanziario nazionaleCalendario Dopodomani, mercoledì 29, si riunirà il consiglio di amministrazione di Intesa per approvare i risultati

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dei primi sei mesi dell'anno. Il giorno dopo, 30 luglio, i soci di Unipol si riuniranno in assemblea per approvare l'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro al servizio della possibile operazione di acquisto degli sportelli ex Mps proprio dal gruppo Intesa. Mentre la prossima settimana è prevista un'altra tornata di riunioni dei cda per approvare i resoconti semestrali: mercoledì 5 sarà il turno di Bper Banca e di Banco Bpm, giovedì 6 del Monte dei Paschi. Entro il giorno successivo, venerdì 7, se il pensiero stupendo di Lovaglio e Castagna è destinato a diventare qualcosa di più concreto dovrà essere reso noto. La pur breve pausa estiva sarà infatti uno spartiacque sul fronte del risiko, con i soci di Intesa già pronti a riunirsi in assemblea il 10 settembre per dare il via all'offerta per il Monte.Sono dunque giornate di lavoro febbrile a Milano. Mps e Banco Bpm sono vicine a una strettoia. Se qualcosa deve accadere - e stiamo parlando di una fusione, anche se la formula merger of equals andrà rivista, dato che a venerdì scorso le due banche erano separate in Borsa da 11,5 miliardi di euro di capitalizzazione (34,6 di Mps contro i 23,1 di Banco Bpm) - questo è il momento.

L'opportunità di un accordo di comune convenienza vede ancora tante caselle da definire. Si sta discutendo di governance, di cariche e di assetti strategici, di possibili sinergie e di tagli dei costi. Si sta discutendo di autonomie e, ovviamente, anche della presenza attuale e futura del socio francese di Banco Bpm, quel Crédit Agricole che controlla quasi il 30 per cento della banca di piazza Meda e che a inizio giugno ha votato a favore, con tutti e quattro i suoi rappresentanti nel cda, dell'iniziativa di avvicinamento tra i due gruppi. Da qui al 7 agosto ogni giorno può essere propizio per un annuncio.

Visioni francesiDi contro, se non si dovesse trovare un accordo tra Mps e Banco Bpm, Siena si troverebbe probabilmente con la sola possibilità di alzare il prezzo nei confronti di Intesa. Mentre il Banco potrebbe proseguire sulla strada del rafforzamento della partnership con l'Agricole. Il gruppo francese, dal canto suo, avrebbe un evidente interesse nel matrimonio Siena-Milano. Parigi ha sempre professato un interesse industriale nei confronti dei suoi partner italiani e, se si ampliasse la base della banca partecipata, avrebbe molto da guadagnare. In più, nel 2027 scadrà l'accordo che lega Mps all'assicuratore francese Axa e anche questo può essere fonte di riflessione e di trattativa, tenendo ben presente che, attraverso Mediobanca, oggi Mps è ancora il primo azionista delle Assicurazioni Generali.Estate torrida dalle parti di Piazza Affari. Nessun temporale ha rinfrescato l'ambiente. L'Italia della finanza e delle banche si prepara a disegnare il proprio futuro. Gli sherpa stanno per lasciare spazio ai capi-cordata. È il momento degli scambi. Arrivare in cima ai propri desideri non sarà da tutti.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Controllate e partecipate

Mps-Banco Bpm, fusione a sorpresa Lanciata la sfida a Intesa Sanpaolo

Il piano alternativo all'Opas di Ca' de Sass affida la presidenza a Siena e la guida operativa a Piazza Meda Tempi stretti, cda straordinari convocati già in settimana. Il ruolo del Crédit Agricole e i passi della politica


Mps-Banco Bpm, fusione a sorpresa
Lanciata la sfida a Intesa Sanpaolo

di Andrea Ropa MILANO Nel grande teatro del risiko bancario italiano, il colpo di scena va in onda rigorosamente a telecamere spente, ribaltando come un guanto le certezze del mercato. Mentre tutti i radar di Piazza Affari erano sintonizzati sull'attesa di un'offerta di Banco Bpm su Montepaschi per rispondere al fuoco dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo, la realtà tessuta nei salotti buoni della finanza viaggia in direzione ostinata e contraria: la contromossa è reale, ma è Siena a muovere su Milano. Secondo sempre più insistenti indiscrezioni di stampa, sarebbe questa la "terza via", lo scenario inedito e attualmente ritenuto più convincente dai registi della partita: gli ad di Mps, Luigi Lovaglio, e di Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

I due banchieri, supportati da settimane di contatti sotterranei condotti nel riserbo più assoluto anche tramite intermediari, stanno cercando la quadra per una vera e propria fusione alla pari. Un'operazione gestita nel riserbo più assoluto, al punto da far mormorare i consiglieri di minoranza senesi, lamentatisi di un deficit di informazione, ma che potrebbe subire un'accelerazione repentina. L'obiettivo sul tavolo è la convocazione dei rispettivi cda straordinari entro questa settimana, bruciando sul tempo le sedute ordinarie del 5 e 6 agosto, già in calendario per l'approvazione di conti semestrali che si preannunciano eccellenti per entrambi gli istituti.

L'ingegneria di questa superbanca ha già i suoi architetti schierati: Citigroup e Goldman Sachs assistono Piazza Meda, mentre Ubs, Bank of America e Vitale Borghesi (quest'ultimo suggerito dagli indipendenti) blindano le mosse di Rocca Salimbeni. L'assetto di potere del nuovo colosso nazionale è delineato: a Lovaglio andrebbe la poltrona della presidenza, mentre Castagna manterrebbe le redini della guida operativa. Ma l'urgenza di chiudere in fretta è dettata da un cronometro implacabile.

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, ha già depositato in Consob lo scorso 27 giugno la sua maxi-offerta, un pacchetto da 30,6 miliardi che valorizza le azioni senesi a 10,091 euro (offrendo 1,6 azioni Intesa e un euro cash, con un premio del 12,5%) e che potrebbe partire tra ottobre e novembre. Si tratta di una proposta che analisti come Kepler ed Equita giudicano di forte attrattività e priva di reali alternative sul mercato, avendo peraltro già incassato i riscontri favorevoli dei grandi investitori in un recente road show.

Per convincere i soci a voltare le spalle a Ca' de Sass, Lovaglio e Castagna mirano a incassare il via libera al cosiddetto "Danish Compromise", fondamentale per alleggerire l'assorbimento di capitale,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ma soprattutto preparano un clamoroso asso nella manica: mettere sul mercato una fetta del prezioso 13% detenuto in Assicurazioni Generali tramite Mediobanca. Questa cessione consentirebbe di finanziare un maxi-dividendo per ingolosire gli azionisti della nuova entità, ripagandoli del mancato incasso dell'offerta di Intesa Sanpaolo.

I rischi di esecuzione, tuttavia, restano alti e disseminati di ostacoli. Sul fronte giudiziario, subito dopo l'estate, il tribunale di Milano dovrà pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per Lovaglio e altri imputati in merito all'inchiesta sull'operazione Mediobanca. Poi c'è l'aspetto di natura più squisitamente geopolitica. Il Crédit Agricole, dominus silenzioso ma onnipresente, è recentemente salito al 29,3% in Banco Bpm, blindando di fatto il ruolo di ago della bilancia. Questa presenza transalpina - che pure sarebbe diluita in una eventuale fusione - ha suscitato la reazione del senatore del Movimento 5 Stelle Mario Turco che ha presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, evocando il rischio di una cessione di sovranità finanziaria. Turco arriva a ipotizzare che un eventuale benestare di Parigi alla fusione potrebbe essere collegato a spazi di manovra sul territorio italiano per Amundi nel risparmio gestito e per Agos nel credito al consumo. Anche il vertice di Confindustria non ha nascosto la propria attenzione al progetto, ma ha espresso in passato apprezzamento per l'operazione Intesa-Unipol su Mps. Una visione di sistema che si salda in tempo reale con la levata di scudi delle istituzioni toscane. Provincia, Comune di Siena e Regione Toscana hanno fatto blocco unico, chiedendo un incontro urgente al Mef e supplicando il Tesoro di non cedere il suo residuo 4,8%. Nella loro lettera, gli enti locali hanno piantato quattro paletti non negoziabili per accettare il riassetto: tutela dell'occupazione, sostegno all'economia del territorio, autonomia direzionale e garanzia che l'headquarter resti ancorato a Siena. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gazzetta di Modena

Controllate e partecipate

Trc in festa Stasera De Biasi e Catellani in Sant'Agostino


SERIE B

Mendes, Caso e Bozhanaj: da casi estivi a "rivelazioni"

Modena I tre canarini tra i protagonisti nei primi test stagionali

Trc in festa Stasera De Biasi e Catellani in Sant'Agostino

Per Cassani anche lo svincolato Morosini

Stasera alle 21.30, piazza Sant'Agostino ospita TRCinquanta Sport, l'evento organizzato da TRC per celebrare i cinquant'anni dell'emittente attraverso le emozioni e i grandi protagonisti dello sport modenese. Ospiti d'eccezione Gianni De Biasi, allenatore della storica Longobarda protagonista della doppia promozione dalla Serie C alla Serie A, e Angelo Lorenzetti, tecnico degli ultimi scudetti conquistati da Modena Volley. Attraverso immagini d'archivio, testimonianze e racconti, la serata ripercorrerà mezzo secolo di successi, sfide e momenti indimenticabili raccontati dalle telecamere di TRC. Sul palco anche Andrea Catellani, direttore generale del Modena Calcio, e Andrea Sartoretti, direttore generale di Modena Volley, insieme ai volti e alle voci che hanno accompagnato gli appassionati di sport in questi 50 anni.

Il viaggio nella memoria sportiva del territorio sarà condotto da Alessandro Iori e Stefano Michelini. Sul palco insieme a De Biasi e Lorenzetti, anche il giornalista e conduttore Paolo Reggianini.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno

Coop e Cooperazione

Minaccia i vigili con il coltello L'agente gli spara all'addome

S. Vincenzo Terrore davanti alla Coop, ferito clochard di 42 anni

LUCA CENTINI


Piombino

Minaccia i vigili con il coltello
L'agente gli spara all'addome
S. Vincenzo Terrore davanti alla Coop, ferito clochard di 42 anni

San Vincenzo Quando l'agente della polizia municipale si è trovato di fronte l'uomo minaccioso con il coltello in mano puntato contro di lui ha estratto la pistola di ordinanza. Ha sparato, e lo ha ferito all'addome. Un attimo. Tanto è bastato a creare terrore davanti alla Coop.

Il dramma Siamo a San Vincenzo, nel punto vendita di Via Biserno.

Sono da poco passate le 19 quando due agenti della polizia municipale intervengono sulla scia delle segnalazioni arrivate da alcuni clienti. «C'è un clochard che ha perso il controllo, sta creando problemi». Si tratta di un cittadino spagnolo di 42 anni. Secondo le testimonianze di chi abita in zona, è solito stazionare molte ore della giornata davanti alla Coop. Sembra una banale richiesta di aiuto per disturbo della quiete pubblica.

È invece l'inizio di un dramma.

La ricostruzione di quanto accaduto d'ora in avanti è al vaglio degli inquirenti. Proviamo a mettere in fila gli i fatti salienti. Gli agenti della municipale arrivano davanti al supermercato, parlano con l'uomo e provano a fermarlo. Il 42enne appare però in forte stato di agitazione. E, a quel punto, tira fuori e brandisce un grosso coltello. La situazione si fa molto complicata. Il clochard avrebbe provato a colpire uno dei due agenti, che tuttavia riesce a schivare il fendente. I vigili riescono a portare l'uomo tra le due porte del supermercato, in una zona più sicura per i clienti. La situazione sembra gestibile. Sembra. Perché le ripetute richieste degli agenti di gettare a terra la lama cadono nel vuoto. Non solo. Facendosi scudo con il cartonato all'ingresso del supermercato, il clochard sarebbe ripartito con una nuova aggressione. A quel punto siamo nel parcheggio davanti al supermercato, l'uomo si porta a circa un metro da uno degli agenti della polizia municipale, forse tenta di colpirlo. È in quel momento che il vigile, sentendosi minacciato, spara con la pistola di ordinanza. . I soccorsi L'uomo cade a terra ferito all'addome. Lo sparo si sente a centinaia di metri di distanza. È un dramma. Intervengono gli agenti della polizia di Stato e i carabinieri, il clochard viene soccorso dalle ambulanze del 118. È cosciente durante i soccorsi. Viene caricato a bordo dell'elicottero Pegaso e trasferito all'ospedale di Cisanello. Non sarebbe in pericolo di vita. Nel frattempo arrivano i carabinieri e gli agenti della scientifica della polizia di Stato, titolare dell'indagine. La pistola e il coltello vengono sequestrati. La polizia raccoglie i primi elementi che serviranno a chiarire le circostanze di quanto accaduto. Il sindaco e Unicoop Sul posto arriva anche il sindaco di San Vincenzo Paolo Ricucci con l'assessore Nicola Bertini. «Nell'attesa che le autorità preposte ricostruiscano la dinamica dell'accaduto - spiega Riccucci - l'amministrazione esprime vicinanza agli agenti coinvolti in questo drammatico episodio nell'esercizio

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

delle loro funzioni, e segue le condizioni di salute della persona rimasta ferita.

Riponiamo la massima fiducia nel lavoro della magistratura, alla quale garantiamo fin d'ora la totale collaborazione». Anche Unicoop Etruria interviene sulla vicenda. «Il fatto è avvenuto fuori dal supermercato - spiegano dalla cooperativa - sia il personale sia i clienti non si sono resi conto di quanto stava avvenendo. Siamo disponibili a collaborare con le forze dell'ordine ed esprimiamo solidarietà alla polizia municipale che è intervenuta tempestivamente in seguito alle segnalazioni».

.

La Nazione (ed. Grosseto-Livorno)

Coop e Cooperazione

Paura al supermercato Minacce con un coltello L'agente spara e lo ferisce

San Vincenzo, è successo ieri sera: un senza fissa dimora ha seminato il panico tra i clienti all'ora di chiusura. L'intervento della polizia municipale. Le indagini


Livorno

Paura al supermercato
Minacce con un coltello
L'agente spara e lo ferisce

Fratelli d'Italia, Amadi

Sembrava un normale intervento per riportare alla calma una persona senza fissa dimora che disturbava i clienti del supermercato. Invece, in pochi minuti lo scenario è cambiato completamente. Ieri pomeriggio al supermercato Unicoop Etruria affollato di clienti un uomo, senza fissa dimora, ha tirato fuori un grosso coltello spaventando molte persone. Gli agenti della polizia municipale di San Vincenzo, allertati dai cittadini, hanno cercato di calmare l'uomo, portandolo fuori dal negozio, ma a un certo punto ci sarebbe stata una nuova reazione violenta con il coltello e uno dei due operatori ha estratto la pistola e fatto fuoco. Il proiettile ha colpito al fianco il clochard che si è accasciato al suolo. La pallottola è entrata nel fianco e uscita dall'addome. Il coltello è stato gettato a terra. Soccorso dai sanitari del 118, il ferito, cosciente, è stato portato al vicino campo di calcio da un'ambulanza Cri e trasferito sull'elicottero Pegaso che lo ha portato all'ospedale di Pisa Cisanello. Non risulta in pericolo di vita. Nel parcheggio del supermercato, in via Biserno, sono intervenuti i carabinieri e la polizia scientifica per i rilievi. I due agenti della polizia municipale sono stati ascoltati dagli inquirenti. I carabinieri hanno raccolto anche diverse testimonianze. L'uomo, senza fissa dimora, era da circa un mese che si trovava nella zona di San Vincenzo, straniero, 42 anni, originario della Spagna era solito indossare una giacca invernale anche nelle giornate di caldo torrido ed aveva sempre lo sguardo assente. Una persona con problemi di vario tipo, ma non era percepito come un individuo violento.

Sul posto anche il sindaco di San Vincenzo Paolo Riccucci e l'assessore alla polizia municipale Nicola Bertini, costernati per l'accaduto. «In base alle informazioni raccolte l'intervento della Polizia Locale, scattato a seguito di numerose segnalazioni giunte da cittadini, si è reso necessario per la presenza di un uomo in stato di forte alterazione. La situazione è poi degenerata quando l'uomo ha estratto un coltello, minacciando e aggredendo gli agenti, momento in cui è partito il colpo di arma da fuoco che lo ha ferito.

Nell'attesa che le Autorità preposte ricostruiscano la dinamica dell'accaduto, l'Amministrazione esprime vicinanza agli agenti coinvolti in questo drammatico episodio nell'esercizio delle loro funzioni, e segue le condizioni di salute della persona rimasta ferita. Riponiamo la massima fiducia nel lavoro della magistratura, alla quale garantiamo la totale collaborazione». Unicoop Etruria è a disposizione degli inquirenti ricordando che però i fatti sono avvenuti fuori dal supermercato.

Luca Filippi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nazione

Coop e Cooperazione

Stefano Mancuso «L'intelligenza delle piante insegna il mutuo soccorso»

Il neuroscienziato dialoga con Daniela Mori nel libro "Fare insieme, con la natura" Al centro del racconto il bosco realizzato a Montopoli da Unicoop Firenze


Stefano Mancuso
«L'intelligenza delle piante insegna il mutuo soccorso»

di Lisa Ciardi Un bosco come metafora di vita, esempio di un nuovo modo di relazionarsi con la società, di fare impresa. È quello creato da Unicoop Firenze a Montopoli (Pisa), nel 2022, rigenerando un'area degradata, e che ora ha fatto germogliare anche un libro intervista. Fare insieme, con la natura (Laterza), a cura della giornalista Cristina Nadotti, si presenta come un dialogo con Stefano Mancuso, neuroscienziato e saggista, direttore del Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale, e con Daniela Mori, presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze.

Professor Mancuso, mondo vegetale e universo cooperativo in un libro. Cosa li unisce, oltre al progetto di Montopoli?

«Il fulcro è proprio la cooperazione, che travalica le attività umane ed è una caratteristica di tutti gli esseri viventi. Abbiamo maturato la falsa idea che la vita proceda attraverso la competizione. Una convinzione che si è diffusa nell'Ottocento, travisando le teorie di Darwin. In realtà già Pëtr Kropotkin parlava di "mutuo appoggio come fattore dell'evoluzione", raccontando come la cooperazione fosse il vero motore, soprattutto in contesti difficili. Le piante ne sono uno straordinario esempio».

I tempi delle piante sono lunghi, i nostri brevi: questo cambia la prospettiva?

«Tempi e numeri sono questioni fondamentali. Le piante ragionano in termini di specie, di comunità, noi in termini individuali.

La stessa intelligenza artificiale migliora la qualità di vita del singolo nel breve periodo, ma ne peggiora la capacità nel lungo.

Non solo: l'uomo esiste da 300mila anni, mentre la vita di una specie è di 5 milioni di anni.

Visto che ci consideriamo intelligenti, dovremmo riuscire a fare meglio degli altri, eppure è difficile immaginarci fra più di 4 milioni anni. Anche i numeri ci dovrebbero far riflettere: l'87% della vita sulla terra è composta da piante e l'umanità rappresenta lo 0,01% degli esseri viventi. Davvero pensiamo che le strategie migliori siano le nostre?». Nel libro giocate a identificare le persone con le piante: a chi paragona la cooperazione? «Verso la metà dell'Ottocento, il botanico francese Henri Dutrochet fu chiamato dal fratello che gli chiese di spiegare un fenomeno visto nella foresta: qui molti alberi erano stati tagliati 50, 100, 200 anni prima, eppure i ceppi erano vivi. Dutrochet scoprì che accadeva

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

perché dei ceppi si prendevano cura gli altri alberi della foresta. La cooperazione, e Unicoop Firenze, sono un po' come quella foresta». «Aver realizzato il bosco a Montopoli in un'area precedentemente occupata da un allevamento intensivo indica un approccio diverso, un pensiero generativo, la volontà di passare qualcosa alle nuove generazioni», aggiunge Daniela Mori: «Su un investimento di 2,2 milioni di euro, 250mila euro li hanno donati le persone. Non è solo un apporto economico, è soprattutto il segnale della volontà di lavorare ai progetti insieme. Gli uomini, come gli alberi, hanno bisogno di cooperare per sopravvivere. E non si può avere responsabilità sociale, lavorando per i beni comuni, se non si agisce per stimolare la partecipazione dal basso». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Prealpina

Concorrenza GDO

Esselunga a Sant'Edoardo

AREA NORD Approvato in giunta il piano di lottizzazione di via Castelmorrone

FRANCESCO INGUSCIO


BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

Esselunga a Sant'Edoardo

AREA NORD Approvato in giunta il piano di lottizzazione di via Castelmorrone

Cresce la media distribuzione

L'ultimo consiglio è pomeridiano

Compie un importante passo avanti il progetto per la realizzazione del nuovo supermercato che sorgerà a Sant'Edoardo, nell'area compresa tra via Castelmorrone, via Luini, via Monti e via Magenta.

La giunta guidata da Emanuele Antonelli ha infatti approvato il piano di lottizzazione proposto dalla società Monte Rosa srl, uno step determinante in vista della concretizzazione. Anche se non ci sono ancora conferme ufficiali, tutto lascia pensare che in via Castelmorrone, nell'area delle Nord, si insedierà - per la prima volta sul territorio di Busto Arsizio - il marchio Esselunga (già presente da anni a Castellanza e Olgiate Olona).

Pensando alla promenade Il piano di lottizzazione prevede la totale demolizione dei fabbricati interrati, per insediare un supermercato - tecnicamente media struttura di vendita - di superficie non superiore ai 2.500 metri quadri con il relativo parcheggio. Il progetto comprende poi la realizzazione di un parco pubblico attrezzato, per una superficie di 4.104 metri quadrati, da predisporre in continuità con le soluzioni previste del progetto Fili (promosso da Ferrovienord), ovvero l'attesissimo boulevard verde che, partendo da via Magenta per approdare in piazza del mercato, rivoluzionerà il colpo d'occhio dell'area delle Nord.

Un'altra rotonda Non mancano nel piano alcune significative opere di compensazione dell'impatto viabilistico che, inevitabilmente, comporterà la nuova struttura. È prevista la creazione di una rotatoria all'incrocio via Vincenzo Monti, via Marco Polo e via Magenta, più altre opere infrastrutturali come la realizzazione di un parcheggio da 75 posti auto destinati a uso pubblico. Il privato ha inserito nel documento, approvato dall'amministrazione comunale, interventi finalizzati a moderare il traffico - varchi pedonali e incroci rialzati - all'intersezione tra via Castelmorrone, Magenta e via Crimea, ma anche una corsia ciclabile monodirezionale sulla stessa via Magenta. Dal punto di vista commerciale, si prospetta una competizione agguerrita. L'area in cui sorgerà il nuovo supermarket è già abbastanza ricca di medie strutture di vendita.

La guerra dei marchi Proprio lì a pochi metri sono attivi il Tigros di viale Pirandello e l'Unes di via Magenta 28. Non è certo distante neppure il Lidl di via Magenta 54. Insomma, per i consumatori ci sarà solo l'imbarazzo della scelta. Qualche cittadino di Sant'Edoardo teme che un'eccessiva concentrazione di supermercati possa intasare ulteriormente il traffico in una zona già parecchio congestionata come quella compresa tra viale Pirandello e via Magenta. L'auspicio è che gli interventi di compensazione possano servire a rendere più fluida la viabilità. Per il resto, sarà il mercato a decidere se i supermarket siano effettivamente troppi o se invece ciascuno di essi riuscirà a fidelizzare la propria quota di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Prealpina

consumatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Prealpina

Concorrenza GDO

DOPO DECENNI DI VETO

Cresce la media distribuzione

i tempi dei "no" alla grande distribuzione (con i centri commerciali dirottati tutti nei comuni limitrofi), Busto ha visto negli ultimi anni una proliferazione di medie strutture di vendita. E sulla scrivania del vicesindaco con delega all'urbanistica Luca Folegani ci sono altre pratiche di questo tipo. Oltre a quello di via Castelmorrone (il cui progetto è stato già approvato in giunta), si ipotizzano supermercati in via Magenta 79 e sul Sempione all'angolo con via Scisciana, quartiere Santi Apostoli. Sempre ai Santi Apostoli un altro supermarket potrebbe sorgere nell'area ex Sapio. Già da tempo è stata avviata la realizzazione del nuovo supermercato Famila in largo Po -via Caprera, nell'area ex Cerana. Hanno invece alzato bandiera bianca l'Aldi di viale Borri (al suo posto sorgerà l'Humanitas Medical Care) e, poche settimane fa, il Carrefour Express di viale Duca d'Aosta. © RIPRODUZIONE RISERVATA.


BUSTO ARSIZIO
VALLE OLONA

Esselunga a Sant'Edoardo

AREA NORD Approvato in giunta il piano di lottizzazione di via Castelmorrone

Cresce la media distribuzione

L'ultimo consiglio è pomeridiano

La Stampa (ed. Torino)

Concorrenza GDO

Adamo Ascari L'ad e la nuova acquisizione "Un piano di investimenti per ampliare la rete di vendita"

"Conad e PiùMe un'intesa per crescere nel Nord Ovest"


Il commercio

"Conad e PiùMe un'intesa per crescere nel Nord Ovest"

emanuele bonini Torino Intercettare nuove esigenze e nuove tendenze di consumo per continuare a crescere e offrire risposte sempre più adeguate alle necessità dei clienti. È in questa prospettiva che si inserisce l'acquisizione di PiùMe da parte di Conad Nord Ovest, un'operazione che Adamo Ascari, amministratore delegato, definisce «una vera opportunità di valore per tutti gli attori coinvolti». Come spiega in un'intervista a questo giornale, l'acquisizione approvata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato intende «coniugare sviluppo e competitività con l'impegno a mantenere prezzi convenienti per i consumatori».

Conad NordOvest si espande nel drugstore. Che significa per voi? E perché proprio PiùMe?

«Per noi è un'operazione importante. È la prima volta che la grande distribuzione organizzata (Gdo) entra nel mondo degli specializzati nella cura della persona e cura casa e lo facciamo entrando in mercati adiacenti e quindi rispondere in modo più completo ai bisogni dei nostri clienti con una diversificazione dell'offerta. PiùMe ha 260 punti vendita tra Liguria, Lazio, Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, Veneto, Friuli e Trentino. Quello in questione è un mercato in forte espansione con un consumatore sempre più attento e consapevole: significa presidiare un segmento destinato a crescere e consolidare il nostro ruolo di punto di riferimento per i clienti».

Il territorio interessato dall'operazione non è piccolo: per il territorio queste nozze che significano? Operazioni come questa solitamente fanno sorgere timori di accorpamenti, chiusure di punti vendita o licenziamenti. Nel caso di PiùMe?

«Non ci sarà alcuna razionalizzazione anche perché facendo attività diverse da quelle di PiùMe sarebbe sbagliato sostituirci a loro. Siamo mondi separati e tutto resterà com'è. In tal senso voglio inviare un messaggio chiaro: vogliamo mantenere il posto di lavoro a tutti e con lo sviluppo creare nuove opportunità occupazionali.

L'acquisizione è accompagnata da un piano di investimenti finalizzato all'ampliamento della rete di vendita.

Intendiamo sviluppare una realtà che è già efficiente, un brand posizionato e riconoscibile, un punto di riferimento nel settore per i consumatori e per il mercato».

Quindi l'intenzione è promuovere lo sviluppo dell'economia regionale?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa (ed. Torino)

Concorrenza GDO

«La nostra idea è fare sviluppo. Con l'ingresso nel mondo dei drugstore specializzati confermiamo i nostri obiettivi di diversificazione e ampliamento dell'offerta generando un ecosistema di soluzioni sempre più completo».

Avete già un piano industriale?

«C'è già, anche se lo dobbiamo perfezionare. Stavamo attendendo la decisione dell'Antitrust. Con il via libera all'operazione possiamo metterlo a punto. Faremo un piano industriale di sviluppo da qui a tre-quattro anni».

Potete anticipare qualcosa?

«Tra quello che abbiamo speso per l'acquisizione e ciò che vogliamo sviluppare, faremo investimenti complessivi per 180-200 milioni di euro, per un piano che prevede 100-110 negozi in più ai 260 punti vendita esistenti.

È ancora tutto in fase embrionale, ma considerando che in Sardegna non ci sono negozi, che in Lazio e in Emilia il marchio è poco presente e che in altre regioni ci sono ancora margini di sviluppo, si tratta di portare il marchio dove non è presente e consolidare la presenza nelle altre regioni». L'ingresso nel mondo del drugstore con PiùMe è un punto di arrivo o una rampa di lancio? Tradotto: avete intenzioni di compiere altre acquisizioni? «Oggi siamo obbligati a crescere e a puntare su diversificazione e multi-canalità. L'acquisto della società che controlla PiùMe si inserisce nella scelta strategica di guardare oltre il nostro mercato principale che sono i supermercati. Quindi siamo pronti a cogliere le eventuali opportunità, come avvenuto nel caso di Realco, operazione in cui abbiamo investito garantendo la continuità dei negozi interessati. Il presente adesso è PiuMe ma se in futuro dovessero esserci altre opportunità siamo pronti a coglierle». L'acquisto di PiùMe come nasce? È una di quelle opportunità che si sono presentate cui si riferisce? «Ho conosciuto General, la Società che controlla PiuMe attraverso un'iniziativa che stavamo portando avanti insieme - supermercato e drugstore - e in quell'occasione è nata la possibilità di valutare l'acquisizione». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gazzetta di Modena

Concorrenza GDO

Ampliamento stabilimento mercoledì si discute sul progetto Conad:

Verrà potenziato il centro logistico, con alcune modifiche


Sicurezza stradale, verde e giochi «Un'estate di interventi e cantieri»

Ampliamento stabilimento Conad: mercoledì si discute sul progetto

Verrà potenziato il centro logistico, con alcune modifiche

Mercoledì 29 luglio alle 20.30, presso la Polisportiva Sacca in via Paltrinieri 80, è in programma un'assemblea pubblica, aperta a tutti, di illustrazione del progetto di riassetto funzionale e ampliamento dello stabilimento Conad Nord Ovest sito in Modena Nord.

L'appuntamento, organizzato dal Comune di Modena, è previsto dal Regolamento comunale per favorire la presentazione di osservazioni da parte dei cittadini nell'ambito dell'iter del procedimento unico (in base all'articolo 53 della Legge regionale sulla Tutela e l'uso del territorio) che si concluderà con la decisione del Consiglio comunale.

L'intervento prevede l'aggiornamento e il potenziamento del progetto di riqualificazione del centro logistico attualmente in fase di realizzazione. La variante presentata dai proponenti recepisce alcune modifiche progettuali e funzionali emerse durante l'attuazione, ridefinendo le superfici del comparto e l'organizzazione interna delle aree di servizio e movimentazione, senza modificare il sistema degli accessi esistenti. Il nuovo assetto introduce interventi di mitigazione con l'inserimento di elementi vegetali.

Nell'ambito del progetto di ampliamento, Conad ha previsto anche la realizzazione di opere pubbliche, tra cui la riqualificazione di via Canaletto, relativamente alla quale è in corso un percorso partecipativo con l'obiettivo di definire, insieme alla città, come dovrebbe essere il nuovo assetto della strada, anche al fine di dare spazio a pedoni e ciclisti.

All'incontro di mercoledì 29 luglio saranno presenti Carla Ferrari, assessora a Urbanistica ed edilizia del Comune di Modena e Barbara Nerozzi, dirigente del servizio Rigenerazione urbana e strumenti negoziali, oltre all'assessore Vittorio Ferraresi. Il progetto è già consultabile sul sito istituzionale del Comune di Modena, nella sezione Amministrazione Trasparente - Pianificazione e Governo del Territorio (https://www.comune.modena.it/amministraz ione-trasparente/pianificazione-e-governo-del-territorio/proposte-di-trasform azione-urbanistica). Gli elaborati sono inoltre depositati presso il Settore Pianificazione e gestione del territorio (via Santi 60, terzo piano), dove possono essere visionati dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30, e il lunedì e il giovedì anche dalle 14.30 alle 17, previo appuntamento da concordare con la segreteria del settore: segreteria.pianificazione@comune.modena.it (il servizio di riferimento è il Servizio rigenerazione urbana e strumenti negoziali). Il percorso di coinvolgimento della cittadinanza proseguirà anche dopo l'assemblea: fino al 31 agosto, infatti, chiunque potrà presentare osservazioni scritte, che saranno valutate prima dell'approvazione del progetto. Potranno essere inviate tramite pec o e-mail all'indirizzo (pec) del Comune di Modena: comune.modena@cert.comune.modena.it, oppure presentate

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

in forma cartacea presso l'ufficio Protocollo generale e notifiche, Piazza Grande 16, allegando copia fronte retro di un documento di identità valido. Nell'oggetto dovrà essere riportata la dicitura: "Osservazioni - Ampliamento dello stabilimento Conad nord-ovest - Procedimento unico - Art. 53 comma 1, lett. B) Legge regionale n. 24/2017". © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Distribuzione Moderna

Concorrenza GDO

Worldcoo: l'arrotondamento solidale come strumento di valore per la Gdo


Distribuzione Moderna

Worldcoo: l'arrotondamento solidale come strumento di valore per la Gdo

07/26/2026 12:31 Veronica Fumarola

Trasformare un'azione quotidiana e semplice come fare la spesa in un gesto di impatto sociale. È questa la missione di Worldcoo , la piattaforma internazionale nata in Spagna e attiva nelle microdonazioni solidali sbarcata in Italia a inizio 2026. Le attività hanno preso il via grazie alla partnership con il Gruppo Romano Cds – parte del Gruppo Selex –, ma nuove realtà della Gdo italiana stanno guardando con interesse all'arrotondamento solidale per dimostrare concretamente il proprio impegno sociale, mentre Worldcoo lavora per coinvolgere anche nuovi settori della distribuzione, come anticipa Rossella Antelmi, business director Italy di Worldcoo Come funziona concretamente il meccanismo delle microdonazioni? L'arrotondamento solidale consente ai clienti di fare una piccola donazione al momento del pagamento, generalmente arrotondando l'importo dello scontrino o donando una cifra predefinita. Le regole di arrotondamento sono definite con l'insegna che accoglie il progetto e l'attivazione e vengono studiate a seconda dello scontrinato del settore retail di appartenenza. Si tratta, quindi, di un gesto semplice, veloce e accessibile a tutti. Le insegne della distribuzione nei nostri progetti svolgono un ruolo fondamentale perché mettono a disposizione la propria rete di punti vendita e la relazione quotidiana con milioni di consumatori, trasformando ogni acquisto in una concreta opportunità di generare impatto sociale positivo Quali sono oggi i numeri di Worldcoo a livello internazionale e che peso ha il mercato italiano all'interno della vostra strategia di sviluppo? Worldcoo ha superato i 23 milioni di euro di donazioni raccolte a livello internazionale , finanziando oltre 1.100 progetti sociali e generando un impatto diretto su più di 3 milioni di persone . La donazione media è di circa 20 centesimi, a dimostrazione di come piccoli gesti ripetuti milioni di volte possano generare un grande cambiamento. L'Italia rappresenta oggi uno dei mercati con il maggiore potenziale di crescita . Sebbene il modello delle microdonazioni sia già consolidato in altri Paesi europei, nella Penisola siamo ancora in una fase di forte sviluppo e sensibilizzazione, con ampi margini di espansione soprattutto nel settore della distribuzione moderna Con quali insegne della Gdo avete collaborato finora in Italia? La partnership più consolidata è quella con Gruppo Romano Cds , con il quale abbiamo raccolto in pochi mesi oltre 125.000 euro attraverso circa 500.000 donazioni effettuate dai clienti. Insieme abbiamo realizzato cinque campagne solidali che hanno generato un impatto complessivo su circa 60.000 beneficiari tra diretti e indiretti. Questi risultati sono la prova di come anche microdonazioni di pochi centesimi possano tradursi in progetti concreti e ad alto valore sociale per le comunità coinvolte. Recentemente si è aggiunta anche Panarello - storica realtà siciliana della Gdo attiva con le insegne Max Supermercati e Famila Superstore -, che ha scelto di integrare l'arrotondamento solidale nella propria strategia di responsabilità sociale. Un ulteriore

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

segnale positivo arriva dal Gruppo Selex , che ha manifestato interesse per il progetto richiedendo la presentazione dell'arrotondamento solidale alle 18 imprese associate. Perché un'insegna dovrebbe scegliere di adottare un sistema di microdonazione? L'arrotondamento solidale consente alle insegne di trasformare un gesto quotidiano in un'azione di valore condiviso, coinvolgendo clienti, collaboratori e territorio. Oggi le aziende sono chiamate a dimostrare concretamente il proprio impegno sociale e ambientale. Le microdonazioni rappresentano uno strumento semplice, misurabile e partecipativo che rafforza la relazione con le comunità locali, favorisce il coinvolgimento dei clienti e contribuisce agli obiettivi Esg dell'impresa. L'arrotondamento solidale non è soltanto una raccolta fondi, ma uno strumento Esg concreto che rafforza il legame tra insegna, clienti e territorio, generando impatto sociale misurabile e valore reputazionale. Inoltre, il fatto che la donazione sia volontaria e di importo molto contenuto favorisce un'elevata partecipazione senza incidere sull'esperienza di acquisto. Cosa rende efficace una campagna di microdonazione in punto vendita? L'efficacia dipende principalmente da tre fattori: semplicità, trasparenza e vicinanza. Il cliente deve comprendere immediatamente il progetto che sta sostenendo, sapere come verranno utilizzati i fondi e percepire il valore concreto della propria donazione. Anche il coinvolgimento del personale di punto vendita è fondamentale: quando i collaboratori interni comprendono il significato dell'iniziativa e la comunicano con convinzione, i risultati crescono sensibilmente. Infine, la rendicontazione dell'impatto generato rappresenta un elemento essenziale per mantenere alta la fiducia dei consumatori. Con quali enti del terzo settore e associazioni collaborate? Collaboriamo con organizzazioni del terzo settore locali, nazionali e internazionali che operano in ambiti quali inclusione sociale, salute, infanzia, disabilità, educazione, cooperazione internazionale e contrasto alla povertà. Tutte le organizzazioni e i progetti sostenuti da Worldcoo vengono sottoposti a un rigoroso processo di valutazione e omologazione basato su criteri di trasparenza, governance, rendicontazione e capacità di generare impatto, definiti secondo standard internazionali. Questo consente ai nostri partner e ai consumatori di avere la certezza che ogni donazione venga destinata a progetti affidabili, verificati e misurabili. Dalla nostra esperienza emerge inoltre che i consumatori apprezzano particolarmente i progetti che producono benefici tangibili nelle comunità in cui vivono. Sapere che la propria donazione contribuisce concretamente a migliorare il territorio rafforza il senso di partecipazione e la fiducia verso l'iniziativa. Che tecnologie utilizzate per gestire il processo di raccolta e rendicontazione delle donazioni? Worldcoo mette a disposizione una gestionale che raccoglie i dati di donazione tramite comunicazione via Api integrata con i sistemi di cassa e le piattaforme di pagamento dei retailer. Questo consente di raccogliere, monitorare e rendicontare ogni donazione in modo preciso, sicuro e automatizzato. La trasparenza è garantita attraverso processi certificati, monitoraggio continuo delle campagne e report dettagliati che permettono a retailer, organizzazioni beneficiarie e consumatori di conoscere l'ammontare delle somme raccolte e l'impatto generato dai progetti sostenuti. A inizio anno avevate dichiarato l'obiettivo di raccogliere un milione di euro in Italia entro la fine del 2026. A che punto

siete oggi? L'obiettivo del milione di euro resta la nostra ambizione e continua a rappresentare la direzione verso cui stiamo lavorando. La crescita del mercato italiano sta procedendo in modo graduale. I progetti di impatto sociale richiedono infatti tempi di adozione che devono necessariamente integrarsi con le priorità commerciali delle aziende, spesso orientate a iniziative con ritorni più immediati sul fatturato. Tuttavia, i risultati ottenuti con i partner attuali confermano la validità del modello. Se consideriamo che con il solo Gruppo Romano Cds sono state raccolte circa 500.000 donazioni in pochi mesi, riteniamo che l'ingresso di nuove insegne e gruppi distributivi possa generare un effetto moltiplicatore molto significativo sulla raccolta nazionale. L'arrivo di Panarello e l'interesse manifestato dal Gruppo Selex ci rendono fiduciosi sulla possibilità di accelerare sensibilmente la crescita nei prossimi mesi. Pensate di entrare in altri canali? Oltre all'espansione delle collaborazioni con nuove insegne della distribuzione organizzata, stiamo lavorando su nuovi canali che possano ampliare ulteriormente le opportunità di raccolta. Uno dei progetti più interessanti riguarda l'introduzione dell' arrotondamento solidale nel settore del vending . Un modello che stiamo studiando e valutando. Questo ci permetterebbe di raggiungere contesti ad alta frequentazione come scuole, università, ospedali, aziende e luoghi pubblici, trasformando anche gli acquisti effettuati presso distributori automatici in occasioni di solidarietà. Parallelamente abbiamo sviluppato nuove soluzioni dedicate alle aziende produttrici e non esclusivamente ai retailer. Tra queste, il payroll giving , che consente ai dipendenti di effettuare microdonazioni direttamente attraverso la busta paga, coinvolgendo così il cliente interno dell'azienda e rafforzando le strategie di sostenibilità e partecipazione dei collaboratori. L'intento è rendere la solidarietà sempre più integrata nei gesti quotidiani, indipendentemente dal canale attraverso cui avviene la transazione. Come i consumatori percepiscono le insegne che propongono iniziative di microdonazione? La nostra esperienza dimostra che le iniziative di microdonazione contribuiscono a rafforzare la relazione tra insegna e comunità locale, generando un forte riconoscimento del ruolo sociale dell'azienda. Un esempio significativo è rappresentato dalla collaborazione con Gruppo Romano Cds. Nel corso dei mesi molti clienti hanno iniziato a identificare l'insegna come un soggetto attivamente impegnato nel sostegno al territorio, arrivando persino a proporre direttamente progetti ed enti da sostenere. Le richieste raccolte da Gruppi Romano vengono condivise con Worldcoo , che procede con un processo strutturato di screening dell'organizzazione e del progetto proposto. Solo dopo aver verificato il rispetto dei nostri criteri di trasparenza, affidabilità e impatto, la campagna viene inserita nel calendario delle iniziative. Questo meccanismo rappresenta probabilmente uno dei risultati più significativi ottenuti finora: non soltanto una raccolta fondi efficace, ma la creazione di una vera partecipazione della comunità locale , che riconosce nell'insegna un attore capace di generare valore sociale concreto sul territorio. Come immaginate l'evoluzione del ruolo sociale della Gdo nei prossimi anni? Crediamo che la Gdo sarà sempre più chiamata a generare valore non solo economico ma anche sociale. Le microdonazioni hanno tutte le caratteristiche per diventare uno strumento strutturale di collaborazione tra retailer, consumatori e terzo settore perché consentono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di creare un modello partecipativo, misurabile e sostenibile nel tempo. In un contesto in cui sostenibilità, Esg e relazione con il territorio assumono un peso crescente nelle strategie aziendali, iniziative come l'arrotondamento solidale possono diventare una componente stabile dell'esperienza di acquisto.

La Provincia Pavese

Concorrenza GDO

Spray al peperoncino nel market Soccorsa una cassiera 50enne

Mede A diffondere la sostanza urticante due giovanissime, indagini aperte

SANDRO BARBERIS


LOMELLINA

Spray al peperoncino nel market Soccorsa una cassiera 50enne

Mede A diffondere la sostanza urticante due giovanissime, indagini aperte

LA PROVINCIA PAVESE È ANCHE SU WHATSAPP

la Provincia PAVESE

Mede Momenti di apprensione nel tardo pomeriggio di ieri al supermercato Carrefour di viale Martiri della Libertà, a Mede, dove due ragazzine, per cause ancora in fase di accertamento, hanno spruzzato dello spray al peperoncino all'interno del punto vendita, provocando il panico tra clienti e dipendenti.

L'episodio è avvenuto intorno alle 17, mentre il market era regolarmente aperto e avrebbe dovuto proseguire l'attività fino alle 21. La sostanza urticante si è rapidamente diffusa nei locali, causando irritazione agli occhi e alle vie respiratorie ad alcuni presenti. Le condizioni più serie quelle di una cassiera di 50 anni: lo spray, infatti, è stato spruzzato proprio in prossimità delle casse. La donna è stata soccorsa dal personale del 118 della Cri di Mede e successivamente trasportata in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale di Voghera per gli accertamenti del caso. Le sue condizioni non sono risultate gravi.

Lievemente intossicato anche un bambino di 9 anni che si trovava all'interno del supermercato insieme ai genitori. Per il piccolo non si è reso necessario il trasporto in ospedale. Per consentire gli interventi di soccorso e la messa in sicurezza dei locali, il Carrefour è stato chiuso al pubblico, interrompendo l'attività con diverse ore di anticipo rispetto all'orario previsto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri delle stazioni di Mede e Casei Gerola, oltre ai vigili del fuoco di Mede. I carabinieri hanno avviato gli accertamenti, acquisendo e analizzando le immagini registrate dal sistema di videosorveglianza del supermercato per ricostruire con precisione la dinamica dei fatti e identificare le responsabilità delle due giovani protagoniste dell'episodio.

Secondo le prime ricostruzioni, non vi sarebbe alcun collegamento con un tentativo di rapina o con altri reati predatori. L'ipotesi al momento ritenuta più probabile dagli investigatori è quella di una bravata, le cui conseguenze avrebbero però potuto essere ben più serie. Quello di Mede non rappresenta un caso isolato. Negli ultimi anni, infatti, anche in provincia di Pavia si sono verificati altri episodi analoghi.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La competitività passa dalle filiere e dalla tecnologia

L'export continua a trainare il Made in Italy, ma la crescita dipende sempre più dalla capacità di innovare, integrare l'agricoltura con l'industria e sentire i consumatori

Sibilla Di Palma


FOCUS INNOVAZIONE

IL SETTORE

La competitività passa dalle filiere e dalla tecnologia

L'export continua a trainare il Made in Italy, ma la crescita dipende sempre più dalla capacità di innovare, integrare l'agricoltura con l'industria e sentire i consumatori


"Ecco come si evolve il settore vitivinicolo"

L'agroalimentare italiano si conferma uno dei principali motori dell'economia nazionale e uno degli asset strategici del Made in Italy. La crescita dell'export continua a trainarne lo sviluppo, ma la competitività si misura oggi sempre più nella capacità di integrare innovazione, sostenibilità e valorizzazione delle produzioni territoriali. I numeri confermano la forza del comparto. Secondo Cerved, lo scorso anno le esportazioni agroalimentari hanno raggiunto i 73,3 miliardi di euro, pari al 32,6% del fatturato, in crescita significativa rispetto al 24,8% del 2016. I comparti più orientati all'estero - tra cui riso, oli e grassi, vino, pasta e prodotti da forno - hanno mostrato anche le migliori performance in termini di crescita e capacità di difesa dei margini. I principali mercati di destinazione sono Germania, Francia e Stati Uniti, che assorbono circa il 37% dell'export, seguiti da Regno Unito e Spagna. Sempre secondo dati Cerved, l'agroalimentare italiano genera oltre 196 miliardi di euro di fatturato, riunisce più di 708 mila imprese e dà lavoro a circa 1,3 milioni di addetti. Dietro questi numeri emerge però una filiera fortemente polarizzata: le attività a monte - agricoltura, allevamento e prima trasformazione - rappresentano oltre la metà delle imprese ma producono meno del 6% del fatturato complessivo, mentre l'industria alimentare e delle bevande concentra gran parte del valore economico pur contando un numero molto più contenuto di aziende. Una configurazione che rende sempre più decisiva la capacità di integrare produzione agricola, trasformazione industriale, logistica e presenza sui mercati internazionali. È proprio questa esigenza di rafforzare l'integrazione lungo la filiera ad alimentare una nuova stagione di politiche pubbliche a sostegno del comparto. Secondo il primo Osservatorio sulle Politiche Agroalimentari di Teha group (The European House - Ambrosetti), nel triennio 2023-2025 le risorse pubbliche destinate all'agroalimentare sono aumentate del 46% rispetto al triennio precedente, raggiungendo 16,8 miliardi di euro, che si aggiungono a una quota strutturale di 38,5 miliardi. Le principali direttrici di intervento riguardano il rafforzamento delle filiere produttive, l'innovazione tecnologica e l'autonomia energetica, con l'obiettivo di rendere il sistema più competitivo e resiliente.

Il rapporto 2026 intitolato "La trasformazione tecnologica dell'agroalimentare Made in Italy", promosso da Federalimentare e realizzato dal centro di ricerca Luiss X.Ite, sottolinea come il consolidamento della leadership italiana dipenda inoltre dalla capacità di trasformare ricerca e innovazione in valore industriale. Nel 2025 gli investimenti nelle startup AgriFoodTech hanno raggiunto i 122 milioni di euro, in crescita del 18% rispetto all'anno precedente, mentre le startup attive sono salite a 571. Lo studio individua nell'intelligenza artificiale una tecnologia destinata a incidere trasversalmente sull'intera

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

filiera, dall'agricoltura alla trasformazione industriale, fino alla logistica e alla distribuzione. La sfida consiste nel tradurre queste innovazioni in maggiore produttività, nuovi modelli di business e un vantaggio competitivo duraturo.

La trasformazione tecnologica procede di pari passo con quella ambientale. L'innovazione rappresenta infatti uno dei principali strumenti attraverso cui il comparto sta affrontando la transizione sostenibile. Accanto alla riduzione degli sprechi e allo sviluppo dell'economia circolare, cresce l'adozione di pratiche di agricoltura rigenerativa e di tutela della biodiversità, mentre il packaging evolve per rispondere ai nuovi requisiti normativi europei. Si rafforza inoltre la collaborazione tra imprese, istituzioni e ricerca, a conferma di come la transizione ecologica richieda un approccio sempre più integrato lungo l'int

era filiera. A spingere questa evoluzione contribuisce anche il cambiamento della domanda. I consumatori sono diventati più selettivi e mostrano una crescente attenzione alla qualità delle materie prime, alla sicurezza alimentare, alla tracciabilità e alla sostenibilità delle produzioni. Accanto al prodotto acquistano sempre più valore la storia delle imprese, l'origine delle produzioni e il legame con

i territori. Per le imprese, rispondere a queste aspettative significa trasformare gli investimenti in innovazione, sostenibilità e qualità in un vantaggio competitivo duraturo.

Una sfida che dovrà confrontarsi con uno scenario internazionale ancora caratterizzato da e

levata incertezza. Secondo Cerved, le prospettive dell'agroalimentare italiano fino al 2027 dipenderanno in larga misura dall'evoluzione delle tensioni geopolitiche. Nello scenario base, caratterizzato da una progressiva stabilizzazione del quadro internazionale, il comparto dovrebbe mantenere una sostanziale tenuta, con una crescita media annua intorno allo 0,16%. Diverso lo scenario in caso di un protrarsi delle tensioni e dell'introduzione di nuove misure protezionistiche, che potrebbero determinare una contrazione cumulata dell'1,1%, penalizzando soprattutto le filiere più esposte alla volatilità dei costi e agli approvvigionamenti internazionali. A mostrare la maggiore resilienza sarebbero invece i comparti a più elevato valore aggiunto e orientati all'export, a conferma di come innovazione, qualità, integrazione delle filiere e apertura ai mercati internazionali rappresentino oggi i principali fattori di competitività del Made in Italy agroalimentare. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Enzo Rillo - "Ecco come si evolve il settore vitivinicolo"

La qualità delle etichette non basta. Oggi la crescita passa da innovazione, sostenibilità, tutela dei vitigni autoctoni, enoturismo e valorizzazione del territorio. Nel Sannio il percorso della Cantina del Taburno e di La Fortezza


"Ecco come si evolve il settore vitivinicolo"

Il vino italiano continua a essere uno dei simboli del Made in Italy. Forte di una domanda che resta sostenuta sia in Italia sia sui mercati internazionali, il settore sta vivendo una nuova fase di evoluzione. La competizione non si gioca più solo sulla qualità del vino, ma anche sulla capacità di affiancare alla produzione investimenti in tecnologia, sostenibilità, tutela dei vitigni autoctoni ed enoturismo. È lungo questa direttrice che si sviluppa il progetto imprenditoriale di Enzo Rillo che nel Sannio, l'area collinare della provincia di Benevento, ha costruito un modello fondato sull'integrazione tra innovazione produttiva e valorizzazione del patrimonio vitivinicolo e culturale del territorio. Nel 2023 l'imprenditore ha rilevato e salvato dalla crisi la Cantina del Taburno, storica cooperativa fondata nel 1972 alle pendici del Monte Taburno, investendo oltre dieci milioni di euro: circa quattro milioni per l'acquisizione e sei milioni destinati all'ammodernamento tecnologico e produttivo. Un intervento che ha permesso di ampliare la gamma dei vini fermi, avviare da zero la produzione di spumanti e gettare le basi per una nuova fase di crescita. Oggi la produzione ha superato il milione di bottiglie annue e punta a raggiungere i cinque milioni nei prossimi anni grazie agli investimenti in tecnologie e all'ampliamento della capacità operativa. I pilastri del portfolio sono Falanghina del Sannio Doc (sottozona Taburno) e Aglianico del Taburno Docg, insieme a Coda di Volpe, Greco, Barbera del Sannio, Piedirosso, grappe e un'intera linea di spumanti. «I nostri vini arrivano in tutta Italia, con la Campania che rappresenta circa il 50% del fatturato, mentre l'export incide per il 20% e raggiunge Europa, Stati Uniti, Canada, Brasile, Perù, Corea del Sud, Giappone e alcuni mercati africani», racconta Rillo. Il piano di sviluppo guarda ora a una nuova fase di crescita. «Il prossimo grande investimento sarà di circa undici milioni di euro per la realizzazione di una nuova cantina, scavata a una profondità di almeno 12/13 metri, dedicata alla conservazione dei vini a temperatura naturale», aggiunge. «In parallelo, è prevista una ristrutturazione completa della Cantina del Taburno. L'obiettivo», prosegue, «è trasformarla in un punto di riferimento per l'enoturismo: un luogo rinnovato, capace di accogliere i visitatori attraverso spazi moderni e dedicati alle degustazioni, in grado di celebrare e raccontare il territorio. L'inizio dei lavori è programmato per il 2027, subito dopo la vendemmia». Il piano di sviluppo non si limita agli investimenti produttivi e all'enoturismo, ma comprende anche un articolato percorso di sostenibilità. «Già 30 ettari di vigneti sono certificati bio e il percorso di riconversione degli altri prosegue a passo spedito», racconta Rillo. «Abbiamo inoltre puntato sull'installazione di impianti fotovoltaici, sulla gestione idrica sostenibile,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

supportata da sistemi di raccolta delle acque piovane, sull'introduzione del precision farming e sulla riduzione significativa dell'uso di prodotti chimici nei vigneti». Si tratta di iniziative che abbracciano l'intera filiera: «Fornitori e conferitori sono selezionati e coinvolti in un percorso comune, affinché le buone pratiche ambientali diventino un autentico patrimonio condiviso», spiega Rillo. Accanto agli investimenti nelle strutture resta centrale la valorizzazione del patrimonio viticolo. Tra le etichette simbolo della Cantina del Taburno figura il Bue Apis, prodotto esclusivamente con uve di Aglianico amaro del Sannio, provenienti anche da vigne ultracentenarie delle pendici del Monte Taburno. La produzione è limitata a migliaia di bottiglie l'anno e rappresenta uno degli esempi di valorizzazione dei vitigni autoctoni su cui sempre più aziende italiane costruiscono il proprio posizionamento. Prima di acquisire e salvare la Cantina del Taburno, Rillo aveva già dato forma a questa visione fondando nel 2009 La Fortezza. L'azienda vitivinicola affianca alla produzione un percorso museale dedicato all'Aglianico e alla storia agricola del territorio. Il complesso comprende una cantina scavata nella roccia destinata all'affinamento dei vini, un caveau sotterraneo che custodisce le migliori annate della tenuta, un museo multisensoriale e spazi destinati a raccontare il patrimonio culturale del Sannio. «Volevamo costruire un luogo che andasse oltre la cantina, dove il visitatore potesse comprendere davvero cosa significa fare vino nel Sannio», spiega Rillo. «Il Museo dell'Aglianico nasce con questo obiettivo: raccontare la nostra terra attraverso un'esperienza che unisce memoria, arte, profumi e tradizioni. Credo che il vino sia cultura prima che prodotto, e che valorizzare il territorio significhi creare occasioni per conoscerlo, viverlo e portarlo nel mondo. Ogni persona che entra alla Fortezza deve uscire con il ricordo di un'esperienza, non soltanto di una degustazione». - s.d.p. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

LA PARTITA DEL VINO CANTINE IN DIFESA DI EXPORT E RICAVI

La classifica delle 120 maggiori aziende vitivinicole. Con ricavi totali a 9 miliardi vanno meglio del settore, nonostante le difficoltà, dalle esportazioni al mercato nazionale. La vitalità delle cooperative e le operazioni dell'anno. Sei le new entry

Anna Di Martino


LA PARTITA DEL VINO
CANTINE IN DIFESA DI EXPORT E RICAVI


Produzione, investimenti ed estero: chi brilla di più

sono 120 le maggiori aziende vitivinicole d'Italia protagoniste della classifica 2025. Un campione dell'industria nazionale del vino che rappresenta il 64,3% del giro d'affari totale del settore (pari a 14 miliardi nel 2025, secondo l'Osservatorio dell'Unione italiana vini), il 66,8% delle esportazioni e il 61,2% del mercato domestico.

La classifica comprende 80 realtà private e 40 cooperative. Insieme fatturano poco più di 9 miliardi (- 1,4% sul 2024), esportano per 5,2 miliardi (- 1,9%) e incassano in Italia 3,8 miliardi (- 0,6%). Tre voci con il segno meno che confermano le difficoltà affrontate durante lo scorso anno dal nucleo più grande del mercato, che riesce comunque a far meglio dell'intero settore che perde il 3,4% del fatturato totale, il 3,7% nell'export e il 3,1% in Italia. Abituati a vedere il bicchiere mezzo pieno, i vignaioli tirano dritto senza nascondere le difficoltà. Che ci sono anche al vertice della classifica, tra i 27 brand del «club over 100 milioni di fatturato» messo a fuoco su L'Economia dello scorso 13 aprile, come dimostra la grave situazione di Zonin 1821, alle prese con una composizione negoziata della crisi di impresa presso il tribunale di Venezia (è in ballo la cessione di tutte o parte delle sue tenute).

Scenari e prove di resistenzaIl 2025 ha compresso il fatturato di molte delle 120 cantine e ha intaccato in tanti casi la marginalità. E la sfida oggi è sul 2026 ancora più difficile. Il Rapporto Valoritalia, l'Ente certificatore della gran parte dei vini italiani a denominazione (a maggior valore), ha rivelato dati negativi di vendita per tutte le tipologie di vini di qualità e un incremento delle giacenze in cantina che tocca il 15%. Mentre l'Osservatorio Uiv sottolinea problemi sul fronte export, voce decisiva per i buoni risultati del comparto. Basti osservare il mercato americano, principale piazza di sbocco del vino italiano, dove alla fine del primo quadrimestre le vendite hanno registrato una perdita del 15,4%.

Insomma, se il 2026 parte così, anche i più ottimisti non nascondono un percorso impervio. Il prodotto però ha una resistenza capace di sorprendere. La classifica 2025 parte dalla top 5 delle società più grandi: Cantine Riunite & Civ (635,1 milioni di fatturato), Argea (462), Italian Wine Brand (395,9), Caviro (351,3) e

Marchesi Antinori (263).Le cooperative pesano per il 41,5% sul giro d'affari del campione, per il 33,5% sull'export, e per il 52,4% sul fatturato Italia: un mondo che continua a mostrare vitalità. Esempi? L'acquisto della Cantina sociale Monteforte d'Alpone da parte del Collis Veneto wine group, diventato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

leader nella produzione di Soave. O l'accordo tra Caviro e la Vecchia Cantina di Montepulciano che, sottobraccio alla Leonardo da Vinci (proprietà Caviro), diventa il cuore produttivo

del vitigno Sangiovese. Chi arriva, chi tornaSono sei le new entry in classifica. La più grande è la piemontese Perlino, con 56,7 milioni di fatturato (posto 42): 120 anni di storia, marchio storico riconosciuto e presenza internazionale in oltre 70 Paesi, l'azienda produce spumanti, vini e vermouth, ha base e stabilimenti produttivi ad Asti ed è cresciuta negli anni Novanta anche con l'acquisizione di marchi come Scanavino e Martelletti. Dal 2016 fa parte del gruppo franco-italiano La Martiniquaise Bardinet, tra i leader mondiali nel settore degli alcolici. Ha 32,1 milioni di fatturato il Gruppo Rocca vini (posto 63). Riunisce l'attività della Angelo Rocca e Figli di Agrate Brianza, imbottigliatori e produttori e della controllata Dezzani, nel Monferrato, che tratta vini piemontesi. Sede produttiva in Puglia, a Leverano, è una realtà fondata nel 1880 dalla famiglia Rocca, oggi alla quinta generazione. Alla guida i quattro fratelli Marco, Luca, Matteo e Paolo Rocca. Ha 24,8 milioni la casa spumantistica Bosca di Canelli in Piemonte (posto 76). Anche qui la proprietà è di una famiglia che la governa da 190 anni e 6 generazioni. Stabilimenti produttivi a Castigliole d'Asti e a Kaunas in Lituania, le cantine Bosca fanno parte del circuito delle Cattedrali sotterranee, Patrimonio Unesco. Alla regia i tre fratelli Bosca: Pia (ceo), Gigi (cfo) e Polina (cmo). È di 22,9 milioni il fatturato di Vite Colte, coop piemontese con sede a Barolo (post 81). Opera nel segmento dei vini premium, con l'obiettivo di valorizzare un patrimonio selezionato di circa 300 ettari coltivati da 180 soci viticoltori. Il progetto partito nel 2010, rappresenta la linea a maggiore valore del gruppo presieduto da Piero Quadrumolo e diretto da Bruno Cordero, che detiene anche i due marchi storici Terre da Vino e Scrimaglio. Al posto 118, con 11 milioni, c'è la coop Cantina di Ruvo di Puglia. Presieduta da Sebastiano Marinelli e diretta da Emanuele Saccotelli, opera nel cuore dell'Alta Murgia e ha la leadership per il rosso Nero di Troia di cui produce il 50% della produzione totale. Nata nel 1960 è specializzata nei vitigni autoctoni pugliesi. Noto il suo marchio Crifo. Chiude la classifica, con 10,3 milioni, la toscana Domini Castellare di Castellina (DCC). Figlia di un progetto partito negli anni Settanta, è la preziosa proprietà di Paolo Panerai, giornalista-editore-vignaiolo di rango. Tra le realtà di valore del mercato italiano, la holding Dcc comprende due aziende in Toscana: Castellare di Castellina nel Chianti classico (il suo vino di punta, il celebre «I Sodi di San Nicolò», vanta un ricco medagliere) e Rocca di Frassinello a Gavorrano in Maremma: quest'ultima è la cantina firmata da Renzo Piano che suggella anche l'accordo tra Castellare e le Domaine Barons de Rothschild Lafite, famosa griffe del vino francese. La terza azienda è Feudi di Pisciotto, nella Sicilia sud orientale, per un totale di 190 ettari in produzione. Sotto la direzione dell'enologo Alessandro Cellai, il gruppo si muove secondo le linee guida e la filosofia produttiva del suo fondatore: rispetto maniacale della tradizione e dell'ambiente, con l'abolizione fin dai primi passi di ogni prodotto chimico di sintesi. New entry, ma anche ritorni. Come quello della Angelini wines&estates condotta dal ceo Alberto Lusini, protagonista di una delle operazioni più significative dell'anno in

corso: l'acquisto del gioiello umbro Arnaldo Caprai.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

I dati sulla redditività e sulle maggiori proprietà

Tenuta San Guido, ecco il campione di performance La sfida delle vigne: Antinori e Frescobaldi sempre sul podio

a. d. m.


LA PARTITA DEL VINO
CANTINE IN DIFESA DI EXPORT E CAVI

I dati sulla redditività e sulle maggiori proprietà
Tenuta San Guido, ecco il campione di performance
La sfida delle vigne: Antinori e Frescobaldi sempre sul podio

non c'è gara: se si parla di redditività vincono le due famiglie toscane, cugine e di sangue blu, Incisa della Rocchetta e Antinori. Sono sempre loro che si aggiudicano i primi quattro posti della top ten delle cantine con la più alta redditività.

Al vertice assoluto c'è la Tenuta San Guido dei marchesi Incisa della Rocchetta, con un indice che raggiunge il 63,2%. Per gli amanti delle statistiche va detto che sono quattro anni che il rapporto tra il margine operativo lordo (Ebitda) e il fatturato conseguito dalla maison di Bolgheri, produttrice del mitico rosso Sassicaia, viaggia sopra il 60%.

Si «accontenta» del 50,5% la cantina friulana Jermann, di proprietà della Marchesi Antinori, famosa per i suoi vini bianchi d'autore: è suo il secondo posto, seguita, al terzo, dalla controllante Marchesi Antinori con un rapporto del 50,2%.

È il caso di sottolineare che il risultato della storica maison toscana presieduta da Albiera Antinori è particolarmente significativo, tenuto conto che si rapporta a un fatturato di 263 milioni, molto maggiore di quello delle sue compagne sul podio. Il che dimostra, ancora una volta, che anche aziende grandi legate alla terra possono raggiungere risultati ottimali quando la gestione è di alta qualità.

Le altreAl quarto posto ancora un'azienda della famiglia Antinori: è la Tenuta di Biserno a Bolgheri, con il 48,3% (i dati di Biserno e Jermann non rientrano nel fatturato Marchesi Antinori che non presenta in classifica il consolidato). Al quinto posto ancora una prestigiosa griffe toscana: è la Marchesi Frescobaldi, con un rapporto che sfiora il 39% e premia una grande e ben gestita realtà produttiva, da 165 milioni di fatturato.

Sesto posto in Sardegna per la famiglia Argiolas, ospite fissa di questo circolo esclusivo: proprietaria della più importante realtà vitivinicola della regione che porta il suo nome, esprime un Ebitda del 32,1%.

Un'altra habitué al settimo posto: è Herita Marzotto wines estates dei fratelli Marzotto, che si conferma tra i gruppi più solidi del comparto, con un indice del 27,9% a fronte di un fatturato di 246,7 milioni.

Prima novità all'ottavo posto: qui sale l'abruzzese Fantini group vini, controllata dal fondo americano Planitum equity, creata e guidata da Valentino Sciotti: dopo l'exploit del 2024 (+5 punti) ha raggiunto e superato quota 2

7%, a fronte di 80,8 milioni di fatturato. Chiudono due brand siciliani: la sempre presente Cusumano dei fratelli Diego e Alberto Cusumano, con il 26,2%, e Planeta. Guidata da Alessio Planeta, l'azienda

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di Menfi dei cugini Planeta rientra in graduatoria e realizza la migliore perfomance dell'anno con un in

dice del 25,6% cresciuto di quasi 7 punti. Sotto i primi dieci, ben cinque c

antine vantano un ebitda superiore al 20%. Conte Tasca d'Almerita (22,9%), Famiglia Cotarella (22,6%), Feudi di San Gregorio (21,7%), Ma

rchesi Mazzei (21,1%) e Donnafugata (20%). Dimensioni strategiche L'indice di redditività non riguarda le coop, i cui fini statutari sono l'aiuto ai s

oci e la migliore remunerazione delle uve. È riservata ai privati anche la graduatoria riferita alle maggiori proprietà viticole. Al primo posto, c'è l'irraggiungibile Marchesi Antinori, con i suoi 3.217 ettari in produzione (il dato

comprende anche le proprietà all'estero). Damigella d'onore è la Marchesi Frescobaldi con 1.700 e

ttari, terzo Zonin 1821, con 1.350 ettari. Sotto il podio c'è Banfi, la più grande realtà nell'area del Brunello di Montalcino, con 991 ettari. Sale al quinto posto la veneta Tommasi family Estates con 957 ettari distribuiti in sette regioni, cui si aggiungono i 150 ettari in Friuli-Venezia Giulia relativi alla part

nership con MarcoFelluga-Russiz superiore. Al sesto posto Terra Moretti vino: il gruppo della famiglia Moretti guidato da Massimo Tuzzi, vanta 899 ettari in produzione tra Franciacorta, Sardegna e Toscana. Le Tenute del Leone Alato, polo vitivinicolo controllato da Leone Alato, holding agroalimentare delle Generali, guidate da Igor Boccard

o, occupa il settimo posto con 602 ettari. Chiudono questa top ten Herita Marzotto wine estates con i suoi 554 ettari, Cusumano (534 ettari) e Feudi di San Gregorio (510), importa

nte realt

à campana della famiglia Capaldo. A. D. M.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

I MARCHI DELL'ALIMENTARE

ASDOMAR, EXPORT & QUALITÀ LA ROTTA PER CRESCERE

«Siamo ambasciatori del tonno premium nel mondo», dicono Adolfo e Giovanni Battista Valsecchi, alla guida di Generale Conserve, il gruppo genovese che produce il noto brand. Archiviato un 2025 positivo a 116 milioni di ricavi, il focus ora è sui mercati dove il consumatore si sta evolvendo, dagli Usa all'Australia. Gli investimenti in sostenibilità

FRANCESCA GAMBARINI


12 Finanza & Imprese
I MARCHI DELL'ALIMENTARE
ASDOMAR, EXPORT & QUALITÀ
LA ROTTA PER CRESCERE
1989
2006
2014
2026

Per Adolfo Valsecchi, imprenditore con quasi sessant'anni di esperienza nel mondo delle conserve ittiche e presidente dell'azienda che produce il tonno ASdoMAR, l'impegno in Generale Conserve è «una storia di fede nel futuro».

Per suo figlio Giovanni Battista, direttore generale e con lui al timone, il primo ricordo legato al business di famiglia sono «gli odori e i rumori dello stabilimento della Palmera a Olbia, dove mio padre lavorava all'inizio degli anni Ottanta e che visitai per la prima volta a cinque anni. Ebbero un enorme fascino su di me. Tornai in quel sito diverse volte, ma il momento più significativo per me fu uno stage alle Seychelles, dopo la laurea, durante il quale mi imbarcai per un mese sulla Torre Giulia, la nave tonniera che porta il nome di mia sorella e che proprio mio padre aveva ideato e fatto costruire. Pescammo tonni al largo della Somalia: una delle più belle esperienze della mia vita», racconta l'imprenditore.

Tra storia e industriaLa storia della famiglia genovese Valsecchi è indissolubilmente intrecciata con quella dell'industria e della produzione di conserve ittiche in Italia. Tutto parte dagli anni Sessanta, con Valsecchi senior impegnato prima nella gestione di piccoli impianti di inscatolamento del tonno tra Italia, Portogallo e Somalia, e poi alla guida dello storico tonno di Olbia, Palmera, come amministratore delegato e socio. Un capitolo che si chiude alla fine degli anni Novanta, quando Valsecchi passa prima al colosso Heinz (guidando i marchi Petit Navire, John West e Mareblu), poi alla multinazionale MW Brands, fino a rilevare il controllo della ligure Generale Conserve, nata come piccola realtà dedicata alla commercializzazione di prodotti ittici di qualità, tra cui ASdoMAR dal Portogallo. Arriviamo così agli anni a cavallo tra il 2014 e il 2017 e l'imprenditore, dopo aver venduto i brand Manzotin e De Rica (in precedenza acquisiti da Generale Conserve), si concentra sul tonno e rilancia il sito produttivo di Olbia, dove produce ASdoMAR, oggi consumato da oltre 5 milioni di famiglie in Italia. L'azienda conta anche sul sito di Vila do Conde, in Portogallo e ha oltre 470 collaboratori.

Nell'avventura di Generale Conserve è entrato presto Giovanni Battista, che ricopre anche il ruolo di presidente di Ancit, l'associazione nazionale dei conservieri ittici.

«Dopo lo stage alle Seychelles ho lavorato in altri settori, ma il tonno noi Valsecchi ce l'abbiamo nel dna - racconta con un sorriso -. Ero tornato a occuparmene per MW Brands, quando acquisì Mare Blu,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

poi ricevetti diverse proposte fra cui una anche da parte di Bolton. Fu allora che mio padre mi disse: investo in Generale Conserve, vieni anche tu. Come potevo rifiutare? Oggi siamo leader in Italia nella fascia premium del tonno e definirei l'azienda con una parola: coerenza. Da sempre puntiamo e valorizziamo la qualità della nostra materia prima: siamo tra i pochissimi a importare il tonno intero congelato e poi lo lavoriamo a Olbia. La competenza delle nostre maestranze è un valore aggiunto incommensurabile e si tramanda di generazione in generazione. Qualità per noi vuole dire anche sostenibilità. Riutilizziamo il 100% degli scarti della lavorazione e siamo stati selezionati come capofila del progetto EcoeFISHent, che destina i fondi di Horizon EU per l'economia circolare. Abbiamo lavorato sulle referenze "meno olio", con vantaggi in termini di riduzione dello spreco nella catena del valore e certificato lo stabilimento di Olbia per la produzione con olio di oliva biologico. E non peschiamo tonno rosso, una specie a rischio». L'azienda ha da poco pubblicato il suo 14esimo bilancio di sostenibilità e, per far fronte al caro energia, ha dotato entrambi gli stabilimenti del gruppo di impianti fotovoltaici per l'autoconsumo. «Con mio padre (la famiglia è l'unica azionista del gruppo, con quote divise tra il padre e i due figli, ndr) discutiamo di tutto ma su una cosa siamo d'accordo - spiega Giovanni Battista -: non scenderemo a compromessi per aumentare i volumi. Ci sentiamo ambasciatori dell'eccellenza alimentare italiana nel mondo e spingiamo perché il consumatore sia sempre più consapevole e il tonno in scatola venga utilizzato non come commodity ma come proteina nobile». Il mercato italiano, dopo una frenata dei consumi durata un paio di anni, ha vissuto un 2025 positivo, sia per valore che per volumi. Il segmento premium (circa il 10% dei consumi nazionali) anche nei primi sei mesi del 2026 conferma il trend. Nel 2025 i ricavi dalle vendite del gruppo di ASdoMAR hanno superato i 116 milioni di euro, con il brand ASdoMAR che pesa per oltre il 64% dei ricavi, mentre il resto è private label. Significativo l'ebitda in miglioramento a 12 milioni (rispetto ai 9,4 del 2024) mentre il Roi raddoppia e il risultato d'esercizio torna in utile, sia pure in un contesto dove le criticità non sono del tutto risolte. «Il consumatore si sta evolvendo - interviene il presidente -. Magari riduce la quantità, ma sceglie un tonno di alta qualità, e quello italiano è il migliore del mondo. Ci sono aree dove la crescita è incredibile, come in Africa, passata da zero all'8% dei consumi globali di tonno in scatola in pochi anni. Ma per l'intero settore la scelta della qualità non ha alternative: se aumentiamo la produzione, rischiamo di andare in over fishing, come è accaduto tre anni fa». Anche per scongiurare questo rischio, il settore è impegnato nella gestione responsabile delle risorse marine e delle filiere, cruciale per la sopravvivenza delle stesse aziende. I risultati ci sono: oggi il 97% del tonno pescato proviene da stock in salute (dati Issf). Se non si sbilanciano sulle previsioni per il 2026 («Resto positivo ma c'è ancora molta incertezza - dice Giovanni Battista - e l'incertezza genera costi. I fronti aperti sono tanti: l'andamento della pesca, il caro carburanti, la logistica...»), i Valsecchi hanno però le idee chiare sul domani. Dice Adolfo: «Resteremo un'azienda familiare e ci posizioneremo come player di qualità anche a livello internazionale. Andremo nei mercati dove ci sono potenzialità per un brand premium come ASdoMAR». In

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

concreto, ci sono piani per l'Europa dell'Est e l'Australia. Ma anche per gli Usa, «dove già esportiamo piccole quantità», dice Giovanni Battista, appena tornato proprio da New York, dove alla fiera Fancy Food ha valutato le opportunità di export per il tonno che ha Nettuno nel logo. «Non ci interessa la gara dei fatturati - conclude -. Vogliamo trovare altri consumatori a cui interessi la qualità del made in Italy». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Luca Cheri - "Acqua Sant'Anna investe 30 milioni in innovazione Ora shopping nelle minerali"

L'ad del gruppo che festeggia 30 anni: niente quotazione, valutiamo un'acquisizione

Luca Fornovo


L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Luca Cheri

"Acqua Sant'Anna investe 30 milioni in innovazione Ora shopping nelle minerali"

350

210

Coldiretti: "Pac, bene l'anticipo da un miliardo"

Luca Fornovo Torino Niente quotazione in Borsa, ma una possibile acquisizione in Italia, investimenti per 30 milioni puntando sulle bevande idratanti e con vitamine e microbiotici. Sono questi i piani che sta portando avanti di Luca Cheri, il nuovo amministratore delegato del gruppo Sant'Anna che ha preso in mano le redini dell'azienda dopo la morte - nella notte tra il 10 e l'11 novembre 2025 - del fondatore Alberto Bertone. Cheri, in azienda da 22 anni, agli inizi si occupava di vendite, grande distribuzione, logistica fino a diventare nel 2010 direttore commerciale, lavorando sempre a stretto contatto con Bertone.

Come sta cercando di raccogliere questa difficile eredità?

«Il compito che mi è stato dato dagli azionisti è la continuità aziendale mantenendo i pilastri che aveva fissato Alberto: persone al centro, qualità del prodotto, innovazione e sostenibilità. E poi tanta tenacia e coraggio, due grandi doti di Alberto».

Partiamo delle persone «Abbiamo 210 dipendenti tutti formati, con forti competenze. Abbiamo poi rinnovato la governance: il fratello di Alberto, Fabrizio, è il nuovo presidente. E abbiamo fatto entrare la terza generazione nel cda: Filippo Bertone, 23 anni, figlio di Alberto, e Giuseppe Bertone, figlio di Fabrizio, 26 anni».

Il 2026 è stato un anno di grandi cambiamenti, non solo per la transizione complessa che avete dovuto affrontare ma anche per la situazione internazionale: i dazi, la crisi energetica.

Quanto ha inciso tutto ciò sul gruppo?

«Ci siamo difesi bene: abbiamo chiuso il 2025 con ricavi in crescita a 350 milioni, l'utile invariato nonostante le tensioni sui prezzi delle materie prime per dazi. Confermiamo gli obiettivi dei primi sei mesi del 2026: il fatturato sta crescendo, a doppia cifra, siamo attorno al 10%.

è un bel modo per festeggiare i trent'anni della nascita del gruppo Sant'Anna».

La crisi energetica ha colpito il vostro export?

«Sì, la chiusura dello stretto di Hormuz ci ha impedito di esportare verso i Paesi del Golfo, dal Qatar al Bahrein.

Il problema è stato l'indisponibilità da parte delle compagnie dei trasporti a proseguire sulle rotte di Hormuz. Monitoriamo la situazione, ma anche ora non ci sono rotte che permettano di riprendere il

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

commercio».

Il caldo record ha spinto i consumi d'acqua?

«Nonostante l'afa di maggio e giugno con oltre 32 gradi percepiti, non ci sono stati aumenti significativi dei consumi. In questi primi sei mesi la crescita a valore del mercato è stata +2,2, Sant'Anna ha fatto meglio con il +3,1%».

Il mercato delle acque minerali è molto competitivo in Italia, per esempio con marche come Levissima e San Benedetto. Voi come siete posizionati?

«Siamo leader come distribuzione con una quota valore del 13,5%, oltre il 60% superiore a quella della seconda nazionale. È una posizione importante che però ci impone di continuare a innovare ogni giorno».

Qual è la strategia per mantenere tassi di crescita alti e un posizionamento alto? «Seguiamo tre linee guida: gli investimenti, l'innovazione e la qualità dei prodotti. Nel biennio 2025-2026 abbiamo previsto 30 milioni di investimenti». Come state spendendo questi soldi? «Puntiamo sulle bevande isotoniche perché stanno registrando alti tassi di crescita. Nello stabilimento di Vinadio lavoriamo per rendere più efficace e versatile una linea per produrre tè freddo e bevande con vitamine e minerali probiotici. Poi da un mese abbiamo avviato la distribuzione dei nostri prodotti su camion elettrici per diminuire l'anidride carbonica e ridurre il rumore». L'anno scorso c'è stata la vostra prima acquisizione che è avvenuta in Francia dove avete comprato la società Eau Neuve. Pensate ad altre operazioni straordinarie? «Sì, ma non all'estero. Stiamo valutando l'acquisizione di un'azienda italiana che produca acqua per il mercato Horeca (ndr, hotel ristoranti e caffè/catering) e che riguardi comunque il consumo di acqua fuori casa». Che tipo di azienda cercate? «Una che non produca solo acqua in Pet, ma anche in vetro in modo da completare la piattaforma dei nostri prodotti che ora è incentrata sulle plastiche tradizionali e biodegradabili». Nestlè vuole vendere al fondo Platinum il 50% di San Pellegrino, Levissima, Acqua Panna e Perrier. Che ne pensa di questa operazione? «Nestlè è una grande multinazionale presente in tanti Paesi, non credo vada intesa come una dimissione dal settore acqua, perché mantiene il 50%. Credo piuttosto che venda perché è alla ricerca di capitali per poter fare nuovi investimenti in altri mercati». Pensa che in futuro Sant'Anna sbarcherà in Borsa? «Al momento non stiamo valutando la quotazione in Borsa. Grazie ai risultati dell'azienda siamo in grado di investire in modo autonomo per sviluppare nuovi prodotti e rendere più efficienti i nostri impianti». Il ministro Adolfo Urso, ha detto che entro il 20 settembre varerà il decreto Imprese. Che tipo di sostegno vi aspettate e cosa chiedete al governo? «Ci aspettiamo una semplificazione della macchina burocratica che alleggerisca le aziende, per esempio, con certificazioni e permessi più snelli in modo che chi fa impresa possa focalizzarsi meglio sulle attività di business. Sul fronte dei bonus, gli incentivi migliori per noi sono quelli sulla formazione e sulla riqualificazione professionale». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia, consumi e società

L'analisi dei dati e gli strumenti digitali consentono di prevenire i guasti prima che si verifichino, producendo efficienza e sicurezza Il manager Spadini premiato in Europa per l'alto livello dei risultati raggiunti

Barilla investe 250 milioni l'anno nella manutenzione industriale per garantire la qualità dei prodotti


8 Speciale

Barilla investe 250 milioni l'anno nella manutenzione industriale per garantire la qualità dei prodotti

Garantire ogni giorno la qualità dei prodotti, la continuità produttiva degli stabilimenti e il miglioramento delle performance ambientali: è anche grazie al lavoro svolto dalla manutenzione industriale che Barilla assicura ai consumatori di tutto il mondo gli elevati standard che contraddistinguono i suoi marchi. In questo contesto si inserisce il riconoscimento ottenuto da Alessandro Spadini, manager del Gruppo con oltre trent'anni di esperienza nelle funzioni tecniche e industriali, che ha ricevuto l'European Maintenance Manager Award 2026 (EMMA), uno dei più prestigiosi premi europei dedicati ai professionisti della manutenzione industriale.

«Questo premio rappresenta un riconoscimento importante non solo per il mio percorso professionale, ma anche per il ruolo sempre più strategico che la manutenzione riveste nell'industria moderna.

Oggi gestire, ottimizzare e innovare gli impianti significa contribuire in modo diretto alla competitività e alla sostenibilità delle aziende. In un contesto in cui le imprese incontrano crescenti difficoltà nel reperire profili specializzati, è fondamentale far conoscere alle nuove generazioni il valore di questa professione: un ambito in cui competenze tecniche, ma anche e soprattutto, la curiosità verso gli impianti, si combinano con l'analisi dei dati e tecnologie digitali.

È proprio dall'incontro tra questi elementi che nascono le fabbriche del futuro», dichiara Alessandro Spadini, Plan to Fulfill End to End Process Redesign del del Gruppo Barilla.

Dietro ogni confezione di pasta, prodotto da forno o snack che arriva sulle tavole dei consumatori c'è infatti un sistema produttivo complesso che deve garantire elevati standard qualitativi, continuità operativa e sicurezza. Ecco perché la manutenzione rappresenta una funzione fondamentale per assicurare il corretto funzionamento degli impianti e supportare la capacità del Gruppo di offrire ogni giorno prodotti eccellenti a milioni di persone nel mondo.

ATTIVITÀ STRATEGICA La manutenzione rappresenta oggi una delle attività strategiche dell'ecosistema industriale Barilla: i 30 siti produttivi del Gruppo nel mondo ospitano asset il cui valore di rinnovo supera i 7 miliardi di euro. Per garantirne affidabilità, sicurezza ed efficienza, l'azienda investe ogni anno circa 250 milioni in attività manutentive. Sono oltre 700 i professionisti che lavorano quotidianamente nella manutenzione all'interno degli stabilimenti, gestendo decine di migliaia di interventi ogni anno tra attività preventive, correttive e predittive.

Negli ultimi anni la manutenzione industriale ha vissuto una profonda trasformazione. Se in passato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

gran parte delle competenze era affidata all'esperienza del singolo tecnico, oggi sensori, sistemi di monitoraggio e strumenti digitali consentono di raccogliere e analizzare informazioni sempre più precise sullo stato degli impianti. L'obiettivo non è più soltanto intervenire quando si verifica un guasto, ma prevenire le anomalie e migliorare continuamente l'affidabilità delle linee produttive. In questo percorso, Barilla sta sperimentando anche l'impiego di strumenti avanzati di analisi dei dati per supportare la pianificazione delle attività manutentive e rendere gli interventi sempre più efficaci.

Attraverso l'analisi dei dati provenienti dalle linee produttive è possibile individuare segnali precoci di degrado e di suggerire il momento migliore per intervenire, superando la logica tradizionale basata esclusivamente su intervalli temporali prestabiliti.

Accanto all'innovazione tecnologica, il settore della manutenzione deve affrontare una sfida sempre più rilevante: il ricambio generazionale. Le aziende stanno incontrando infatti crescenti difficoltà nel reperire figure tecniche qualificate, mentre i professionisti più esperti rappresentano competenze sempre più ricercate sul mercato. Per Spadini, il manutentore del futuro dovrà essere «metà tecnico e metà data analyst»: una figura capace di combinare conoscenza degli impianti, capacità di analisi e familiarità con gli strumenti digitali. SOSTENIBILITÀ La manutenzione svolge inoltre un ruolo centrale nel raggiungimento degli obiettivi ambientali dell'azienda: circa il 90% dei risultati ottenuti negli stabilimenti in termini di riduzione dell'impatto ambientale è riconducibile a interventi tecnici e manutentivi, che consentono di migliorare continuamente l'efficienza degli impianti. Negli anni, questo approccio ha contribuito a ridurre in modo significativo i consumi idrici ed energetici negli stabilimenti in aree a stress idrico, l'acqua riciclata e riutilizzata è cresciuta del 196% rispetto al 2022, puntando all'obiettivo del +250% al 2030. Dall'ottimizzazione dei consumi energetici alla riduzione delle emissioni, fino al recupero delle risorse idriche, la manutenzione si conferma quindi non soltanto una funzione tecnica, ma uno dei principali motori della sostenibilità industriale. .

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia, consumi e società

La Bbc: l'Italia tradisce la dieta mediterranea

Inchiesta della tv inglese, nel mirino le nuove abitudini alimentari: "I bambini sono obesi per colpa di pizza, pasta e pane"

Ettore Saladini


La Bbc: l'Italia tradisce la dieta mediterranea

È tutta colpa di pizza, pasta e pane. Sono loro ad aver seppellito la dieta mediterranea, condannando l'Italia a un'obesità crescente tra bambini e adolescenti. È questa la conclusione di un'inchiesta pubblicata sul sito della Bbc. Secondo l'emittente britannica, sulle tavole della maggior parte delle famiglie italiane non c'è più spazio per il modello alimentare che ha reso la nostra cucina famosa nel mondo.

L'inchiesta si intitola "Pizza, pasta, potatoes, protein how Italian children became so overweight".

Nel racconto si alternano voci di ragazzi, genitori ed esperti. Come quella di Salvatore, un diciassettenne di Napoli che pesa 170 chili e stenta a camminare: «Non riesce ad allacciarsi da solo le scarpe e la sua Vespa fatica a sostenere il peso. In una settimana le ruote del suo motorino si sono rotte sette volte», si legge.

Salvatore è solo uno dei volti di un problema che affligge soprattutto il Meridione: «In alcune zone della Campania più del 40% dei bambini tra gli 8 e i 9 anni è in sovrappeso», continua l'articolo. «Il quartiere di Ponticelli, nella periferia di Napoli, si è guadagnato la reputazione di una delle capitali mondiali dell'obesità infantile».

Per analizzare il fenomeno, la Bbc intervista Valter Longo, direttore del Longevity Institute dell'Università della California del Sud: «La dieta mediterranea tradizionale è andata perduta e solo il 10% degli italiani la segue realmente», dice il professore. Al suo posto, si sarebbe affermata quella che definisce la dieta delle «cinque P»: pizza, pasta, patate, proteine e pane. Un'inversione di rotta sorprendente per l'Italia, «a lungo considerata la patria spirituale della dieta mediterranea, ma dove oggi i bambini sono tra i più in sovrappeso d'Europa», scrive la Bbc, citando i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità. Dimentichiamoci quindi i simboli dell'alimentazione sana. La dieta mediterranea, ricca di verdura, legumi, olio d'oliva, cereali integrali e pesce, non esiste più. O almeno non trova più spazio sulle nostre tavole. Non va meglio, però, a fish and chips, cornish pasty e jacket potato. Perché anche a Londra l'obesità è un problema. Nel Regno Unito, secondo i ricercatori dell'Università di Oxford e dello University College London, sono in sovrappeso circa il 22% dei bambini all'inizio della scuola primaria e oltre il 35% alla fine del ciclo scolastico. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia, consumi e società

Accise, cercasi fondi servono 140 milioni sconti solo sul gasolio

Dall'extragettito Iva coperture ferme a quota 30 milioni. L'ipotesi di escludere la benzina dal nuovo decreto in arrivo

GIUSEPPE COLOMBO


Accise, cercasi fondi servono 140 milioni sconti solo sul gasolio

La prima casella è stata riempita. Dentro c'è la cifra che quantifica le maggiori entrate in arrivo dalle tasse applicate sui carburanti venduti a giugno. A fianco alla voce "extragettito Iva", i tecnici del ministero dell'Economia hanno scritto 30 milioni e rotti. Briciole.

Troppo pochi per finanziare il nuovo intervento di riduzione dei prezzi alla pompa atteso questa settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. Di caselle da riempire nello schema delle coperture, e quindi di risorse, ne servono molte di più. Circa 130-140 milioni, se si vorrà centrare l'obiettivo più ambizioso, anche se per 8-9 giorni: uno sconto di 24,4 centesimi su un litro di gasolio. Solo così, infatti, il prezzo potrà tornare sotto la soglia psicologica dei 2 euro. Ieri, infatti, il diesel in città è arrivato a costare in media 2,184 euro (in autostrada ha toccato quota 2,255). La benzina, invece, potrebbe saltare la nuova tornata di aiuti: tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di concentrare il provvedimento "salva estate" appunto sul gasolio.

Di fronte a tante incognite, una cosa è certa: il magro bottino dell'extragettito Iva sarà impiegato. E questo perché la caccia alle coperture si sta rivelando più difficile del previsto. Ecco allora che i 30 milioni e rotti già in cassa diventano una tessera imprescindibile di un mosaico che deve ancora prendere forma. Il maggiore gettito Iva del mese scorso sarà travasato in un decreto ministeriale che attiverà la cosiddetta accisa mobile, il meccanismo che permette di ridurre i costi al distributore tagliando una componente del prezzo, appunto l'accisa.

Per farlo utilizza l'extragettito Iva.

Un esempio: se prima lo Stato incassava 30 centesimi dall'imposta e poi, con l'aumento dei prezzi, un importo superiore - 35 centesimi - i cinque centesimi di differenza vengono utilizzati per ridurre l'accisa, sforbiciando il prezzo finale.

Saranno il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin a mettere la firma sotto il decreto interministeriale che servirà a sbloccare il gruzzoletto dell'extragettito. Le tessere più importanti del puzzle delle coperture finiranno invece in un decreto legge che sarà approvato dal cdm. La coppia di decreti permetterà al governo di tamponare l'emergenza prima del grande esodo di inizio agosto. Pochi giorni dopo, intorno al 7, un nuovo decreto ministeriale impiegherà l'extragettito Iva di luglio per allungare ancora gli sconti. Per evitare i contraccolpi di un effetto "spezzatino", l'esecutivo potrebbe annunciare l'arrivo del terzo decreto già in occasione del via libera ai primi due. Ma intanto le opposizioni premono per un intervento incisivo. «L'incessante aumento dei prezzi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sta producendo effetti devastanti sul costo della vita, serve un atto di responsabilità e concretezza immediato», dice il Pd. Per i 5 Stelle, quello delle accise mobili è un «pannicello caldo». Anche il deputato di Avs Angelo Bonelli chiede di più: «La vera risposta - incalza - è un contributo straordinario sugli extraprofitti dei petrolieri e un piano per accelerare l'elettrificazione del Paese». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia, consumi e società

L'intervista

Nicola Dell'Acqua - Dell'Acqua (Arera) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"

DIEGO LONGHIN


Dell'Acqua (Arera) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"

Nicola Dell'Acqua, presidente dell'Arera, l'Autorità di regolamentazione dell'energia, le tensioni nel Golfo spingono al rialzo petrolio e gas: quali saranno gli effetti sulle bollette italiane?

«Ogni crisi globale ci espone, perché importiamo ancora molta energia. Circa il 60% della bolletta dipende dalla materia prima. Reti, oneri e imposte pesano sul resto, ma l'Autorità può incidere solo su una parte limitata, meno del 20%.

La vera variabile resta il prezzo dell'energia».

Prezzi instabili e al rialzo.

«Gli shock sono continui, per questo Arera ha creato un'unità di vigilanza che monitora i prezzi anche fuori dalle emergenze. Non bisogna decidere sull'onda dell'ansia, ma guardare agli scenari dei prossimi due-tre anni».

Cosa dicono le previsioni e perché le bollette restano alte?

«Il prezzo del gas non è tornato ai livelli precedenti alla guerra, intorno ai 27 euro al megawattora, e rimarrà su valori alti a lungo, intorno ai 50 euro, con picchi anche di 60 euro e oltre. L'Italia, però, si è mossa prima sugli stoccaggi: siamo poco sopra al 70%, mentre molti Paesi europei sono indietro perché hanno puntato su un ritorno ai valori pre-crisi. L'obiettivo è arrivare vicino al 90%. Quanto all'elettricità, il nodo è il costo dell'energia sui mercati all'ingrosso: l'Italia ha i prezzi di mercato tra i più alti d'Europa. La rete è efficiente, si può migliorare: il problema è il costo dell'energia».

Si può abbassare?

«Si abbassa producendo di più da fonti rinnovabili in Italia. In percentuale dovremmo avere molto più solare della Germania.

Servono rinnovabili, accumuli, idroelettrico, batterie e anche l'eolico offshore: più energia da fonti rinnovabili facciamo in casa, meno dipendiamo dall'estero».

Anche nucleare?

«Certo, anche il nucleare in prospettiva».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia, consumi e società

Il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal gas è possibile?

«Il disaccoppiamento vero si ottiene con la diversificazione, ma una quota di gas dovrà restare».

Quanto?

«Sul mix primario complessivo, in prospettiva dovremmo scendere intorno al 20% nel giro di vent'anni.

Ridurre del 50% il peso del gas aiuterebbe a essere più autonomi, ma va fatto senza traumi».

Le rinnovabili sono però ferme.

Come fare?

«Ci sono ritardi, è vero. Ma non partiamo da zero: esiste uno stock importante di progetti autorizzati o autorizzabili a cui bisogna dare seguito. Non pensiamo solo al solare: si è trascurato l'idroelettrico.

Abbiamo dighe e accumuli, soprattutto nel Centro-Sud, che non producono energia. Dobbiamo far sì che siano gestiste sia come risorsa idrica sia per la produzione.

Sono una batteria per l'Italia».

I costi degli oneri di sistema scenderanno?

«Inizieranno a calare dal 2028 perché finiscono alcuni incentivi avviati ormai più di quindici anni fa.

I nuovi meccanismi peseranno meno. Come Arera si è già fatto uno sforzo per non far crescere gli oneri fino allo scorso giugno».

C'è spazio per una riforma tariffaria e per controlli più incisivi?

«Prima va capito dove sono i difetti. La rete italiana funziona, costa relativamente poco e si sta dimostrando efficiente nel gestire in sicurezza la transizione energetica: sono possibili miglioramenti e stiamo già lavorando per promuoverli, ma il bersaglio restano i prezzi di mercato. Quanto agli operatori, qualcuno potrebbe aver approfittato della crisi: noi monitoriamo e facciamo rispettare le regole, rafforzando le tutele previste per i clienti finali. Interverremo anche sulla formazione del prezzo». Come? «Abbiamo avviato un procedimento per adottare, da un lato, misure di prevenzione per migliorare il funzionamento dei mercati e evitare che sui prezzi dell'energia si possa speculare, e, dall'altro, un monitoraggio sistematico dei comportamenti degli operatori per rintracciare più tempestivamente quelli che adottano strategie scorrette. Se ci sono anomalie, devono emergere». Certificherete anche i venditori? «Vogliamo prevedere uno standard di qualità per chi vende beni essenziali: partiremmo da energia e gas, poi acqua e rifiuti. Sarebbe volontario, ma darebbe più fiducia e trasparenza ai cittadini». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia, consumi e società

Gianni Murano Il presidente di Unem: "I prezzi sono influenzati dalle quotazioni sui mercati"

Gianni Murano - "Gli aumenti non dipendono dalle compagnie Una tassa sui profitti sarebbe ingiustificata"


Freno al caro gasolio
Pronti 140 milioni
per tagliare le accise

"Gli aumenti non dipendono dalle compagnie
Una tassa sui profitti sarebbe ingiustificata"

roma «Purtroppo non si vedono ancora segnali di miglioramento sul fronte dello Stretto di Hormuz e, di conseguenza, la situazione resta molto critica», spiega Gianni Murano, presidente di Unem, l'Unione Energie per la mobilità. «Certamente è aumentato anche il prezzo del greggio ma il problema principale in questa fase non è solo la materia prima. A pesare maggiormente sono soprattutto i prodotti raffinati, in particolare benzina e gasolio, la cui disponibilità sui mercati è più limitata e questo si riflette inevitabilmente sui prezzi finali». Come valuta l'ipotesi del governo di tagliare nuovamente le accise? «Credo che sia la principale leva disponibile per contenere almeno in parte l'impatto degli aumenti. Quando i carburanti costano di più, lo Stato incassa automaticamente più Iva. L'idea di utilizzare questo extragettito per finanziare una riduzione delle accise mi sembra ragionevole». Cosa dobbiamo aspettarci nelle prossime settimane? «Anche se la situazione geopolitica dovesse migliorare, gli effetti sul mercato non scomparirebbero dall'oggi al domani. Il problema principale in questa fase è la carenza di prodotti raffinati. Una carenza che deriva sia dalle tensioni e dai bombardamenti che hanno coinvolto alcune raffinerie nell'area mediorientale, sia dalla riduzione dell'offerta proveniente dalla Russia. Diverse raffinerie russe sono state colpite dagli attacchi ucraini: quei prodotti magari non arrivavano direttamente in Europa, ma facevano comunque parte del mercato globale. Quando vengono meno determinate quantità di carburanti raffinati, l'effetto si riversa inevitabilmente su tutto il sistema». Le compagnie petrolifere hanno qualche responsabilità nella formazione dei prezzi? «Se parliamo dei prezzi alla pompa, i controlli effettuati dal ministero e dal Garante per la sorveglianza dei prezzi sono stati molto approfonditi. Esiste un monitoraggio costante, con incontri periodici che coinvolgono tutte le associazioni interessate. Da queste verifiche è emerso chiaramente che gli aumenti non sono riconducibili a comportamenti delle compagnie petrolifere, ma all'andamento delle quotazioni internazionali». Teme che, con l'avvio della prossima manovra, possa tornare il dibattito sugli extraprofitti? «Il tema viene evocato spesso, quindi una certa preoccupazione c'è sempre. Tuttavia in questa fase parlare di extraprofitti sarebbe fuori luogo. Anzi, la realtà è esattamente opposta: i margini della distribuzione, soprattutto sul gasolio, sono oggi estremamente ridotti, inferiori a circa la metà dei livelli storici. Sono dati monitorati anche dal governo. Non ci sono elementi che possano giustificare un discorso sugli extraprofitti nel settore della distribuzione». lu. mon - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

STIPENDI IN CALO NEGLI ULTIMI 35 ANNI LA LEVA FISCALE NON BASTA PIÙ

UN PATTO PER I SALARI LA CRESCITA SI SPINGE COSÌ

FERRUCCIO DE BORTOLI



Appena uscito il rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sulla grande depressione italiana dei salari, Gian Paolo Patta, ex segretario confederale della Cgil, ha commentato sconsolato: «Questo è il risultato di 36 anni di Seconda Repubblica». Non credo che gli autori dello studio comparato sull'andamento di salari e stipendi - Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli - abbiano deciso di calcolare l'impoverimento delle retribuzioni italiane, a partire dal 1990, con un occhio al tramonto della stagione politica del lungo Dopoguerra. Solo a partire da quella data vi erano informazioni complete, e comparabili con l'estero, sull'andamento delle retribuzioni. Quindi la ragione è puramente statistica. Ma vi è, nell'osservazione di un vecchio autorevole e deluso esponente della sinistra sindacale, l'amara constatazione che le ragioni delle classi lavoratrici fossero meglio garantite nella Prima repubblica. Peraltro terminata, nei fatti, con Mani Pulite, ovvero nel 1992. È andata veramente così?

Le cifre contenute nel rapporto dell'Upb sono avvilenti. Perché testimoniano da una parte il declino dell'economia italiana nel suo complesso che, crescendo meno delle altre, ha avuto una dinamica dei redditi insoddisfacente per non dire peggio. Dall'altra l'impoverimento relativo di quei posti di lavoro nelle aziende troppo piccole per guadagnare competitività e accrescere il valore aggiunto Oltre naturalmente al dilagare di forme precarie e sottopagate, in particolare nei servizi. Certo, accettare cifre così umilianti segna una sconfitta storica, della destra e della sinistra di governo, e getta una luce inquietante sul futuro lavoro dei più giovani. Mentre le retribuzioni reali lorde medie a tempo pieno equivalente dei Paesi Ocse - l'organizzazione di Parigi che riunisce le maggiori economie del mondo - sono aumentate mediamente del 35 per cento tra il 1990 e il 2024, le nostre, uniche, sono addirittura diminuite dell'1,6 per cento. I dati Inps, che fotografano più in profondità le varie tipologie di impiego, anche a tempo parziale, sono addirittura peggiori. La caduta delle retribuzioni lorde reali nel settore privato, tra il 1990 e il 2026, è stata del 6,6 per cento. Nella fascia più modesta persino del 40,8 per cento. Il dieci per cento più povero lo è diventato ancora di più. Si è salvato solo il dieci per cento «più ricco». Dopo il 2021, l'inflazione, anche attraverso il fenomeno del fiscal drag, ovvero il salto di aliquota per il gonfiamento nominale dei salari, ha provocato un ulteriore calo del potere d'acquisto. «Sul piano settoriale, tra il 1990 e il 2026 - si legge nello studio dell'Upb - le retribuzioni lorde reali aumentano del 16,5 per cento nell'industria e nelle costruzioni, mentre diminuiscono del 20,9 per cento nei servizi. Persistono inoltre ampi divari tra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale e tra impiegati e operai, con questi ultimi che registrano gli andamenti retributivi meno favorevoli. La sovrapposizione di tali fattori ha contribuito ad accentuare la disuguaglianza salariale». Non c'è dubbio che nella Prima repubblica

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

le retribuzioni fossero difese meglio. Ma era un altro mondo, molto diverso da quello attuale. Vi era un potere negoziale dei sindacati e dei partiti maggiore anche per la concentrazione nell'industria della parte più rilevante della forza lavoro. C'era poi la scala mobile che da meccanismo protettivo verso l'inflazione si trasformò però - attraverso la spirale tra prezzi e salari - in un infernale trappola di rigidità. La competitività perduta veniva recuperata, in maniera via via sempre meno efficace, solo grazie alle svalutazioni competitive della lira. La globalizzazione ha visto la vittoria dei capitali, più liberi e dunque meno tassabili, rispetto al lavoro, meno libero e più tassabile. La flessibilità delle forme contrattuali ha aiutato le aziende e migliorato l'occupazione a danno dei livelli retributivi. Gli imprenditori si sono cullati troppo a lungo sul tema del costo del lavoro, preoccupandosi molto meno della sua qualità. Ora non trovano profili adeguati al necessario salto tecnologico. L'adesione all'euro ha provocato certamente una «svalutazione interna dei salari» che però altri Paesi, pur con la moneta unica, non hanno avuto. Anzi hanno alzato le retribuzioni medie molto più di noi.L'insegnamento Qual è l'insegnamento di questo importante studio dell'Upb? La fine dell'illusione che la leva fiscale possa davvero essere efficace nel difendere il potere d'acquisto dei salari. In particolare l'Irpef che viene pagata in gran parte da dipendenti e pensionati. I margini di manovra sembrano essersi esauriti. Non è questa la funzione del Fisco. E lo studio Upb dimostra che i risultati possono essere assai lontani da quelli desiderati. Interventi popolari - come gli 80 euro di Renzi, poi diventati 100 con Conte o alcune riforme delle aliquote del centrodestra - hanno finito per innalzare la curva della progressività, aiutando poco le basse retribuzioni e penalizzando quelle più alte, al di sopra della soglia dei 35 mila euro. «Ormai possiamo dire - spiega la presidente dell'Upb , Lilia Cavallari - che sia un'arma spuntata nel proteggere il valore reale delle retribuzioni, anche se ha ridotto le disuguaglianze tra impiegati ed operai pur con costi molto elevati. Sono stati numerosi, nell'arco di tempo esaminato dal nostro studio, gli interventi sull'Irpef - dalla riduzione delle aliquote, all'allargamento della no tax area - che hanno reso l'imposta più complessa e progressiva ma con una base imponibile sempre più ristretta. Molti i regimi sostitutivi. La concorrenza della flat tax ha tolto gettito all'Irpef. Gli interventi sull'Irpef hanno però consentito un recupero parziale per i redditi bassi e accorciato le distanze rispetto ai redditi più elevati per i quali si sono ridotti anche i guadagni. Si sono salvati solo alcuni settori della manifattura. Ne hanno sofferto soprattutto i lavoratori dei servizi. È esploso il ricorso al part time. Per le donne spesso una scelta obbligata dalla cura dei familiari. Per gli uomini dalla ridotta domanda di lavoro. Non è poi da escludere l'esistenza di effetti circolari delle scelte sulla tassazione. Come per autonomi e piccole imprese, il limite di 80 mila euro di fatturato per la flat tax disincentiva dal crescere di dimensioni, la disponibilità di strumenti fiscali per i redditi più bassi può, dal punto di vista teorico, scoraggiare investimenti sul capitale lavoro, sulle competenze e renderle più remunerative. Non solo: politiche tributarie accomodanti e moderazione salariale riducono la pressione negoziale e realizzano un equilibrio implicito tra gli attori del mercato del

lavoro». Anche l'economista Tommaso Nannicini, docente all'Università Bocconi, è convinto che il Fisco non sia più - come si credeva nel Novecento, soprattutto a sinistra - lo strumento più efficace per intervenire a difesa dei salari. Nonostante sia l'autore di una proposta sulla start tax che esenta i giovani fino ai trent'anni dal pagamento dell'Irpef. «Ma è per non farli andare all'estero, la ratio è quella di dare più dignità e consistenza alle retribuzioni d'ingresso. L'eccesso di regimi speciali e la ridotta consistenza dell'imponibile Irpef hanno tolto via via efficacia a ogni riduzione d'aliquota o taglio del cuneo fiscale e contributivo. Interventi che miravano ad accrescere il valore reale di salari e stipendi sono serviti solo, e neanche del tutto, a restituire risorse che l'Erario si era preso con il fiscal drag. La realtà è che bisogna operare su produttività e valore aggiunto ma sono processi molto lunghi, coraggiosi intenti programmatici che purtroppo non portano voti». Una leva importante è il puntuale rinnovo dei contratti di lavoro. In alcuni casi si è riusciti a recuperare anche il danno dell'inflazione. In altri no. Lo Stato è il principale datore di lavoro e ha dato prova ultimamente - come affermato dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, su Il Sole 24 Ore - di un'inusuale sollecitudine nello stipulare accordi nel corso del triennio di durata. Venti rinnovi in quattro anni. Il governo ha una leva in più per premere, con forme di incentivo e penalizzazione per le imprese ritardatarie, affinché le negoziazioni siano puntuali. Un modo corretto per difendersi almeno dal fiscal drag dell'attuale ondata inflattiva. Certo poi c'è tutto l'universo o la palude dei contratti più piccoli, delle diverse, minute e persino oscure rappresentanze, soprattutto nell'area dei servizi, che nemmeno una legge sul salario minimo scuoterebbe in positivo. Anzi, come dimostra l'importante studio dell'Upb, non è più una questione di salario minimo, ma di retribuzioni adeguate, aggiungeremmo dignitose. E un po' il sindacato, nel difendere i più deboli e i governi nell'usare la leva fiscale per i redditi più bassi, si sono dimenticati della classe media che, nel frattempo, si è ugualmente impoverita. Si è realizzata una non voluta maggiore uguaglianza. Verso il basso.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Segue dalla prima pagina

LA DINAMICA DEI SALARI

Le retribuzione reali lorde nei Paesi dell'Ocse sono aumentate del 35% tra il 1990 e il 2024, mentre le nostre sono diminuite dell'1,6%. Il nuovo rapporto dell'Ufficio parlamentare di Bilancio è preoccupante Perché testimonia il declino del sistema, il diffondersi del precariato e l'impoverimento dell'offerta nelle pmi Una svolta vera arriverebbe con la creazione di valore aggiunto, che però richiede tempo e non porta voti Tra gli interventi efficaci il rinnovo dei contratti attento all'inflazione e un faro sugli stipendi d'ingresso

FERRUCCIO DE BORTOLI


Economia & Politica
LA DINAMICA DEI SA
L'ECONOMIA FERMA LUIA SPINTI GIÙ CHI DARÀ LA SCOSSA PRODUTTIVA PER TIRARLI SU?


LARI

segue dalla prima paginaOltre naturalmente al dilagare di forme precarie e sottopagate, in particolare nei servizi. Certo, accettare cifre così umilianti segna una sconfitta storica, della destra e della sinistra di governo, e getta una luce inquietante sul futuro lavoro dei più giovani. Mentre le retribuzioni reali lorde medie a tempo pieno equivalente dei Paesi Ocse l'organizzazione di Parigi che riunisce le maggiori economie del mondo sono aumentate mediamente del 35 per cento tra il 1990 e il 2024, le nostre, uniche, sono addirittura diminuite dell'1,6 per cento.

I dati Inps, che fotografano più in profondità le varie tipologie di impiego, anche a tempo parziale, sono addirittura peggiori. La caduta delle retribuzioni lorde reali nel settore privato, tra il 1990 e il 2026, è stata del 6,6 per cento. Nella fascia più modesta persino del 40,8 per cento.

Il dieci per cento più povero lo è diventato ancora di più. Si è salvato solo il dieci per cento «più ricco». Dopo il 2021, l'inflazione, anche attraverso il fenomeno del fiscal drag, ovvero il salto di aliquota per il gonfiamento nominale dei salari, ha provocato un ulteriore calo del potere d'acquisto.

«Sul piano settoriale, tra il 1990 e il 2026 si legge nello studio dell'Upb le retribuzioni lorde reali aumentano del 16,5 per cento nell'industria e nelle costruzioni, mentre diminuiscono del 20,9 per cento nei servizi. Persistono inoltre ampi divari tra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale e tra impiegati e operai, con questi ultimi che registrano gli andamenti retributivi meno favorevoli. La sovrapposizione di tali fattori ha contribuito ad accentuare la disuguaglianza salariale».

Non c'è dubbio che nella Prima repubblica le retribuzioni fossero difese meglio. Ma era un altro mondo, molto diverso da quello attuale. Vi era un potere negoziale dei sindacati e dei partiti maggiore anche per la concentrazione nell'industria della parte più rilevante della forza lavoro.

C'era poi la scala mobile che da meccanismo protettivo verso l'inflazione si trasformò però attraverso la spirale tra prezzi e salari in un infernale trappola di rigidità. La competitività perduta veniva recuperata, in maniera via via sempre meno efficace, solo grazie alle svalutazioni competitive della lira. La globalizzazione ha visto la vittoria dei capitali, più liberi e dunque meno tassabili, rispetto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

al lavoro, meno libero e più tassabile. La flessibilità delle forme contrattuali ha aiutato le aziende e migliorato l'occupazione a danno dei livelli retributivi. Gli imprenditori si sono cullati troppo a lungo sul tema del costo del lavoro, preoccupandosi molto meno della sua qualità. Ora non trovano profili adeguati al

necessario salto tecnologico. L'adesione all'euro ha provocato certamente una «svalutazione interna dei salari» che però altri Paesi, pur con la moneta unica, non hanno avuto. Anzi hanno alzato le retrib uzioni medie molto più di noi.L'insegnamento Qual è l'insegnamento di questo importante studio dell'Upb? La fine dell'illusione che la leva fiscale possa davvero essere efficace nel difendere il potere d'acquisto dei salari. In particolare l'Irpef che viene pagata in gran parte da dipendenti e pensionati. I margini di manovra sembrano essersi esauriti. Non è questa la funzione del Fisco. E lo studio Upb dimostra che i risultati possono essere assai lontani da quelli desiderati. Interventi popolari come gli 80 euro di Renzi, poi diventati 100 con Conte o alcune riforme delle aliquote del centrodestra hanno finito per innalzare la curva della progressività, aiutando poco le basse retribuzioni e penalizzando quelle più alte, al di sopra

della soglia dei 35 mila euro. «Ormai possiamo dire spiega la presidente dell'Upb , Lilia Cavallari che sia un'arma spuntata nel proteggere il valore reale delle retribuzioni, anche se ha ridotto le disuguaglianze tra impiegati ed operai pur con costi molto elevati. Sono stati numerosi, nell'arco di tempo esaminato dal nostro studio, gli interventi sull'Irpef - dalla riduzione delle aliquote, all'allargamento della no tax area - che hanno reso l'imposta più complessa e progressiva ma con una base imponibile sempre più ristretta. Molti i regimi sostitutivi. La concorrenza della flat tax ha tolto gettito all'Irpef. Gli interventi sull'Irpef hanno però consentito un recupero parziale per i redditi bassi e accorciato le distanze rispetto ai redditi più elevati per i quali si sono ridotti anche i guadagni. Si sono salvati solo alcuni settori della manifattura. Ne hanno sofferto soprattutto i lavoratori dei servizi. È esploso il ricorso al part time. Per le donne spesso una scelta obbligata dalla cura dei familiari. Per gli uomini dalla ridotta domanda di lavoro. Non è poi da escludere l'esistenza di effetti circolari delle scelte sulla tassazione. Come per autonomi e piccole imprese, il limite di 80 mila euro di fatturato per la flat tax disincentiva dal crescere di dimensioni, la disponibilità di strumenti fiscali per i redditi più bassi può, dal punto di vista teorico, scoraggiare investimenti sul capitale lavoro, sulle competenze e renderle più remunerative. Non solo: politiche tributarie accomodanti e moderazione salariale riducono la pressione negoziale e realizzano un equilibrio implicito tra gli a

ttori del mercato del lavoro». Anche l'economista Tommaso Nannicini, docente all'Università Bocconi, è convinto che il Fisco non sia più come si credeva nel Novecento, soprattutto a sinistra lo strumento più efficace per intervenire a difesa dei salari. Nonostante sia l'autore di una proposta sulla start tax che esenta i giovani fino ai trent'anni dal pagamento dell'Irpef. «Ma è per non farli andare all'estero, la ratio è quella di dare più dignità e consistenza alle retribuzioni d'ingresso. L'eccesso di regimi

speciali e la ridotta consistenza dell'imponibile Irpef hanno tolto via via efficacia a ogni riduzione d'aliquota o taglio del cuneo fiscale e contributivo. Interventi che miravano ad accrescere il valore reale di salari e stipendi sono serviti solo, e neanche del tutto, a restituire risorse che l'Erario si era preso con il fiscal drag. La realtà è che bisogna operare su produttività e valore aggiunto ma sono processi molto lunghi, coraggiosi intenti programmatici che purtroppo non portano voti». Una leva importante è il puntuale rinnovo dei contratti di lavoro. In alcuni casi si è riusciti a recuperare anche il danno dell'inflazione. In altri no. Lo Stato è il principale datore di lavoro e ha dato prova ultimamente come affermato dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, su Il Sole 24 Ore di un'inusuale sollecitudine nello stipulare accordi nel corso del triennio di durata. Venti rinnovi in quattro anni. Il governo ha una leva in più per premere, con forme di incentivo e penalizzazione per le imprese ritardatarie, affinché le negoziazioni siano puntuali. Un modo corretto per difendersi almeno dal fiscal drag dell'attuale ondata inflattiva. Certo poi c'è tutto l'universo o la palude dei contratti più piccoli, delle diverse, minute e persino oscure rappresentanze, soprattutto nell'area dei servizi, che nemmeno una legge sul salario minimo scuoterebbe in positivo. Anzi, come dimostra l'importante studio dell'Upb, non è più una questione di salario minimo, ma di retribuzioni adeguate, aggiungeremmo dignitose. E un po' il sindacato, nel difendere i più deboli e i governi nell'usare la leva fiscale per i redditi più bassi, si sono dimenticati della classe media che, nel frattempo, si è ugualmente impoverita. Si è realizzata una non voluta maggiore uguaglianza. Verso il basso. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Polizze catastrofali la falsa partenza

La protezione non sfonda ancora tra le piccole Fatica a vedersi una mutualizzazione dei rischi penalizzato chi risiede in Calabria, Molise, Umbria o Emilia Romagna: paga molto di più

Adriano Bonafede


Polizze catastrofali
la falsa partenza

La protezione non sfonda ancora tra le piccole Fatica a vedersi una mutualizzazione dei rischi penalizzato chi risiede in Calabria, Molise, Umbria o Emilia Romagna: paga molto di più

Adriano Bonafede

16%

Diceva Adam Smith che le assicurazioni sono nate per mutualizzare i rischi: «Una perdita che rovinerebbe un singolo viene distribuita leggera e sopportabile sull'intera società». Questo principio dovrebbe valere anche per le recenti coperture obbligatorie contro le catastrofi naturali. Ma qualcosa, nel meccanismo creato dal governo ed entrato in vigore in più fasi tra il 2025 (per le grandi imprese), l'ottobre 2025 (per le medie) e il marzo del 2026 (per le piccole), non sembra ancora funzionare al meglio. Per una serie di motivi concomitanti. Più che mutualizzare, fino a questo momento le imprese hanno pagato esattamente in relazione al rischio che corrono. Se si trovano in un territorio soggetto a terremoti, frane o alluvioni (i tre rischi che concorrono a determinare la tariffa) pagano molto o moltissimo. Se invece insistono su aree poco rischiose, pagano poco o pochissimo. Nell'Rc auto, ad esempio, c'è una forma di mutualizzazione dei rischi per cui chi è soggetto a molti sinistri o vive in un'area dove gli incidenti sono maggiori, non paga esattamente in proporzione a quello che dovrebbe pagare, grazie - spiegano gli addetti ai lavori - a effetti di compensazione (anche normativa: si pensi alla famosa Legge Bersani). Ma nelle catastrofali non c'è alcun correttivo, anche se qui il rischio è oggettivo e non comportamentale come nella guida di un veicolo. A mettere in luce le caratteristiche di questa prima fase di applicazione delle polizze catastrofali è uno studio di Riccardo Cesari, docente all'Università di Bologna ed ex membro del consiglio d'amministrazione dell'Ivass, l'ente di vigilanza sul settore assicurativo. Lo studio è apparso su Lavoce.info e riguarda i dati pubblicati recentemente dall'Ivass relativi però all'inizio del 2026. I dati sono quindi limitati. Si dovrà rivedere la situazione quando i dati saranno molti di più, soprattutto per l'irrompere sul mercato almeno di una parte delle mini-imprese, circa 4 milioni. Tuttavia, c'è un certo sgomento, al momento: gli ultimi dati raccolti dall'Ania, l'associazione fra le imprese assicurative, fino al 31 maggio scorso, parlano di 733.498 contratti in essere, pari al 16,3% delle aziende che in teoria dovrebbero assicurarsi. In parole povere, le piccole imprese sono restie ad assicurarsi anche se queste polizze sono obbligatorie. Le cat nat sono ancora al palo.

Di certo, finora di vera mutualizzazione dei rischi non si parla proprio: «Il risultato - spiega Cesari - è un premio che cresce proporzionalmente al rischio, dai valori minimi del Trentino Alto Adige, Piemonte, Lombardi e Sardegna, ai massimi di Calabria, Molise, Umbria ed Emilia Romagna». Un grafico elaborato da Algoritmic su dati Istat e Ivass, e ripreso da Cesari, mostra come il premio mediano cresca proporzionalmente all'aumento del rischio di catastrofi naturali. Tra l'altro è stato stimato il "peso" di ciascun rischio nell'indice che poi si usa come base delle tariffe: il terremoto vale l'83% del totale, le frane il

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

6% e le alluvioni l'11 per cento. Mediamente, dunque, «il rischio terremoto è quello che più incide nella determinazione del premio finale».

Durante le fasi preliminari di discussione della nuova legge, si era ipotizzato che le più grandi imprese assicurative avrebbero costituito un pool che avrebbe potuto mitigare le profonde differenze di tariffa. Un pool è stato effettivamente costituito un anno fa, ma è un consorzio - spiegano fonti assicurative - che serve solo alla riassicurazione dei rischi sul mercato internazionale o presso la Sace. Un vero pool dovrebbe invece mettere assieme i rischi con effetti benefici sul premio medio per la clientela, soprattutto per le zone ad alto rischio che potrebbero dover affrontare prezzi non sostenibili. Ma questo pool non c'è. D'altra parte, negli ambienti assicurativi si fa notare che soltanto con una massiccia adesione delle imprese alle "cat nat" si potrebbe avere una qualche forma di mutualizzazione.

Ma per ora i dati dicono che siamo ben lontani da questo obiettivo.

«Un effetto analogo - nota Cesari - poteva ottenersi anche con un pool dal lato della domanda (le imprese commerciali) ma le varie associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confcommercio, NdR), non l'hanno realizzato». Anche qui non ci capisce il perché: le organizzazioni imprenditoriali non hanno fatto abbastanza per contrattare tariffe più basse con le compagnie per i loro associati. O, se l'hanno fatto, i risultati per ora non si vedono.

Altra singolarità: le imprese, più grandi sono, meno pagano in proporzione al capitale assicurato. Ciò accade perché le grandi imprese hanno un potere contrattuale nei confronti delle compagnie, un potere che in effetti usano. Purtroppo in Italia la legge è nata così, ma in Francia e in Spagna, invece, il premio è flat in proporzione al capitale assicurato. Alla fine ciò che emerge è che a essere penalizzate in questa fase sono soprattutto le imprese piccole e che insistono in territori ad alto rischio (ancor più quelle che hanno entrambi questi handicap). Proprio parte di quel "popolo delle partite Iva" che in un modo o nell'altro i governi di centro-destra hanno sempre vezzeggiato e ritenuto di dover difendere. Per ridurre i costi per le piccole e medie imprese, «che al momento scontano una mutualità ridotta», Cesari arriva a proporre un incentivo fiscale rafforzato. Ma oltre alla carota, l'ex membro del cda dell'Ivass ricorda che serve anche il bastone: «Come ha notato lo stesso Angelini nel suo doppio ruolo di presidente di Ivass e direttore generale della Banca d'Italia, sarebbe utile che le banche facessero un uso sistematico delle informazioni sulle coperture assicurative delle imprese nella determinazione delle condizioni di offerta del credito, dato che un'adeguata copertura assicurativa riduce la rischiosità dell'impresa e quindi i tassi sui prestiti. Di qui la convenienza a coprire i rischi, innescando un circolo virtuoso». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Economia, consumi e società

LO SCENARIO

In Italia sono tutti pazzi per stablecoin e euro digitale

Il progetto pilota della Bce attira gli operatori che non vogliono essere "bancosauri" ma il nodo dei depositi tiene lontane Francia e Spagna

CARLOTTA SCOZZARI


In Italia sono tutti pazzi per stablecoin e euro digitale

Il progetto pilota della Bce attira gli operatori che non vogliono essere "bancosauri" ma il nodo dei depositi tiene lontane Francia e Spagna

L'Italia si mette in fila per l'euro digitale e per le stablecoin, criptovalute collegate a un'altra attività. Nei giorni scorsi, sono stati annunciati i sette prestatori di servizi di pagamento italiani (sui 36 totali) selezionati per il progetto pilota dell'Eurosistema sulla moneta digitale, che partirà nel 2027: Mps, Banca Sella, Isybank (gruppo Intesa Sanpaolo), Nexi, Numia, Poste Italiane e Unicredit. C'è anche Satispay, con il suo veicolo lussemburghese. Tra i partecipanti, l'analista di Mediobanca Andrea Filtri evidenzia «una chiara divisione geografica che vede Italia, Grecia, Cipro e Portogallo sovrarappresentati, così come il fintech». La Germania è «ben presente, mentre si sente il silenzio assordante dell'assenza di Spagna, Benelux e di banche francesi quotate». Per la Spagna, sono della partita Cecabank e Uinku payments entidad de pago e per la Francia c'è Bpce. Al contrario, Bbva e Bnp Paribas figurano nel consorzio di 37 operatori per creare la stablecoin in euro Qivalis, nel quale a maggio le due italiane Intesa Sanpaolo e Bper si sono unite a Unicredit e Banca Sella. Mentre sono tutti italiani gli operatori che avvieranno la sperimentazione tecnica della stablecoin in euro di Bancomat, Eur.bank: Banca Generali, Mps, Banca Sella, Banco Bpm, Bper, Cassa Centrale Banca, Credem, Crédit Agricole Italia e Intesa. C'è poi Boerse Stuttgart Digital che ha appena integrato nella propria infrastruttura Eur CoinVertible, la stablecoin in euro emessa da Société Générale-Forge. «C'è un grande interesse - nota Luciano Serra, country manager Italy di Boerse Stuttgart Digital - da parte di banche e operatori dei pagamenti italiani per l'euro digitale, perché il rischio di questi operatori nel progetto è praticamente pari a zero e saranno obbligati in futuro a gestire l'euro digitale. Anche con le stablecoin ci si sta muovendo molto bene come sistema Paese. Al contrario, da noi, la licenza Micar per operare e prestare servizi in bitcoin e altre cripto è stata di recente ottenuta solo da otto soggetti, a cui si aggiunge Sella come unica banca. Mi aspetto che almeno altre due o tre banche nei prossimi mesi si muovano in questa direzione».

«La notizia - commenta Filtri, riferendosi agli istituti di credito un po' come ai dinosauri - è che alcuni bancosauri hanno aperto gli occhi davanti all'euro digitale e hanno capito che è meglio sviluppare contromisure presto anziché farsi cogliere impreparati dall'asteroide nel giro di tre anni». E l'esperto di Mediobanca reputa «le big tech e le stablecoin Usa come asteroidi, più ancora dell'iniziativa della Bce sull'euro digitale, che punta a difendere la sovranità monetaria e l'autonomia strategica dell'Ue per ridurre l'attuale dipendenza dagli operatori non europei dei pagamenti». L'euro digitale, sottolinea Andrea Pantaleo, responsabile Fintech & Digital Assets Sector a Dla Piper Italy, «nasce dalla necessità

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di sostituire i grandi circuiti come Visa e Mastercard. Si è scelto di costituire l'euro digitale come passività di banca centrale: la Bce emetterà la moneta. Saranno così creati dei wallet, dei portafogli digitali, dove si potrà spostare la liquidità dal proprio deposito bancario tradizionale per trasformarla in euro digitale». Si arriva a una delle questioni cruciali che riguardano la nuova moneta: le pressioni al ribasso che eserciterà su depositi e riserve bancarie. Da qui, nota Pantaleo, la decisione «di fissare un limite alla giacenza su questi wallet, proprio per evitare che ci sia un impatto rilevante sui depositi. In ogni caso, le singole banche potranno fornire una serie di servizi collaterali. Inoltre, verranno introdotti meccanismi di remunerazione a vantaggio delle banche tradizionali, che non graveranno sui cittadini dell'Ue». Un'interpretazione possibile è che gli istituti che non hanno partecipato al progetto pilota abbiano preferito prendere le distanze da una novità che potrebbe avere un impatto negativo sul loro business. Chi invece, come molti gruppi italiani, ha deciso di partecipare all'euro digitale potrebbe averlo fatto per cercare di ridurre al minimo i contraccolpi di un progetto inevitabile. In Ue, la questione delle riserve bancarie si pone in misura minore per le stablecoin. Queste ultime, spiega Pantaleo, sono «valute emesse da una banca commerciale o da un istituto di moneta elettronica e in quanto tali private. L'emittente raccoglie denaro a fronte dell'emissione della moneta e la liquidità può essere poi ridepositata presso enti creditizi europei, come da normativa già in vigore (Micar)». Nel caso di Qivalis, quindi, si può prevedere che le riserve della stablecoin «saranno depositate presso le banche aderenti al consorzio. Le quali, a loro volta, accetteranno la stablecoin per i pagamenti diffondendone la circolazione». Pantaleo considera Qivalis «una moneta di stampo più europeo, che per esempio potrà essere usata per regolare operazioni finanziarie». Quanto a Eur.Bank, «Bancomat passerà da infrastruttura di pagamento tradizionale a infrastruttura di pagamento fortemente digitale con una moneta privata propria, emessa dalla società del gruppo FlowPay». Quando un cliente chiede di convertire denaro in una stablecoin, il progetto di Bancomat, chiarisce l'ad Fabrizio Burlando, «prevede che la liquidità raccolta dall'emittente venga ridepositata presso la banca di origine. Questa è una peculiarità del nostro progetto, dato che normalmente gli emittenti sono liberi di investire le riserve in base ai soli parametri fissati dalla Micar. In questo modo, il rapporto tra banca e correntista resta all'interno del sistema bancario, con Bancomat che mette a disposizione il circuito e l'infrastruttura tecnologica». Per Daniele Corsini, presidente di FlowPay, «se l'euro digitale, con i limiti di wallet previsti, sarà usata per lo più dalla clientela retail, le stablecoin possono avere un mercato più ampio, che spazia dagli incassi delle aziende esportatrici alle rimesse dei migranti». Tra l'altro, i pagamenti tra imprese in stablecoin è probabile che, una volta perfezionati, tornino ad alimentare i depositi bancari. In ogni caso, Qivalis ed Eur.Bank dovrebbero debuttare entro il 2026. A riguardo, Pantaleo evidenzia come ci siano «stablecoin che esistono da molto tempo e che rappresentano uno standard di mercato. Si vedrà come i diversi progetti riusciranno a conquistare fette di mercato in uno scenario così frammentato». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

ACQUISTI

Ora ci si fida più dell'IA che dell'amico

I consumatori non si limitano più a consultare gli agenti, ma li lasciano decidere per loro

Mario Di Ciommo


Ora ci si fida più dell'IA che dell'amico

I consumatori non si limitano più a consultare gli agenti, ma li lasciano decidere per loro

L'INTELLIGENZA CHE GOVERNA IL SINISTRO

Auto, scelta per qualità e prezzo

Il 68% degli italiani si fida di un agente IA più che del proprio migliore amico per fare un acquisto.

A metterlo nero su bianco sono i dati che emergono dalla Consumer Pulse 2026 di Accenture.

«Gli agenti IA stanno diventando nuovi intermediari del commercio e questo cambia profondamente le regole del gioco per brand e retailer. Se fino allo scorso anno la fiducia nei confronti degli agenti rappresentava un fattore differenziante, oggi la vera novità è che questa fiducia sta diventando la base. In Italia i consumatori sono sempre più pronti a delegare agli agenti attività e decisioni d'acquisto, ma chiedono in cambio trasparenza, controllo e affidabilità», ha dichiarato Andrea Ruzzi, responsabile Consumer & Manufacturing di Accenture Italia.

Secondo la ricerca, i consumatori italiani sono sempre più disponibili a delegare agli agenti IA attività tradizionalmente gestite in prima persona. Il 72% è disposto a lasciare che un agente IA gestisca in autonomia attività di commercio come negoziare offerte, gestire reclami, riordinare prodotti o rinnovare abbonamenti, purché il consumatore mantenga il pieno controllo del processo. Questa disponibilità alla delega si estende anche a forme più avanzate di autonomia. Il 26% degli intervistati si dice disposto a lasciare che l'agente IA prenda la decisione finale di acquisto prima dell'autorizzazione al pagamento, rispettando parametri predefiniti, come prezzo e preferenze. Fino a un 8% che consentirebbe già oggi all'agente di completare autonomamente l'intera transazione. Si tratta ancora di una quota limitata ma significativa, che segnala come l'adozione di modelli decisionali autonomi stia iniziando concretamente a prendere forma. A livello globale, queste percentuali risultano leggermente più elevate (32% e 9%), indicando una diffusione crescente dei modelli decisionali autonomi.

Uno dei segnali più rilevanti emersi dalla ricerca riguarda l'impatto degli agenti IA sulla brand loyalty. Da un lato, oltre la metà dei consumatori (51%) dichiara che indicherebbe all'agente AI quali brand prendere in considerazione. Dall'altro, emerge una apertura al cambiamento: tra i consumatori che si definiscono fedeli, ovvero coloro che scelgono abitualmente tra uno e tre marchi preferiti, il 42% sarebbe disposto a lasciare che l'agente suggerisca un brand alternativo, qualora identificasse una soluzione ritenuta migliore.

Nonostante la crescente centralità dell'AI, i momenti umani continuano a mantenere un ruolo chiave, seppur in forma più selettiva e intenzionale. Il 23% dei consumatori ritiene che i negozi diventeranno ancora più rilevanti come spazi capaci di generare momenti di piacere, mentre il 24% attribuisce valore alle interazioni di persona per costruire fiducia. Inoltre, il 52% desidera rimanere coinvolto in almeno

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

una fase del percorso d'acquisto, perché attribuisce valore all'esperienza stessa o sente un legame emotivo con il brand. Per i retailer, l'AI non elimina il loro ruolo, ma ne ridefinisce il perimetro. I negozi fisici sono chiamati a rafforzare la propria funzione di spazi di esperienza, fiducia e connessione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

La Banca dei regolamenti: troppo potere alle Big Tech

L'intelligenza artificiale frena Investimenti miliardari ma ancora pochi profitti

Fabrizio Goria, Arcangelo Rociola


La Banca dei regolamenti troppo potere alle Big Tech
L'intelligenza artificiale frena Investimenti miliardari ma ancora pochi profitti
Deepfake e chatbot Dal 2 agosto la stretta Ue
15

Fabrizio Goria Arcangelo Rociola Torino-Roma Homo bulla est. L'uomo è una bolla. Da oltre duemila anni questa immagine tratta dagli scritti di Marco Terenzio Varrone e ripresa poi da Erasmo da Rotterdam accompagna la fragilità della condizione umana. Da qualche secolo accompagna anche la finanza.

Ogni volta che aspettative e prezzi si allontanano dai fondamentali ci si chiede se siamo o meno davanti a una bolla. È accaduto con i tulipani del Seicento, con le ferrovie dell'Ottocento, con le dot-com e i mutui subprime. Oggi tocca all'Ai.

I numeri delle Big Tech dell'Ai aiutano a capire il fenomeno. Pochi settori hanno attirato così tanti capitali nella storia. Produttori di chip, gestori di infrastrutture e creatori di modelli sono il nuovo Eldorado. La fotografia la dà il Nasdaq. Negli ultimi tre anni, quelli del boom dell'Ai, è cresciuto del 150%. Nvidia, azienda simbolo di questa industria, nello stesso periodo è cresciuta del 1.200% arrivando a una capitalizzazione di mercato di 5 mila miliardi. Performance simili hanno registrato Microsoft, Amazon, Amd e Meta. Le otto maggiori aziende tecnologiche capitalizzano 24 trilioni.

La crescita, però, non è più lineare. Nelle ultime settimane qualcosa è cambiato. Prime flessioni importanti e scricchiolii hanno allarmato gli investitori. Non è lo scoppio della bolla, spiegano economisti e policymaker. Ma è il segnale che il mercato ha smesso di premiare ogni investimento legato all'Ai. La Banca dei regolamenti internazionali (Bri) intanto avverte che la concentrazione di capitali nelle Big Tech rappresenta un rischio sistemico: «I responsabili politici devono agire ora. Il ritardo non farà che rendere gli adeguamenti necessari più costosi e aumenterà la possibilità di difficili compromessi in futuro», ha detto Pablo Hernández de Cos.

Goldman Sachs invece osserva che «il boom degli investimenti nell'Ai» ha ormai «eguagliato la scala delle dot-com». Il punto, però, è un altro: la distanza crescente tra gli investimenti sostenuti oggi e gli utili che dovrebbero giustificarli domani.

Su questo punto, però, il consenso si rompe. Per Paolo Cellini, docente di Economia digitale alla Luiss, la questione non è se l'intelligenza artificiale troverà un mercato. Ma quando completerà la propria diffusione. «Google ha già trasformato la ricerca nell'economia della risposta. Non si cercano più pagine web. Si cercano risposte». È questo il segnale che la domanda esiste già. Google ha abbassato il costo dei modelli: più il servizio costa meno, più viene utilizzato..Il mondo delle imprese segue invece una dinamica diversa. «Qui entrano in gioco privacy, protezione dei dati, compliance, sicurezza e organizzazione. L'adozione è più lenta».

La Borsa ha iniziato a distinguere tra chi potrebbe beneficiare subito di questa trasformazione e chi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

dovrà ancora dimostrare di saperla monetizzare. È probabilmente il primo vero cambio di giudizio del mercato. Gli hyperscaler - Microsoft, Alphabet, Amazon e Meta - vengono giudicati soprattutto sulla capacità di trasformare gli enormi investimenti in ricavi. I produttori dell'infrastruttura, invece, continuano a essere premiati. Il mercato sembra credere più ai venditori di pale che ai cercatori d'oro. Chi vende chip, macchinari e capacità di calcolo incassa subito. Chi costruisce modelli deve ancora dimostrare che gli investimenti si tradurranno in profitti. Alec Ross, docente alla Bologna Business School, sposta il dibattito su un altro piano. «Dobbiamo smettere di parlare di bolla». Il paragone con le dot-com, secondo Ross, è solo parzialmente corretto. «Anche se OpenAI o Anthropic dovessero fallire - osserva - resterebbero data center, reti elettriche, capacità di calcolo e infrastrutture». Come se la fibra ottica sopravvisse allo scoppio della bolla Internet. C'è poi un altro tema. Queste aziende sono diventate troppo grosse per fallire. Non sono startup della prima era di Internet. È il principio del Too Tech to Fail: aziende ormai troppo centrali per cloud, AI e infrastrutture perché il loro crollo non produca effetti sistemici sull'economia. Per questo, in caso di crisi, i governi potrebbero trovarsi nella condizione di sostenerle per evitare conseguenze più ampie. È questo che oggi distingue la corsa all'Ai dalle grandi bolle del passato. I mercati discutono ancora se le valutazioni siano sostenibili. Ma hanno già iniziato a selezionare chi, lungo la filiera, potrà trasformare gli investimenti in ricavi. Se questa distinzione continuerà a rafforzarsi, la domanda sarà quale parte dell'industria riuscirà a trattenere il valore generato da questa rivoluzione.- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

La produttività italiana ristagna. E per le aziende conta come si usa l'intelligenza artificiale: non è sufficiente averla, bisogna «adottarla» per ripensare processi e modelli di business

L'EQUIVOCO DELL'AI COMPRARLA NON BASTA

DANIELE MANCA E GIANMARIO VERONA


Scenari

LE OPINIONI

Stagnazione

Produttività

L'EQUIVOCO DELL'AI

COMPRARLA NON BASTA

continua da pag. 1Capitali investiti e innovazione sono i due fattori che spingono ad accrescere la produttività di un Paese. Vale a dire la misura migliore per garantirsi un futuro di crescita. Quella produttività che non è altro che la quantità di prodotti e servizi che un lavoratore è in grado di offrire. In Italia, purtroppo, secondo gli ultimi dati disponibili Istat, dal 1995 al 2024 la produttività è stata sostanzialmente stagnante. Anzi. «Tutti gli indicatori di produttività risultano in flessione», ha sentenziato l'Istat nel suo rapporto dello scorso dicembre. Aggiungendo però che «la disponibilità di dati per Paese su valore aggiunto e ore lavorate per attività economica, di fonte Eurostat, consente di effettuare confronti internazionali per la sola produttività del lavoro». Arrivando alla conclusione: «I risultati mostrano, complessivamente, la persistenza di un ampio differenziale negativo nella dinamica della produttività del lavoro dell'Italia rispetto alle altre economie europee. Nel periodo 1995-2024, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia (+0,3%) è stata inferiore a quella sperimentata nell'Ue 27 (+1,5%)». Con la beffa che peraltro il Pil per lavoratore è paragonabile e questo significa che in Italia lavoriamo molto di più, tra le duecento e le 300 ore in più, ma con una produttività appunto inferiore.

Scenario sconfortante

Del resto, la produttività è figlia di quel binomio investimenti-innovazione che è particolarmente carente in Italia. Riusciamo sì a migliorare dal punto di vista dell'attrazione di capitali esteri: secondo il Global Attractiveness Index 2025 di The European House of Ambrosetti (Teha), siamo al 16mo posto su 146 Paesi rispetto alla 19ma posizione del precedente anno. Abbiamo superato Danimarca, Irlanda e Belgio, e nel 2017 occupavamo la 25ma posizione. Quindi, di strada ne abbiamo fatta. Ma non così tanta dal punto di vista dell'innovazione. Sempre secondo Teha, nel Global Innosystem Index, tra i 49 Paesi più innovativi al mondo occupiamo il 31mo posto. Una posizione che ci pone molto indietro rispetto a Paesi come Singapore e Israele ma anche a partner più vicini a noi come le solite Francia e Germania. I nostri punti di forza sono noti: oltre all'export, anche una capacità accademica invidiabile. Quel che è immediatamente evidente è il non riuscire a trasformare questa qualità in prodotti e nuove aziende. Quel trasferimento tecnologico che permette ad altri Paesi di considerare le eccellenze universitarie come luoghi dove l'innovazione nasce e si evidenzia sotto forma di prodotti e aziende,

Come procedere

La necessità di innovare è l'altra gamba per la crescita che si manifesta appunto attraverso la creazione di nuovi prodotti e servizi, oltre che modi più efficaci ed efficienti di produrre quelli che già esistono. Siamo oggi a un punto di svolta decisivo per qualsiasi Paese, ma soprattutto per il nostro, la cui

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

scommessa è evitare l'arretramento e tentare semmai il recupero delle posizioni perdute. In questa era che abbiamo chiamato della «superinnovazione», dove una nuova tecnologia come l'intelligenza artificiale promette forti guadagni di produttività, non possiamo perdere l'occasione. Non passa giorno che nel mondo sempre nuove aziende contino sull'Ai per automatizzare procedure di routine, renderle più efficienti. Con un'avvertenza, notata da Alfonso Fuggetta nella sua newsletter «A Bassa Voce». L'Ai non è una commodity.

Quello che conta meno non è il numero delle aziende che adotta o dice di adottare l'AI, ma il come. Anche se persino sul numero di aziende che la adottano l'Italia mostra qualche ritardo. Siamo poco sopra il 16%, secondo Eurostat, sotto la media europea del 20%. Ma al di là dei numeri va accolto l'invito di Fuggetta.Pensare che un Llm valga l'altro sarebbe ingenuo. L'Ai non si compra, la si adotta. Un cambio di verbo che indica la volontà organizzativa di innovare. Se non altro perché l'intelligenza artificiale va inserita nei processi aziendali e va istruita. Quindi, vanno evitati gli errori fatti a suo tempo con il digitale. C'è da chiedersi quante imprese siano pronte a questo passaggio. Anche perché l'avvento di questa superinnovazione pone rischi. La sua pervasività è enorme. Come scrivono James A. Davidson e Matthew J. Slaughter (il primo fondatore e managing partner di Silver Lake, il secondo docente e dean alla Tuck School of Business) in un articolo sul numero di agosto di Foreign Affairs, sottolineando la rapidità della sua adozione. I due autori ricordano come 60 anni dopo il primo robot installato in un'azienda americana, nel 1961, solo il 12% delle imprese manifatturiere usava robot. Nel 1997, dopo che una generazione aveva usato personal computer, solo il 49,8 per cento degli adulti li aveva adottati. Già nel novembre scorso, ad appena tre anni dal lancio di ChatGpt, ben il 54,6% degli adulti usava l'»Ai. Concludendo con un avvertimento più che condivisibile. «La distruzione creativa è stata centrale per la crescita delle economie per secoli. L'Ai non fa eccezione». Contiene promesse di crescita per tutti, società, lavoratori, aziende. Ma se non gestita in modo consapevole lo choc rischia di farne dimenticare i vantaggi, come dimostrano negli Stati Uniti le recenti manifestazioni anti AI. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

Bosch investe sul centro di ricerca del capoluogo lombardo per sviluppare i microsistemi che permettono alle macchine di percepire, muoversi e collaborare con l'uomo. Un business globale che vale già miliardi

MILANO NEL CUORE DEI ROBOT ALLEATI UMANOIDI

EDOARDO NASTRI


Bosch investe sul centro di ricerca del capoluogo lombardo per sviluppare i microsistemi che permettono alle macchine di percepire, muoversi e collaborare con l'uomo. Un business globale che vale già miliardi

MILANO NEL CUORE DEI ROBOT

ALLEATI UMANOIDI

Intelligenza artificiale, robotica avanzata e fusione tra mondo fisico, digitale e biologico. Scenari che fino a poco tempo fa avremmo potuto vedere in un film di Steven Spielberg o Ridley Scott diventano sempre più reali . L'era degli umanoidi è già qui. Goldman Sachs stima che il loro mercato, a livello globale, raggiungerà i 38 miliardi di dollari entro il 2035 e Morgan Stanley si spinge oltre, considerando un ecosistema da 5 mila miliardi entro il 2050, con oltre un miliardo di unità in funzione, di cui il 90% impiegati in fabbriche o attività commerciali. In Cina il mercato interno varrà 15 miliardi euro entro il 2030 e si stima che per la fine di quest'anno verranno consegnati oltre 50 mila robot. Se Stati Uniti e Cina corrono veloce, le aziende europee non stanno a guardare. Per Bosch - 91 miliardi di euro di fatturato e 413 mila collaboratori - il settore degli umanoidi varrà fino a un miliardo di fatturato all'anno in più. L'azienda tedesca sta puntando sul Bosch Sensortec di Milano, il centro italiano dove si progettano i «Mems», sistemi microscopici che integrano sensori, attuatori e circuiti elettronici su un unico chip. Si tratta, in poche parole, del sistema nervoso degli umanoidi. Inaugurato nel 2015, il Bosch Sensortec lombardo (che lavora con quelli di Dresda, Sunnyvale e Singapore) conta oggi 70 ricercatori, un numero quintuplicato in 10 anni e destinato a crescere viste le previsioni di espansione di questo business. «Al momento non ci dedichiamo alla produzione degli umanoidi, bensì ai chip che formano quello che possiamo considerare il loro cervello e sistema nervoso», spiega Tanja Rückert, membro del board di Bosch con la responsabilità del settore digitale e dei servizi. La strategia è chirurgica: mettere a sistema decenni di competenze per diventare il partner tecnologico e fornitore dei principali produttori di robot.

Per presidiare il settore, Bosch ha creato Robert Bosch Robotics GmbH e si è alleata con la start-up Neura Robotics per i robot cognitivi, oltre a collaborazioni con la britannica Humanoid e partner in Stati Uniti e Cina.

La partita da giocareSono i numeri a spiegare la complessità di questi sensori. Se il corpo umano possiede circa quattro milioni di recettori sensoriali per il tatto, replicarli su un esercito di robot, con la capacità produttiva attuale, permetterebbe di costruire appena 12.500 unità in quattro anni. È qui che Bosch può giocare la sua partita: secondo Yole Group (società internazionale di consulenza focalizzata sull'intera catena di fornitura dei semiconduttori), questo specifico mercato salirà a oltre 19,2 miliardi di dollari entro il 2030, con una crescita media del 4% l'anno. «I sensori giocano un

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ruolo fondamentale nell'auto, nell'industria, nei beni di consumo e nelle case. Software e hardware possono collaborare per aprire la strada a un futuro più intelligente e noi siamo leader proprio nella loro progettazione e produzione. La nostra esperienza in ambito hardware e software ci permette di colmare il divario tra il fisico e il digitale», spiega Renato Lastaria, general manager del Gruppo Bosch in Italia. Non è un caso che parte di questa scommessa passi dal nostro Paese. Il centro di progettazione di Milano oggi è un nodo della rete internazionale del gruppo. «Pioniere e produttore leader a livello mondiale dei sistemi microelettromeccanici - come lo definisce il responsabile Riccardo Campagna - il centro combina hardware, software e Ai, lavorando in un ambiente fortemente multiculturale». Campagna indica anche la rotta di lungo periodo, su tre fronti: «La Human Robotics, cioè avvicinare robot e droni con un comportamento più vicino possibile alla relazione e all'interazione umana; il Quantum Sensing, tecnologia capace di rilevare segnali elettrici minimi fino a ipotizzare la lettura di attività cerebrali legate a un pensiero;infine, la parte di Infrared Detection, ovvero la rilevazione di temperatura sempre più accurata per avere un monitoraggio completo, ad esempio, delle persone in transito». Certo, il contesto non è dei più semplici. Il 2025 si è chiuso per Bosch con un fatturato di 91 miliardi di euro, in leggera crescita sui 90,3 miliardi dell'anno precedente, ma con un margine fermo al 2%, sotto il 3,5% del 2024 e lontano dal 7% ora atteso non prima del 2027. Il settore dedicato alla mobilità, che da solo vale 56 miliardi (62% dei ricavi), sconta un divario di costi di 2,5 miliardi di euro, tanto da aver spinto Bosch ad annunciare un taglio di circa 13 mila posizioni. A proposito di occupazione, viene da chiedersi quale sarà l'impatto degli umanoidi sul mondo del lavoro? Secondo McKinsey gli umanoidi risponderanno a una grave carenza globale di forza lavoro dovuta al declino demografico. «Dobbiamo vederli come dei collaboratori, non come dei sostituti - spiega Tanja Rueckert -. Oggi sono già attivi nelle fabbriche dove svolgono mansioni di consegna pezzi, logistica e aiuto dell'uomo nelle sue attività più faticose. Le ricadute saranno positive perché un nuovo mercato che si sviluppa porta crescita». La partita della robotica è in pieno svolgimento. E a vincerla non sarà chi produrrà il robot più bello, ma il sensore più sensibile.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

Il critico dell'IA "Non fidatevi di Sam Altman OpenAI è nei guai"

Gary Marcus (New York University) va all'attacco sui modelli generativi: Inadeguati moralmente e tecnicamente Se il governo Usa entrasse nelle aziende esploderebbe il conflitto di interessi che già ora è presente

Pier Luigi Pisa


TECH ECONOMY
I RISCHI

Il critico dell'IA
"Non fidatevi
di Sam Altman
OpenAI è nei guai"

Italian Tech

Gary Marcus (New York University) va all'attacco sui modelli generativi: "Inadeguati moralmente e tecnicamente Se il governo Usa entrasse nelle aziende esploderebbe il conflitto di interessi che già ora è presente"

Pier Luigi Pisa

852

965

«L'IA di cui disponiamo oggi è inadeguata sia moralmente che tecnicamente». A dirlo è Gary Marcus, una voce difficile da liquidare: è uno dei critici più feroci dell'IA generativa.

Scienziato cognitivo e professore emerito di psicologia e neuroscienze alla New York University, Marcus parla di «allucinazioni» dei modelli, le loro risposte inventate di sana pianta, dal 2001. «Da venticinque anni mi ripetono che prima o poi scompariranno: è normale che a questo punto sia scettico».

È così faticoso vestire i panni del critico dell'IA?

«Penso che l'IA potrebbe in realtà rivelarsi molto utile per l'umanità. Alcuni sistemi ibridi come AlphaFold (il sistema di Google DeepMind capace di predire la struttura delle proteine, ndr) si sono dimostrati piuttosto validi. Sono i chatbot che non mi piacciono. La loro economia non ha senso e non sono affidabili. È stancante dover far notare in continuazione tutti questi problemi».

Eppure continua a farlo con grande dedizione.

«Vorrei che l'IA si fosse sviluppata lungo un percorso migliore, e credo che sia possibile. Per questo insisto».

Possiamo fidarci di Sam Altman?

«La risposta è facile: no. Lui ha inquadrato la situazione: sull'IA dice ciò che gli altri vogliono sentire, ma senza crederci affatto».

Può fare degli esempi?

«Davanti al Senato Usa, nel 2023, ha mentito sulla sua quota in OpenAI, nascondendo di avere un capitale indiretto. Ha dichiarato di essere a favore della regolamentazione dell'IA, per poi fare pressioni sull'Ue affinché indebolisse l'AI Act. Gran parte di ciò che ha affermato sotto giuramento non era vero». Amodei, il ceo di Anthropic, le ispira più fiducia? «Dario si preoccupa dell'umanità più di quanto non faccia Sam. Quando Altman parla di avere a cuore le sorti dell'umanità, penso sia solo una recita. In Dario, invece, credo ci sia una componente di genuinità». Dunque è una figura più rassicurante? «Fino a un certo punto. Anche lui gioca la carta del clamore, esagerando le capacità dei suoi sistemi per far salire le valutazioni dell'azienda, per quanto mi risulta. Sotto molti aspetti, ritengo abbia

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

assimilato cattive abitudini da Sam, avendo lavorato per OpenAI prima di fondare la sua società». Si discute della possibilità che il governo Usa acquisisca delle quote in OpenAI. «Sarebbe un vero disastro. Ci troviamo già di fronte a un conflitto di interessi, poiché il governo è fin troppo vicino a queste aziende. Se dovesse acquisire delle quote, il conflitto diventerebbe enorme. Cosa succederebbe se uno di questi modelli potesse creare un'arma biologica in grado di uccidere moltissime persone? Non vogliamo certo che sia Sam Altman a decidere cosa fare, poiché ha un evidente conflitto di interessi legato alla volontà di lanciare un'Ipo e massimizzare i profitti». Il coinvolgimento statale non rappresenterebbe una garanzia in uno scenario simile? «Al contrario. Se il governo fosse coinvolto finanziariamente, come potremmo fidarci che prenderà la decisione giusta nel fermare un modello troppo pericoloso? Serve una supervisione indipendente. Specialmente nel caso di OpenAI, che a mio avviso è in bilico sulla bancarotta: sono ampiamente sovraesposti rispetto alle loro entrate effettive e non generano i profitti promessi. Se rischiasse di chiudere, il governo non vorrebbe certo perdere il proprio investimento e potrebbe intervenire per salvarli». Crede che OpenAI sia vicina alla bancarotta? «Non saranno in grado di pagare le bollette a meno che non lancino una massiccia Ipo. OpenAI si è trovata nel posto giusto al momento giusto. Quando è uscito ChatGpt, Meta e Google possedevano modelli molto simili. Tuttavia erano preoccupate poiché ritenevano quei sistemi inaffidabili. OpenAI è andata avanti senza esitazioni. Il successo è stato enorme e inaspettato, ma la verità è che non dispongono di una tecnologia esclusiva». E questo che conseguenze ha sul mercato? «Ha permesso ad altri di recuperare il divario molto rapidamente. Il primato tra aziende come Anthropic, OpenAI e Google si sposta continuamente. Questa assenza di un netto vantaggio tecnologico porta inevitabilmente a una guerra dei prezzi. Nessuno ci farà davvero soldi, a eccezione di Nvidia che vende l'hardware. A oggi, OpenAI deve ancora registrare un profitto». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

NORMATIVE UE / Digitalizzazione, efficienza, integrazione di filiera: standard, soluzioni e servizi che raccolgono le sfide del presente e rispondono alle esigenze del sistema economico italiano

GS1 Italy accompagna le imprese verso la sostenibilità

L'organizzazione a cui già aderiscono oltre 42.000 aziende nazionali è impegnata a sostenere e rafforzare attivamente i processi legati alle politiche green


Un secolo di pomodoro italiano

Nasce il Comitato MAB-IGG

GS1 Italy accompagna le imprese verso la sostenibilità

Dal Regolamento europeo sugli imballaggi green (PPWR) a quello sulla deforestazione (EUDR), dalla rendicontazione ESG al Digital Product Passport: l'Unione Europea ha introdotto molte nuove normative che impongono alle aziende una crescente capacità di misurare, tracciare e condividere le informazioni relative agli impatti ambientali e sociali dei propri prodotti e delle proprie attività. Una macchina complessa che per funzionare ha bisogno di un preciso carburante: i dati. Purché siano affidabili, interoperabili e accessibili lungo l'intera supply chain. È su questa esigenza che si inserisce GS1, l'organizzazione - rappresentata in Italia da GS1 Italy - che da oltre cinquant'anni sviluppa standard globali e servizi per la condivisione automatizzata e affidabile dei dati tra imprese e con i consumatori, per l'efficienza e la trasformazione digitale. Dall'introduzione del codice a barre nel 1973, GS1 si è evoluta insieme al mondo del largo consumo (e non solo), cogliendo le sfide legate alla digitalizzazione e ampliando il suo portafoglio di standard e soluzioni. Nel prossimo futuro, per esempio, capiterà di trovare sulle confezioni dei prodotti meno barcode tradizionali e più codici a barre bidimensionali di nuova generazione: si tratta del QR code standard GS1, che incorpora il nuovo standard GS1 Digital Link e che rappresenta l'evoluzione del barcode per come lo abbiamo sempre conosciuto. Queste tecnologie possono contenere o collegare una quantità ampia di informazioni (comprese quelle relative alla sostenibilità) e renderle immediatamente accessibili via smartphone a produttori, distributori, operatori logistici, consumatori e autorità. La capacità di condividere informazioni in modo uniforme e comprensibile da tutti gli attori della filiera è infatti diventata una condizione indispensabile per rispettare le nuove normative e, allo stesso tempo, per migliorare efficienza, trasparenza e competitività. Ed è a questa esigenza che GS1 Italy risponde con iniziative che prendono forma a partire dalle richieste concrete delle aziende italiane e trasformano le opportunità, le criticità e i nuovi bisogni in standard, servizi, linee guida e progetti condivisi. Attraverso gruppi di lavoro e insieme a ECR Italia e a GS1 Italy Servizi - la solution factory che fornisce tecnologia, consulenza e formazione per la digitalizzazione - GS1 Italy favorisce il confronto, la diffusione di buone pratiche, lo sviluppo di nuovi standard e la costruzione di soluzioni comuni, con l'obiettivo di accelerare l'innovazione e rendere più semplice l'adozione dall'intero sistema di imprese di filiere collaborative e modelli sostenibili, contribuendo allo sviluppo dell'economia circolare. Misurare Dalla ricerca Circolarità in azione pubblicata recentemente da ECR Italia e condotta in collaborazione con Ergo -Spin off della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, emerge che la maggior

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

parte delle aziende del largo consumo ha ormai integrato iniziative di circolarità nelle proprie strategie. Ma anche che persistono differenze significative tra le diverse fasi del ciclo di vita del prodotto. La misurazione è identificata come uno dei principali fattori abilitanti per accelerare il miglioramento delle performance circolari. Per questo GS1 Italy, in ambito ECR Italia, ha sviluppato Circol-UP, uno strumento che consente alle aziende di misurare il proprio livello di circolarità, adeguandosi a quanto richiesto dalle nuove normative Ue, ma potendo usare queste informazioni anche in chiave strategica, per individuare punti di forza e aree di miglioramento. Un approccio che assume particolare rilevanza alla luce dell'evoluzione del quadro normativo europeo, dal PPWR al Digital Product Passport (DPP), che richiede alle aziende una crescente capacità di raccogliere dati, monitorare risultati e dimostrare concretamente i progressi compiuti. Il DPP, in particolare, non rappresenta soltanto un nuovo requisito normativo, ma sta diventando l'infrastruttura digitale che consentirà ai prodotti di parlare con consumatori, imprese, autorità e operatori del riciclo attraverso dati affidabili e standardizzati. Il DPP si basa sugli stessi principi che guidano da decenni gli standard globali GS1, ovvero, identificazione univoca, interoperabilità e condivisione delle informazioni. Misurare e condividere Un'altra area in forte evoluzione riguarda la misurazione delle performance ESG e delle emissioni di gas serra. Benchè le emissioni di Scope 3 rappresentino spesso la quota più rilevante dell'impronta climatica di un'impresa,tuttavia, nessuna azienda è in grado di raccogliere in modo autonomo tutte le informazioni necessarie. Per questo motivo GS1 Italy, in ambito ECR Italia, ha sviluppato modelli condivisi per la raccolta dei dati climatici, linee guida per il calcolo della Corporate Carbon Footprint e strumenti, come Ecologistico, che consentono di misurare e simulare le emissioni generate da trasporti e attività di magazzino. L'ultima novità è Ecogentra, la piattaforma creata da GS1 Italy Servizi e GreenRouter per facilitare la raccolta, la condivisione e l'utilizzo delle performance ESG lungo le filiere e semplificare il calcolo delle emissioni di Scope 3. Le stesse competenze necessarie per la gestione dei dati ESG sono oggi indispensabili per affrontare il Regolamento europeo sulla deforestazione (EUDR), una delle normative più impegnative perché costringe le aziende a dimostrare l'origine delle materie prime e dei prodotti, raccogliendo informazioni accurate, verificabili e condivise tra tutti i soggetti coinvolti. Gli standard GS1 offrono un linguaggio comune che facilita la due diligence e la gestione delle informazioni, contribuendo a migliorare non solo la conformità normativa ma anche la visibilità e la resilienza delle filiere. Misurare, condividere e comunicare La disponibilità di dati da sola non basta. Occorre che le informazioni vengano comunicate in modo chiaro e affidabile. Consumatori e regolatori chiedono informazioni verificabili, accessibili e basate su evidenze scientifiche. Per questo motivo, la comunicazione ambientale efficace si fonda su tre elementi complementari: i dati affidabili, gli strumenti di condivisione delle informazioni e le competenze adeguate a interpretare e comunicare correttamente la sostenibilità. Perché allora non approfittare delle opportunità offerte dai nuovi codici a barre 2D e consentire a clienti e consumatori di accedere a tutte le informazioni sull'etichettatura ambientale e sul corretto conferimento degli imballaggi semplicemente inquadrando

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

questi QR Code con i loro smartphone? È quello che consente di fare Eco-logicamente, con cui GS1 Italy Servizi offre alle aziende il doppio vantaggio di facilitare la compliance normativa e di coinvolgere in modo nuovo i consumatori. E se l'obiettivo è quello di raccontare alle imprese come rendere comprensibili al consumatore le informazioni ambientali complesse derivanti da metodologie scientifiche (come LCA, PEF ed EPD), GS1 Italy propone Barcode 4 Environment, la web app che comunica l'impatto ambientale dei prodotti al consumatore in modo semplice e attendibile, direttamente dal suo smartphone e attraverso l'utilizzo degli standard GS1.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Politica

L'intervista

Tommaso Foti - «Le misure allo studio? Accise mobili e social card Il varo nei prossimi giorni, serve un po' di prudenza»

Il ministro Foti: nel Golfo ogni giorno può cambiare tutto

PAOLA DI CARO


«Le misure allo studio? Accise mobili e social card Il varo nei prossimi giorni, serve un po' di prudenza»

Il ministro Foti: nel Golfo ogni giorno può cambiare tutto

rio, Mps e Bpm accelerano

ROMA Se c'è un governo che ha fatto di tutto per calmierare il prezzo dei carburanti ed evitare che i costi ricadano sul potere d'acquisto delle famiglie «quello è il governo Meloni». Lo dice Tommaso Foti, FdI, ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione. E «non lo dico solo io - è la risposta alle critiche di immobilismo dell'opposizione - ma i numeri, e anche i pareri di chi vive ogni giorno una situazione difficile non per responsabilità del governo ma per una crisi internazionale del tutto imprevedibile nel suo svolgimento».

Non si può fare di più?

«Quel che si può fare ancora lo faremo, penso nei prossimi giorni. Ma tutto va fatto con grande prudenza, perché ci troviamo in una contingenza complicata per cui nessuno può dire cosa accadrà tra tre giorni nello stretto di Hormuz. E ci tengo a ricordare quello che abbiamo fatto».

Cosa?

«Intanto, abbiamo finanziato per 5 miliardi il decreto bollette, un intervento fondamentale per le famiglie e le imprese. Sul caro carburanti in particolare, basta leggere fra gli altri il parere di Unimpresa, di chi lavora nel settore produttivo: da inizio del 2026 il governo ha fatto interventi per due miliardi, con effetti assolutamente positivi. Abbiamo abbassato i prezzi nei momenti in cui si è raggiunto il picco degli aumenti, ovviamente per periodi limitati».

Lo rifarete anche nel prossimo Consiglio dei ministri?

«Stiamo ragionando, alcuni interventi ci saranno.

Unimpresa ipotizza 100 milioni come da notizie di stampa, ma penso sia opportuno prima adottare i provvedimenti e poi valutarne l'impatto».

L'oppsizione vi accusa di non utilizzare il meccanismo di accise mobili, ovvero detassare i costi del carburante con i ricavi del maggior gettito Iva. Perché non lo fate?

«Le accise mobili, che nascono nel 2008 con il governo Prodi, non sono mai state utilizzate, neppure dal governo Draghi. È stato il governo Meloni, nel 2023, a intervenire per renderle utilizzabili. Ed è in atto una verifica per poterle utilizzare, considerato che per stabilire ricavi dell'Iva derivanti dall'aumento del costo dei carburanti occorre un arco temporale di due mesi. Gli aumenti e i ribassi del prezzo si susseguono velocemente e non permettono di agire subito. Ma ci si sta lavorando, e siamo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

i primi a farlo».

L'aumento dei prezzi della benzina colpisce più le fasce deboli che quelli abbienti. Su questo interverrete?

«Prevedere speciali misure sul carburante attraverso le social card è un'idea sulla quale si sta lavorando».

Intanto la politica sembra più impegnata a scontrarsi sull'ordine pubblico che sull'economia.

«Attenzione, qui parliamo di una situazione grave e preoccupante che dovrebbe vederci tutti uniti. E mi riferisco come ultimo fatto eclatante a un ritorno della guerriglia urbana che si è esplicitata con un agguato organizzato alle forze dell'ordine da parte dei black bloc alla manifestazione del movimento No Tav: 150 agenti feriti negli scontri in Val di Susa significano un attacco allo Stato che va respinto con forza».

Tutti lo hanno condannato però.

«Non contano solo le dichiarazioni di giornata di condanna, e ci mancherebbe altro. Conta il clima generale.

Quando un esponente di spicco della sinistra come Bersani parla di un "uomo ucciso" a Bologna per il caso Fakir, le parole diventano pietre. Una parola sbagliata può sfuggire a tutti, ma se non viene corretta e precisata si rischia di mandare messaggi pericolosissimi».

Quali?

«Che uccidere un poliziotto non è reato, perché i poliziotti sono assassini. Ora escludo che sia questo il messaggio che si vuole mandare, ma è facile che così venga interpretato da "antagonisti" dai quali non mi sembra che tutta la sinistra abbia preso del tutto le distanze. I "cattivi maestri" vanno isolati, non blanditi».

Si riferisce al sindaco di Bologna Lepore?

«Ha sbagliato a convocare la piazza per chiedere "chiarezza", come se ci fosse bisogno di una piazza per avere la verità. I fatti verranno accertati come sempre è accaduto. È gravissimo far passare il messaggio che le forze dell'ordine possono godere di impunità: lo scudo penale non c'è».

Anche a destra avete contestato la sentenza che condannava a 14 anni il gioielliere Roggero. «La sinistra per anni ha discusso di sentenze, comprese quelle che sancivano che fare il saluto romano nelle commemorazioni non è reato. Ma in ogni caso una cosa è esprimere opinioni, altra è alimentare tensioni che poi portano qualche criminale ad assaltare la prefettura». L'impressione comunque è che i due poli si stiano radicalizzando e voi stiate inseguendo Vannacci. «Noi non inseguiamo nessuno. Tantomeno Vannacci che era nel centrodestra, tanto da essere eletto deputato europeo della Lega, e se ne è uscito. Oggi, votando sempre contro la fiducia al governo e attaccando il governo, Fnv si pone come utile alleato della sinistra. Quindi».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Politica

Anche se la legge elettorale quasi imporrebbe un'alleanza: secondo i sondaggi senza di lui perdereste. «I sondaggi valgono quel che valgono. Noi vogliamo approvare una legge elettorale che serva a dare un vincitore certo alle elezioni e metterlo in condizione di governare. Anche lasciando agli elettori la scelta degli eletti, con le preferenze, che passeranno. Poi, quando ci sarà da scegliere da chi si vuole essere governati conteremo i voti di Vannacci. Noi un candidato premier l'abbiamo, ed è il migliore di tutti: Giorgia Meloni».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023